LA PANDEMIA

LA LEZIONE DEL LOCKDOWN E LE RISSE DELLA SCIENZA

EUGENIA TOGNOTTI

Che cosa hanno imparato gli scienziati dalle politiche di lockdown introdotte per limitare i contatti sociali e quindi la diffusione del coronavirus nella prima metà del 2020? – PAGINA 29

Calcio La Juve s'inchina anche al Benfica e ha già un piede fuori dalla Champions

BARILLÀ, GARANZINI E ODDENINO – PAGINE 34-35

LA STAMPA

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2022

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € CON GREEN & BLUE II ANNO 156 II N.254 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it GNN

GAS E MOSCA AL CENTRO DEL DISCORSO DI VON DER LEYEN SULLO STATO DELL'UNIONE. INTERVISTA AL VICEPRESIDENTE DOMBROVSKIS

"Via i soldi se toccate il Recovery"

Fondi russi, scontro Pd-destra. E Meloni accusa Salvini: "È più polemico con me che con gli avversari"

I DIRITTI

GIORGIA E L'ABORTO PAROLE PERICOLOSE

FRANCESCA SCHIANCHI

È nei dettagli che si nasconde l'insidia. Perché quando Giorgia Meloni risponde alle domande su cosa vorrebbe fare della legge sull'aborto, ha sempre l'aria scocciata. – PAGINA 29

IL DIBATTITO

PAUSINI, FERRAGNI E IL TABÙ BELLA CIAO

FLAVIA PERINA

Il momento fatale stavolta è toccato a Laura Pausini con l'artista tirata giù dal palco perché poco impegnata, poco fedele al mainstream della «razza sua». – PAGINA 11

IL DUELLO

SE CASINI E SGARBI OCCUPANO BOLOGNA

GABRIELE ROMAGNOLI

Curiosamente alcuni attori romani hanno scelto di girare un video in cui fanno sapere per chi voterebbero se dovessero farlo a Bologna. – PAGINA 10

LA STORIA

CheCioccolataCheFa Fazio salva la fabbrica della sua infanzia

DARIO FRECCERO

Willy Wonka Fabio Fazio. "Chececioccolatachefa". Sui social sono scatenati. Oggi parlerà lui del suo nuovo ruolo: imprenditore della cioccolata. – PAGINA 25

L'EUROPA

URSULA E I NUOVI PILASTRI DELLA UE

NATHALIE TOCCI

Quanto a simboli e visione pieni voti a Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione, ma sulle misure concrete nella tempesta della crisi, potevamo aspettarci qualcosa in più. I simboli contano. La presidente della Commissione, vestita rigorosamente in giallo e blu, e accompagnata da due donne - Roberta Metsola e Olena Zelenska - è un'immagine potente. – PAGINA 29

IL CREMLINO

L'AVANZATA DI KIEV E LA RABBIA DI PUTIN

STEFANO STEFANINI

Dopo sette mesi di guerra Putin si ritrova con in mano un pugno di mosche. La conquista territoriale, spesso di macerie (Mariupol), è costata tante migliaia di giovani vite, russe e ucraine, un esercito umiliato e cannibalizzato, incidenti nucleari rischiati, efferatezze delle forze armate regolari, a Balaklija come a Bucha, milioni di rifugiati e sfollati, devastazioni civili in città e villaggi, boicottaggio economico e tecnologico.

CONTINUA A PAGINA 29

SI DIMETTE LA PREMIER SOCIALDEMOCRATICA ANDERSSON: TRIONFO DEI NAZIONALISTI DI AKESSON

La Svezia di Jimmie il Nero

MONICA PEROSINO

JONATHAN NACKSTRAND / AFP

Seppur nascosta dalla nordica compostezza, la tensione che si respira a Stoccolma è tangibile. Si vede dalle occhiaie di chi ha passato le ultime ore incollato al sito del Valmyndigheten, l'autorità elettorale, o davanti agli schermi della Sveriges Television, a sussultare, seggio dopo seggio, nel vedere come la Svezia cambiava colore e come la divisione di un Paese si faceva voragine. L'epilogo di queste drammatiche elezioni sono state le dimissione della premier Magdalena Andersson. – PAGINE 16-17

I DIALOGHI SULLA TERRA

"La politica si svegli è solo la biodiversità che ci allunga la vita"

CARLO PETRINI, TELMO PIEVANI

Il 22 settembre a Terra Madre Salone del Gusto il dialogo su "clima e anima". – PAGINE 30-31

IL CASO

"Cliché antisemiti" Quella polemica sul premio Campiello

ELENA LOEWENTHAL

«Ah, voi ebrei siete tutti (più) intelligenti» è una frase che mette i brividi. – PAGINA 23

BUONGIORNO

Qui curva sud

MATTIA FELTRI

Lo ammetto: alla controffensiva ucraina e alla riconquista di territori occupati dall'esercito russo, ho esultato come a un gol del Toro. Lo ammetto perché il professor Alessandro Orsini ha scritto sul Fatto un commento in cui s'è dispiaciuto di un diffuso approccio calcistico alle questioni belliche: noi italiani pensiamo si fronteggino due curve, i supporter dell'Ucraina e quelli della Russia. Non credo abbia ragione, non del tutto per lomeno. Spero non ci siano tifosi della Russia, o siano pochissimi, e spero siano moltissimi i tifosi dell'Ucraina. Io per esempio lo sono e accanito. Faccio il tifo perché un paese aggredito resista a un aggressore infinitamente più forte, faccio il tifo perché una democrazia, per quanto incompiuta, non ceda a un satrapo che ritiene di tracciare i confini coi carrarmati, faccio il tifo perché un popolo che ha scelto di avvicinarsi all'Unione europea e alla Nato possa liberamente farlo sebbene dispiaccia a un vicino tracotante e violento. E quando ieri ho letto un'intervista al generale Ben Hodges, ex comandante delle forze armate americane in Europa, uno che ha previsto nel 2015 e fino al giorno prima l'invasione dell'Ucraina, che a marzo ha previsto il ritiro dei russi dalla regione di Kiev, che a giugno ha previsto la vincente controffensiva di agosto, ecco, quando ho letto le quattro nuove previsioni di Hodges – entro l'anno i soldati russi saranno ricacciati definitivamente indietro, entro il 2023 la Crimea sarà liberata, Putin non userà l'atomica, il suo dominio è alla fine – ho di nuovo esultato come un curvaiolo, e faccio un tifo indiavolato perché Hodges ci abbia preso ancora.

IL CASO

Gas e Russia le sfide di Ursula

"Le sanzioni restano stop a finanziamenti e influenze occulte" Stretta sui consumi "I 140 miliardi dagli extra-profitti per i cittadini"

MARCO BRESOLIN

INVIATO A STRASBURGO

Chi ha lavorato nei giorni scorsi al fianco di Ursula von der Leyen assicura che il suo riferimento alla necessità di «individuare influenze straniere occulte e finanziamenti sospetti» per «proteggersi dalle ingerenze malevole» non è stato inserito all'ultimo come reazione alle notizie arrivate dagli Stati Uniti sui fondi russi ai partiti europei. C'era una precisa volontà di affrontare il tema nel tradizionale discorso sullo Stato dell'Unione perché «rappresenta un'emergenza reale», tanto che la presidente della Commissione ha annunciato un «pacchetto per la difesa della democrazia» per impedire questi fenomeni: «Non permetteremo a nessuno Stato autocratico di ingannarci per attaccare le nostre democrazie dall'interno».

Bruxelles prepara un "pacchetto per la difesa della democrazia"

Von der Leyen non ha fatto alcun riferimento diretto alla Russia, ma è chiaro che è a Mosca (e a Pechino) che si guarda quando si tratta di frenare le «ingerenze malevole». Lei stessa, in apertura di discorso, ha dedicato un ampio capitolo alla questione ucraina per dire che questa non è soltanto una guerra mossa dalla Russia contro Kiev, ma «una guerra contro la nostra energia, la nostra economia, i nostri valori e il nostro futuro. Uno scontro tra l'autocrazia e la democrazia». Con un avvertimento a chi vorrebbe abbassare la guardia: «Voglio che sia ben chiaro, le sanzioni resteranno in vigore. È il momento della risolutezza, non delle concessioni». Secondo Bruxelles le misure restrittive stanno ottenendo i risultati sperati: «In Russia – ha assicurato la presidente – il settore finanziario è allo stremo e l'industria è alla deriva. Quasi mille società internazionali hanno lasciato il Paese, la produzione automobilistica è crollata di tre quarti, Aeroflot è costretta a lasciar a terra i suoi aerei perché non trova pezzi di ricambio e l'esercito sta recuperano i microchip da lavastoviglie e frigoriferi per riparare le apparecchiature militari visto che ha esaurito i semiconduttori».

L'attenzione e l'empatia dei cittadini europei verso la causa ucraina hanno subìto una flessione rispetto ai mesi scorsi, per questo von der Leyen ha sfruttato la visibilità offerta dal discorso sullo Stato dell'Unione in modo da richiamare l'attenzione. Tradizionalmente l'appuntamento rappresenta il più importante palcoscenico per chi è alla guida della Commissione. E da un paio d'anni Ursula von der Leyen ha deciso di condividere la scena con alcuni ospiti, una sorta di Jova Beach Party della politica europea ricco di "featuring". Lo scorso anno era toccato a Bebe Vio, quest'anno alla first lady ucraina Olena Zelenska. Ma anche a Magdalena e Agnieszka, due giovani polacche che nei mesi scorsi si sono date da fare per organizzare l'accoglienza dei rifugiati ucraini. La differenza con il Jova Beach Party è che gli ospiti di von der Leyen vengono utilizzati solo come coreografia: compaiono, ma non si esibiscono. In disparte anche la "backing band" composta dalla squadra delle commissarie, tutte (o quasi) in tenuta d'ordinanza giallo-blu. Terminato il discorso, von der Leyen è volata a Kiev in compagnia di Zelenska con un assegno da 100 milioni di euro per ricostruire le scuole danneggiate e con la promessa di consentire all'Ucraina l'accesso al mercato unico, iniziando dall'abolizione del roaming.

> Proponiamo un tetto ai ricavi delle aziende che producono elettricità a basso costo
>
> Il Pnrr? Atteniamoci al piano. Riforma del mercato elettrico alla fine dell'anno
>
> Le influenze straniere occulte rappresentano una emergenza reale: non ci inganneranno

Nessuna sorpresa nel capitolo dedicato alla crisi energetica. Von der Leyen ha confermato che gli Stati dovranno ridurre il consumo di elettricità del 5% nelle ore di punta e lo ha fatto elogiando l'esempio del ceramificio di Città di Castello che ha spostato la produzione nelle prime ore del mattino. Dall'imposta sugli extra-profitti per le società dei combustibili fossili e dal tetto ai ricavi per quelle che producono elettricità con fonti diverse dal gas «arriveranno più di 140 miliardi» (rispettivamente 25 e 117). Nessun accenno al tetto al prezzo del gas, ma solo alla necessità di negoziare contratti più vantaggiosi con i Paesi fornitori. E una risposta un po' sprezzante a un'eurodeputata che ha portato in Aula alcune bollette stratosferiche («Mandatele a Putin»). Tra le promesse, un investimento da 3 miliardi per creare «una banca europea dell'idrogeno».

Fuori dai radar anche l'ipote-

La Ceramiche Noi ha stravolto gli orari per risparmiare sui prezzi dell'energia: "Venga a visitarci"

La fabbrica simbolo citata da Von der Leyen "Svegli dalle 4, la nostra vita è capovolta"

LA STORIA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Ieri era il primo giorno di scuola. Valentina Dugo avrebbe voluto accompagnare i figli come negli anni scorsi. Stavolta era impossibile. Quando i figli sono entrati in classe lei era al lavoro già da tre ore, aveva decorato centinaia di piatti, a mano uno per uno.

È la nuova vita di Valentina e di altri 21 dipendenti di Ceramiche Noi, a Città di Castello in Umbria. Sveglia intorno alle quattro del mattino, in azienda quando il cielo inizia a diventare chiaro per sfruttare al massimo le ore di luce naturale e le temperature più basse ed evitare di accendere gli aeratori che con le loro grandi pale buttano fuori l'aria calda.

«Una vita stravolta - ammette Valentina - ma è necessario. Sono una donna divorziata con due figli, non posso fare a meno dello stipendio». E, quindi, ogni sera fa cenare i figli molto presto e li accompagna a casa della madre. Loro dormono lì, è la nonna ad accompagnarli a scuola. Valentina li va a prendere alla fine del lavoro, verso le tre. Li accompagna a casa, resta con loro tutto il pomeriggio e poi si ricomincia.

È a Valentina e agli altri lavoratori dalle vite stravolte di questa piccola azienda umbra che si riferiva la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen quando ha elogiato gli europei che «stanno affrontando la situazione con coraggio» precisando che «gli operai delle fabbriche di ceramica dell'Italia centrale hanno deciso di spostare i loro turni di lavoro al mattino presto, per beneficiare dei prezzi più bassi dell'energia».

«Siamo orgogliosi di essere stati citati- risponde il presidente dell'azienda Marco Brozzi - vuol dire che qualcosa abbiamo smosso, ma non basta. Sono necessari interventi da parte delle istituzioni altrimenti non so che fine faremo tra un anno. E non solo noi». «Invitiamo la presidente Von der Leyen o un suo delegato a venire qui da noi e vedere con i suoi occhi, per poi riportarlo a chi di dovere, cosa sta accadendo nelle imprese», ha aggiunto Lorenzo Giornelli, direttore commerciale e amministratore della cooperativa nata nel 2019. La formarono 11 dipendenti che rilevarono l'azienda specializzata nella produzione di ceramica dalla precedente proprietà, evitando che fosse trasferita in Armenia. Ora Ceramiche Noi ha un fatturato di oltre 2 milioni di

La First lady ucraina Zelenska, la presidente del Parlamento Ue Metsola e la numero uno della Commissione Von der Leyen

FREDERICK FLORIN / AFP

si di un Recovery Fund bis («Atteniamoci al piano previsto»), con un vago accenno cerchiobottista alla riforma del Patto («Stabilità e crescita vanno di pari passo»). C'è l'idea di un «Fondo per la sovranità europea» per garantire l'approvvigionamento delle materie prime critiche e pure la promessa di una Convenzione per la riforma dei trattati, magari «per iscrivere la solidarietà tra generazioni tra i princìpi Ue». Nessuno ha capito esattamente di cosa si tratti, ma nell'Aula dell'Europarlamento qualsiasi riferimento alla riforma dei trattati è sempre utile per strappare un applauso. —

> L'annuncio di un fondo per la sovranità e di una banca dell'idrogeno

euro, con 22 dipendenti, e commesse per tutto il prossimo anno, ma l'aumento dei costi dell'energia rischia di metterli in ginocchio. «In un anno abbiamo subito un aumento del mille per cento delle spese per il metano», spiega Marco Brozzi.

«Abbiamo rimesso in piedi l'attività dopo la minaccia della delocalizzazione in Armenia, abbiamo superato le difficoltà create dal Covid, siamo pieni di commesse e di lavoro eppure ancora non va bene», spiega Sandra Baldinelli, che si occupa dell'amministrazione. Ora stiamo pensando di convertire i forni dal metano al gpl. Per la nostra attività è un ritorno al passato, come tornare alle stufe, ma è necessario. E stiamo cercando di investire nell'idrogeno. È difficile ma lottiamo, lottiamo sempre». —

L'INTERVISTA

Valdis Dombrovskis

"L'Italia non ridiscuta il Recovery c'è il rischio di perdere i fondi"

Il vice presidente della Commissione: "Possibili soltanto piccoli aggiustamenti ma i tempi sono stretti, non torniamo indietro su obiettivi e traguardi concordati"

DALL'INVIATO A STRASBURGO

Apportare piccoli aggiustamenti al Piano nazionale di ripresa e resilienza è possibile se ci sono «circostanze oggettive», ma pensare di poterlo ridiscutere è pericoloso: c'è il rischio di perdere tempo e di conseguenza i fondi perché «le tempistiche di attuazione sono molto strette». Valdis Dombrovskis raffredda le aspettative di chi sogna di entrare a Palazzo Chigi e di riscrivere il Pnrr. Il vicepresidente della Commissione, responsabile dell'Economia, spiega a *La Stampa* che i margini per un intervento in questo senso sono estremamente limitati e che anche le tentazioni di uno scostamento di bilancio per rispondere al caro-energia andrebbero tenute a bada perché è necessario mantenere «un prudente equilibrio».

Il governo italiano che uscirà dalle elezioni potrebbe chiedere di rinegoziare il Pnrr: si tratta di una via percorribile?

«Al momento ci aspettiamo che gli Stati membri si facciano avanti con una revisione dei loro piani nazionali di ripresa e resilienza in due diversi contesti. Il primo è basato sul fatto che ci sarà una riallocazione dell'ultima tranche di sussidi: di conseguenza, specialmente i Paesi che avranno fondi aggiuntivi dovranno aggiustare i rispettivi piani con ulteriori investimenti e riforme per ricevere le risorse addizionali. Il secondo è invece nel contesto del programma RepowerEu al fine di preparare i capitoli dedicati».

È previsto un aggiustamento legato ai maggiori costi dovuti all'inflazione?

«Stiamo affrontando anche questa questione e nelle ultime linee-guida abbiamo esplicitamente incluso l'inflazione tra le circostanze oggettive che possono ostacolare il raggiungimento dei traguardi o degli obiettivi. In ogni caso, però, vogliamo che la revisione non porti a un abbassamento del livello di ambizione dei piani e non torni indietro rispetto ai traguardi e agli obiettivi concordati».

Ma è possibile una revisione dei piani per motivi "politici", visto che in Italia ci sono le elezioni e il nuovo governo potrebbe avere altre priorità?

«Il regolamento è chiaro su quelle che sono le basi per una revisione dei piani. E vale la pena far notare che le tempistiche di attuazione sono piuttosto strette. Quindi, anche da quel punto di vista, iniziare a ridiscutere tutto può far rallentare l'attuazione dei piani, con il conseguente rischio di non riuscire a utilizzare tutti i fondi».

> Oggi non è possibile fornire un sostegno su vasta scala come è stato fatto in risposta al Covid
>
> Il Patto di Stabilità è sospeso nel 2023, ma bisogna essere prudenti sul deficit i debiti sono molto alti
>
> L'irrigidimento della politica monetaria della Bce porta a cambiamenti sui mercati
>
> Stiamo affrontando un rallentamento dell'economia dopo l'aggressione russa in Ucraina

Valdis Dombrovskis è vice presidente della Commissione europea dal 2014 ed è stato il primo ministro della Lettonia per un lustro, dal 2009 al 2014. Ricopre anche l'incarico di commissario Ue per il Commercio, ruolo che riveste dal 26 agosto 2020

ANSA / MARTIN DIVISEK

Il Portogallo ha chiesto esplicitamente di estendere oltre il 2026 il periodo entro il quale andranno realizzati tutti gli investimenti: si può fare?

«Noi pensiamo che sia importante che ora gli Stati si concentrino sull'attuazione dei piani. Quei fondi erano stati concepiti per spingere la ripresa economica post Covid e ora stiamo affrontando un altro rallentamento dovuto all'aggressione russa contro l'Ucraina, quindi è importante che gli Stati membri utilizzino effettivamente quei fondi per sostenere l'economia e per agevolare le riforme e gli investimenti».

In questa fase c'è la necessità di intervenire con sostegni pubblici a favore delle famiglie e delle imprese per combattere il caro-energia, ma per Paesi come l'Italia i margini di manovra sono limitati: sarebbero accettabili interventi in deficit?

«Bisogna trovare un equilibrio prudente. Da un lato la clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità continuerà ad applicarsi anche nel 2023 e dunque, sotto questo punto di vista, non esistono obiettivi quantitativi di deficit da rispettare. Ma dall'altro lato stiamo già assistendo a un'inflazione record e l'irrigidimento della politica monetaria della Bce sta già portando a cambiamenti sui mercati e sul costo di finanziamento del debito sovrano. Si tratta di un aspetto che gli Stati membri devono prendere in considerazione. Per questo è importante che le misure di sostegno siano ben mirate e temporanee. Oggi non è possibile fornire un sostegno su vasta scala come è stato fatto in risposta alla crisi del Covid perché gli Stati sono usciti dalla pandemia con livelli di debito molto più alti. Inoltre è importante che tali misure di sostegno non siano in contraddizione con quello che è l'obiettivo della Bce, vale a dire la riduzione dell'inflazione. Bisogna trovare il giusto equilibrio».

Ieri la Commissione ha proposto un nuovo strumento per vietare l'import di prodotti realizzati con il lavoro forzato. Non c'è il rischio che questo possa avere un ulteriore impatto sui prezzi dei beni?

«Non ci aspettiamo un grande impatto perché è vero che le società che oggi importano prodotti realizzati con il lavoro forzato aumenteranno i costi, ma rappresentano comunque una quota minoritaria dell'economia».

Il nuovo strumento è disegnato per colpire in particolare la Cina?

«Il provvedimento si applicherà a tutte le società, dentro e fuori dall'Ue, non si tratta di una misura discriminatoria verso questo o quel Paese. Gli Stati dovranno istituire un'apposita autorità nazionale che avrà il potere di condurre indagini e fare ispezioni per verificare se determinati prodotti sono stati realizzati con il lavoro forzato. In caso positivo potrà vietarne l'import, toglierli dal mercato e confiscarli». MA. BRE. —

LA NUOVA LEGISLAZIONE

Salario minimo, c'è il sì alla direttiva Ue Orlando firma il decreto sulla formazione

La direttiva Ue sul salario minimo è realtà. La nuova legislazione è stata approvata ad ampia maggioranza dal Parlamento europeo, e dovrà ora venir recepita entro un paio d'anni dai singoli Stati membri. Chiede che il salario minimo nell'Ue garantisca condizioni di vita e di lavoro dignitose e che i Paesi Ue promuovano la contrattazione collettiva. In generale, mira a migliorare le condizioni di vita e di lavoro per tutti i lavoratori dell'Unione. E definisce anche dei requisiti essenziali per l'adeguatezza dei salari minimi garantiti, come stabilito dalle leggi nazionali o dai contratti collettivi, oltre a prevedere regolari adeguamenti al costo della vita più che mai di attualità. **La direttiva non definisce un salario minimo europeo e non fa scattare l'obbligo di introdurlo (nella Ue, però, non hanno un salario minimo per legge solo 6 Paesi su 27, tra cui l'Italia), sempre che venga garantita comunque da una contrattazione collettiva che copra l'80% dei lavoratori. L'applicazione non è quindi diretta, mentre da Roma arriva lo sblocco di un miliardo di risorse per il Fondo Nuove Competenze. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha firmato il decreto: il programma per la formazione dei lavoratori «è stato riformato e orientato per sostenere e gestire le transizioni ecologica e digitale». R.E. —**

Il ministro del Lavoro, Orlando

JENA

NOVITÀ

Lasciando la presidenza della Consulta Giuliano Amato si è commosso. E questa è una novità politica

jena@lastampa.it

Il cablo sui finanziamenti ai partiti in Europa recapitato a 24 ambasciate alleate. Il presidente del Copasir Urso in visita a Washington

Soldi russi, le preoccupazioni Usa "Sulle sanzioni Salvini non affidabile"

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

L'Amministrazione Biden ha condiviso i dettagli del report di intelligence diffuso martedì, con 110 Paesi – fra cui tutti quelli che parteciperanno al Summit delle democrazie di dicembre – ma è alle ambasciate di 24 nazioni che è stato recapitato il cablogramma del segretario di Stato Antony Blinken in cui si spiegava ai diplomatici come relazionarsi con i governi messi più a rischio per le interferenze russe.

Quel che il Dipartimento di Stato Usa, tramite un portavoce, evidenzia è che le azioni di Mosca sono globali e rappresentano una sfida «per le società democratiche». A meno di due settimane dal voto, per l'Italia la diffusione del report ha però un effetto ben diverso. Tanto da far dire alla portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova: «Quando l'intelligence Usa ci racconterà quanto spende per i politici italiani?». Provocazioni che a Washington

Già nell'agosto 2020 un report sottolineava i rapporti opachi fra Lega e Mosca

non raccolgono. Ma chiarimenti e surplus di informazioni, gli americani sono comunque chiamati a fornirli. Il famoso "cable" di Bliken in una miriade di altre informazioni diplomatiche – come da prassi – potrebbe comunque essere arrivato sui desk dell'ambasciata di Via Veneto a Roma.

Il senatore Adolfo Urso, presidente del Copasir, è a Washington per una missione di 48 ore. Ieri, tolti i panni di inviato di Giorgia Meloni, ha indossato quelli istituzionali. Dapprima ha ribadito che «al momento non risulta coinvolta l'Italia, ma le cose possono cambiare». Quello che Urso auspica è che quando domani il sottosegretario Franco Gabrielli sarà al Copasir, ci saranno maggiori dettagli e si potrà fare chiarezza: sul cablo, sui soldi e sui tentacoli russi nel nostro Paese. Per questo nei colloqui che Urso ha avuto ha chiesto all'Amministrazione Usa di condividere lungo l'asse governo-governo i documenti e le informazioni necessarie.

La decisione di svelare le manovre del Cremlino risale a metà estate. Non è un caso che il report sia stato condiviso in queste ore in un'ulteriore azione di pressione nei confronti di Mosca le cui sorti sul terreno di battaglia in Ucraina sono ora più incerte.

Il presidente del Copasir Adolfo Urso a Washington

ADOLFO URSO
PRESIDENTE DEL COPASIR

Al momento l'Italia non risulta coinvolta nello scandalo dei finanziamenti russi ai partiti, ma le cose possono cambiare

Ci sono in questo senso alcuni segnali che gli osservatori hanno evidenziato.

Nello stesso giorno Biden ha avuto una videoconferenza con i leader de G7, Blinken si è recato a Kiev; Austin ha incontrato il Gruppo di contatto a Ramstein e 24 ore prima William Burns, capo della Cia, ha denunciato la debolezza russa. In questo affondo a tutto campo, a Washington però si teme che Mosca possa scegliere l'escalation che oltre ad avere una componente bellica – le armi tattiche atomiche – ne ha una politica, cioè tentare un affondo per incrinare l'unità del fronte occidentale e far passare la politica delle sanzioni come il suicidio per gli europei. E puntare su partiti vicini e alleati, finanziandoli, è la strada più redditizia. Guardando all'Italia, a Washington si osserva che se Meloni offre garanzie sul fronte dell'atlantismo, lo stesso non si può dire di Salvini la cui opposizione alle sanzioni e diverse uscite filo russe anche di recente, hanno alzato la soglia di attenzione in vista delle elezioni del 25 settembre. Già nell'agosto del 2020, in un report Cover foreign money, si evidenziavano i rapporti opachi fra la Lega e Mosca.

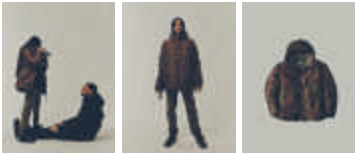
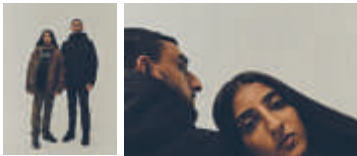
Il ricorso alla declassificazione di materiale di intelligence si inserisce inoltre nel solco di una strategia che Washington ha intrapreso sin dall'inizio del duello con Putin sull'Ucraina ed è mirato a depotenziare, svelandole in anticipo, mosse e intenzioni russe. Lo si è visto sul fronte militare, su quello economico e anche in materia di fake news e propaganda. Già in luglio Biden aveva annunciato sanzioni ad hoc legandole «all'influenza maligna e alle interferenze elettorali». Quello è stato il momento in cui si è deciso di trasformare un provvedimento in un'azione più sistemica ordinando la stesura del rapporto.

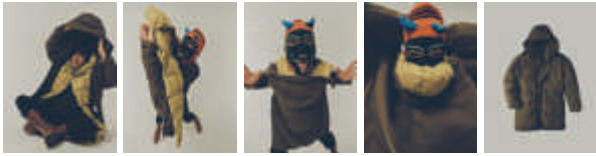
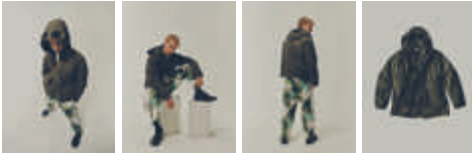
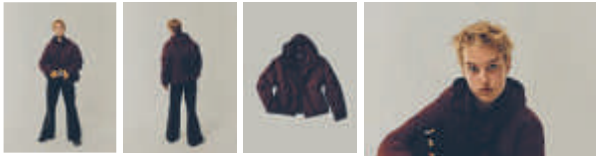
Biden ha lanciato un'offensiva a tutto campo: "La Cina imita il Cremlino"

Blinken nel cablogramma ha anche accennato ai metodi che Mosca usa per minare «l'integrità e la fiducia nelle istituzioni democratiche». Il finanziamento a partiti e movimenti amici passa per regali e donazioni corpose, a valigette di denaro contante sino a conti deposito in cryptovalute. Molti dei fondi – ritiene l'intelligence – sono stati spostati tramite società di comodo basate nei paradisi fiscali. Think tank e associazioni hanno goduto di sponsorizzazioni di eventi e conferenze. Ma questo, dicono gli americani, potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. E le ramificazioni sono ancora da svelare. Certo è che il report – e questo evidenzia ancora di più il senso della lotta contro le autocrazie diventata una cifra di questa Amministrazione – cita anche «la Cina e altri attori» che seguono l'esempio e il modello russo. Il messaggio è quindi a Putin, ma Xi Jinping non è immune. —

Gué

Linus
Nutland

Alina
Akbar

François
Girbaud

Marvin
Miller

Riaz Khan,
author and teacher

A.A.C. Hooded
Down Jacket

Once again, for FW022, C.P. Company has chosen to photograph people from very different backgrounds for whom wearing, buying, selling, studying the brand's clothing has intersected with experiences of cultural interest. These six people, their stories and personal style are representative of C.P. Company's unique ability to use the materiality of clothing to interact with social ferment and innovation.

Discover more about Riaz on cpcompany.com

IL TACCUINO

Il campanello d'allarme per il Capitano

MARCELLO SORGI

La comunicazione dei servizi di sicurezza al governo che l'Italia non è nell'elenco dei Paesi in cui la Russia sarebbe intervenuta finanziando partiti al solo scopo di condizionare il risultato delle elezioni è servita a bloccare, anche se non del tutto, gli effetti di rivelazioni che si sarebbero trasformati in benzina pura gettata nel clima già surriscaldato della campagna elettorale. Ma naturalmente si tratta di un rimedio provvisorio, dato che nessuno può dire se gli elenchi di cui si parla siano più d'uno e francamente è difficile credere che Mosca sia interessata soltanto a nazioni del calibro dell'Albania, solo per fare un esempio tra quelli venute allo scoperto.

In Italia il leader che ha ritenuto di chiarire di non aver preso mai soldi da Putin è stato Salvini, che ha anche ricordato come il voto della Lega non sia mai mancato nelle occasioni decisive in cui il Parlamento era chiamato a votare sanzioni alla Russia e aiuti militari all'Ucraina. Ed è vero. Il Capitano leghista affronta questi argomenti con visibile fastidio, ripetendo che al momento altri sono i problemi degli italiani, a cominciare dal caro-bollette connesso alla crisi energetica determinata dalla guerra di Mosca contro Kiev. Anche questo è innegabile. Ciò che però Salvini mostra di non aver capito - anche se è difficile credere davvero che non lo abbia compreso - è che ad essere sospette agli occhi dell'alleato Usa sono certe sue affermazioni sulle sanzioni riconfermate periodicamente dall'inizio della campagna elettorale. Quel dire: per carità noi le abbiamo votate, ma non c'è niente di male a riconoscere che non funzionano, fanno più male a noi che alla Russia, prima o poi dovremo ripensarci. Salvini queste cose non ha smesso di ripeterle, salvo poi annacquarle o rimangiarsele, anche in sedi qualificate, o in interviste televisive, che hanno allarmato gli osservatori fedeli alla Nato. Poiché appunto non è credibile che un leader dell'esperienza di Salvini non si renda conto del peso di certe dichiarazioni, le rivelazioni, anzi le mancate (ma ancora per quanto?) rivelazioni Usa sono servite a far suonare un campanello sul ponte di comando del Carroccio, dove sono in molti a sapere che su certe cose è meglio non scherzare. —

Hanno detto

MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA

La Lega non ha mai chiesto un rublo, un dinaro o un franco Stiamo parlando di aria fritta

ENRICO LETTA
SEGRETARIO DEL PD

Dal 2017 la Lega ha un accordo con il partito Russia Unita Mi chiedo perché Salvini non lo disdice

Fondi russi, la Lega attacca: è il nulla Ma la destra si sente sulla graticola

Berlusconi: noi non c'entriamo. Cautela in Fdi: importante sapere se c'è stata influenza

ROMA

Forse non era rivolta espressamente all'Italia la «bomba americana» sugli occulti finanziamenti dei russi a tanti uomini politici nel mondo. Così almeno dice il senatore Adolfo Urso, presidente uscente del Copasir, che si trova negli Stati Uniti per una serie di colloqui politici a nome di Giorgia Meloni e che s'è attaccato al telefono per parlare con il sottosegretario Franco Gabrielli, l'autorità politica che sovrintende ai servizi segreti. Dice quindi Urso che «al momento» non risulta che l'Italia sia citata nel dossier americano.

L'intero centrodestra, però, si sente sulla graticola. Troppo evidenti sono stati infatti gli ammiccamenti di Matteo Salvini con il regime di Putin perché il leghista non finisca sul banco di accusa, per non dire dell'amicizia ostentata da Silvio Berlusconi con l'amico Vladimir. Ecco dunque che Salvini affronta un'ennesima giornata di attacchi. Prova a buttarla sul ridere. «Mai chiesto un rublo, dinaro, franco o sesterzo». Prova a negare tutto in radice. «Penso che stiamo parlando del nulla, di aria fritta. Se confermata, questa vicenda sarebbe alto tradimento come ha detto Crosetto? Più che altro è illegale. Stiamo parlando del nulla comunque».

Anche Silvio Berlusconi sta sulla difensiva. «Di questa vicenda davvero non so nulla. Solo due cose posso dire con certezza: che Forza Italia naturalmente non è coinvolta in alcun modo; il nostro finanziamento è quanto di più trasparente ci può essere anche perché fino a quando la legge lo ha consentito me ne sono fatto carico integralmente io. La seconda certezza è che gli unici fondi provenienti da Mosca che finora sono stati dimostrati sono quelli che ha incassato il Partito Comunista Italiano».

Giorgia Meloni, però, adotta la linea della cautela. «Penso - dice, intervistata da Radio 24 - che l'Unione europea abbia nei mesi scorsi già ampiamente fatto esempi su come, soprattutto nelle altre nazioni, e l'Italia è stata citata marginalmente, la Russia abbia cercato di usare la sua influenza. Penso che sia importante saperlo». Dopodiché «è importante sapere se scelte che

Le ingerenze russe

Il viaggio di Salvini
L'ambasciata si offre di pagare i biglietti per un viaggio di Salvini a Mosca, che poi annulla e restituisce i soldi

La caduta di Draghi
A maggio un funzionario dell'ambasciata russa chiede a un emissario di Salvini se i suoi ministri «resteranno al governo»

Medvedev all'attacco
Ad agosto l'ex presidente russo entra a gamba tesa: «Europei, alle urne punite i vostri governi per la loro stupidità»

Il dossier Usa
Gli Stati Uniti diffondono la notizia di 300 milioni di finanziamenti del Cremlino a partiti e candidati di 20 Paesi

REUTERS

Il sottosegretario all'intelligence raccoglie informazioni per sapere se Roma è citata in altri dossier

Pressing del governo sugli alleati Usa e il Copasir convoca subito Gabrielli

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

I riflettori, adesso, sono tutti puntati su venerdì, giorno in cui il Copasir sentirà Franco Gabrielli. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla sicurezza è il volto dei servizi segreti all'interno del governo. Sarà lui necessariamente, di fronte ai parlamentari del comitato che vigila sugli 007, ad aggiungere informazioni sul rapporto del Dipartimento di Stato Usa che ha rivelato i 300 milioni di dollari di finanziamenti partiti da Mosca e arrivati a forze politiche di 24 Paesi nel mondo.

Prima di andare al Copasir, Gabrielli dovrà raccogliere più dettagli possibili, capire se l'Italia è citata, se c'è un altro report, e presumibilmente dovrebbe farlo a due livelli. Il primo: con i colleghi americani. Il secondo: attraverso i canali diplomatici. A inizio settimana gli uffici del segretario di Stato Anthony Blinken hanno inviato il testo alle ambasciate di oltre cento Paesi.

I contatti con via Veneto, dove ha sede la delegazione Usa, sono già stati attivati. Mentre negli Stati Uniti, dov'è in visita, il presidente del Copasir Adolfo Urso cercherà notizie da altre fonti. Ogni mossa va calibrata con prudenza. Il momento è molto delicato. A dieci giorni dalle elezioni, una rivelazione di qualsiasi tipo potrebbe rappresentare un terremoto in Italia. E a gestirlo dovrebbe essere il presidente del Consiglio Mario Draghi, l'interlocutore naturale dell'amministrazione americana. E' verosimile che il premier abbia avuto un confronto sulle notizie sul dossier di Washington con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, durante la telefonata che i due hanno avuto in merito al tentativo dei senatori di far saltare il tetto dei 240 mila euro dei dirigenti pubblici. Tra l'altro, lunedì 19 settembre il presidente del Consiglio è atteso a New York per l'assemblea generale dell'Onu e per una serie di incontri. L'ex banchiere sa bene che sarebbe certamente imbarazzante se si venisse a scoprire che uno dei partiti che ha composto la sua maggioranza ha ricevuto soldi da Mosca. Va detto, però, che al momento non ci sono conferme su coinvolgimenti diretti di forze politiche e leader italiani.

Nel muoversi a tutto campo, il governo ha mobilitato anche l'intelligence, visto che il dossier citato dagli americani sarebbe materia di 007. Però anche gli italiani non hanno saputo nulla di più dai loro interlocutori. Segno che davvero l'Italia non è citata nel dossier? Oppure gli americani in questa fase non vogliono condividere le informazioni con nessuno, neanche i più fidi alleati,

LUIGI DI MAIO
MINISTRO DEGLI ESTERI

Adesso serve una commissione d'inchiesta per capire se c'è qualcuno che ci ha venduto a Putin

SILVIO BERLUSCONI
LEADER DI FORZA ITALIA

Forza Italia non è coinvolta. Le uniche prove di fondi arrivati da Mosca sono a favore del Pci

GIORGIA MELONI
LEADER FRATELLI D'ITALIA

È importante sapere se le scelte che alcuni fanno sono convinte o dettate da interessi

Su La Stampa

La notizia pubblicata ieri dei 300 milioni di dollari pagati da Mosca per finanziare partiti e candidati politici in 20 Paesi

alcuni fanno sono convinte o dettate da interessi». E se emergesse che l'alleata Lega ha ricevuto finanziamenti dai russi? «Penso che non risulterà: sono mesi che se ne parla e non c'è niente di concreto».

Per gli avversari, è invece il momento di andarci pesanti. Enrico Letta sul tema batte da settimane: «Vogliamo verità; la cosa grave che riguarda Salvini e la Lega è che loro hanno un accordo dal 2017 con il partito Russia Unita e mi chiedo perché non abbiano ancora disdetto questo patto». Gli fa eco il leader di Azione, Carlo Calenda: «I nomi dei politici e/o dei partiti italiani che hanno ricevuto finanziamenti dalla Russia devono essere resi noti prima del voto».

Secondo Luigi Di Maio, addirittura «il dossier dell'intelligence Usa potrebbe non essere uno solo». E intanto lancia un'accusa neanche velata contro l'arcinemico Giuseppe Conte. Soldi al M5S dalla Russia? «Durante il periodo che ho amministrato io quella forza politica, no». Ma Conte preferisce sfilarsi: «Dalle informazioni che arrivano, non riguarda i partiti italiani. Il M5S agisce in maniera trasparente e non c'è possibilità che possa subire queste interferenze». FRA. GRI. —

e quindi negano a prescindere? Chi di mestiere fa l'agente segreto, ovviamente s'interroga sul punto e non può ancora darsi risposte certe.

Di una cosa, però, i servizi sembrano convinti: questa partita serve a tenere sotto pressione la Russia in una fase in cui le cose vanno bene per gli ucraini sul campo di battaglia, ma Vladimir Putin sembra avere assorbito abbastanza bene le sanzioni economiche. E allora il clamoroso annuncio sull'esistenza di questo dossier, veicolato sapientemente attraverso pochi giornalisti selezionati, e con un preciso tempismo, è considerato un «avviso ai naviganti». Nel senso che chi deve capire, a questo punto dovrebbe aver capito. Ed è «caldamente» invitato a troncare i rapporti economici e politici con Mosca. —

Mosca connection

Dalle missioni di Lega e M5S in Crimea ai finanziamenti alla Link University
Il ruolo dell'ambasciata a Roma
Domande senza risposta e zone oscure

JACOPO IACOBONI

LA STORIA

È difficile stabilire un punto d'inizio delle storie più oscure delle operazioni di interferenza russa in Italia, siamo pur sempre il Paese che ha avuto il partito comunista più grande d'Occidente, vent'anni di governo di Silvio Berlusconi – un amico personale di Putin che il Dipartimento di Stato sospettava di «affari personali» con il presidente russo, attorno a Gazprom e usando suoi presunti prestanome – e in anni recenti la più grande esplosione di partiti populisti-sovranisti in Europa, il M5S e la Lega. Ma forse è il 2014, l'anno di annessione illegale della Crimea alla Russia, il punto di svolta. E gli uomini vicini all'oligarca ortodosso Konstantin Malofeev e a Alexander Babakov (menzionato anche nell'ultimo cablo Usa) giocano un ruolo decisivo.

È una storia che si può far partire da Torino. La Lega nel 2013 deve eleggere il nuovo segretario, che sarà Matteo Salvini. Arrivano in Piemonte Aleksey Komov, collaboratore dell'oligarca ortodosso ultranazionalista russo Konstantin Malofeyev, e il deputato di "Russia Unita" Viktor Zubarev. Entrambi legati anche a Babakov, oligarca nel settore dell'energia. Nel 2015 un convegno di Lombardia-Russia a Milano sarà pagato con i soldi di Malofeev, secondo il racconto di uno dei collaboratori del Carroccio. Babakov sarà intermediario dei nove milioni "prestati" dai russi a Marine Le Pen.

Nei primi mesi del 2014 era nata l'associazione Lombardia-Russia, di Gianluca Savoini e Claudio D'Amico. Nella primavera 2014 Lombardia-Russia si lega alla "Gioventù Russa Italiana", un'organizzazione fondata nel 2011 da Irina Osipova, figlia di Oleg Osipov, capo del potente ufficio italiano di Rossotrudnichestvo, che nel 2016, si candida persino con Fratelli d'Italia al Comune di Roma. Partono andirivieni trasversali con Mosca. Nell'ottobre 2014 un gruppo di leghisti vola prima in Crimea, a sostenere i russi. Ci vanno anche due volte delegazioni parlamentari M5S, la star è Alessandro Di Battista. Grillo diventa special guest di RT, oggi bannata in Europa, come Assange e come Michael Flynn, il primo consigliere per la sicurezza nazionale di Donald Trump. Sappiamo che Flynn riceve compensi da RT. RT paga anche per quelle interviste grilline?

Dopo la Crimea i leghisti vanno a Mosca, dove incontrano anche Sergey Naryshkin, oggi capo del Svr, i servizi segreti esteri. L'operazione d'influenza, per i russi, si lega fin dall'inizio allo spionaggio. I leghisti lo sanno? Anni dopo, a Roma, a parlare con gli emissari leghisti per un «viaggio di pace» di Salvini a Mosca sarà Oleg Kostyukov (figlio del capo del Gru), vicario dell'ambasciata russa a Roma, che arriva a domandare ai leghisti, il 27 maggio 2022, se sono «orientati a ritirare i leghisti dal governo Draghi». Mosca ha tramato per abbattere Draghi?

Secondo Newslinemag, che ha ottenuto delle mail del gruppo "Tsaargrad" – del filosofo Alexander Dugin e di Malofeev – il 17 ottobre 2018 Salvini ha un appuntamento con Malofeev, così scrive per mail il braccio destro dell'oligarca. Il giorno dopo, all'hotel Metropol a Mosca, Savoini discute un accordo: il colosso petrolifero Rosneft, guidato da Igor Sechin (in tutti questi anni portato in palmo di mano in Italia dal capo di Banca Intesa Russia, Antonio Fallico), avrebbe venduto gasolio all'Eni con uno sconto del 4%, 65 milioni, destinato alla Lega. Esce l'audio. È ancora aperta a Milano un'inchiesta, ma i soldi non sono mai stati trovati.

Nell'ultimo cablo Usa – dove non si fanno nomi specifici – si legge che spesso «il finanziamento politico russo è stato eseguito da organismi come il Fsb». E con un meccanismo di «società di comodo, think tank, università». Le ombre russe in Italia hanno spesso riguardato presunti finanziamenti a dipartimenti universitari. O alla Link University, l'università cara ai 5 Stelle e a pezzi dei servizi. O a riviste di geopolitica più o meno gialloverdi e anti-atlantiche.

Il ministro degli esteri Luigi Di Maio ha detto «io me ne sono andato dal M5S perché Conte stava flirtando con Putin». Conte ieri ha assicurato: «Io posso parlare del M5S, non c'è nessuna possibilità che possa essere coinvolto e subire interferenze». Da anni i 5S, soprattutto con Vito Petrocelli, poi espulso, hanno flirtato con uomini di Putin, per esempio Konstantin Kosachev, o Leonid Slutsky, o Serghey Zeleznyak. Nel marzo 2020 l'allora premier grillino concesse a Putin una sfilata di mezzi militari e intelligence e generali russi in Italia, dai russi rivenduta come «missione di aiuti». Fu quello, o una missione di propaganda, con uomini dello spionaggio militare su suolo Nato, seguita da pressioni per far adottare il vaccino Sputnik in Italia? Un alto dirigente dello Spallanzani rivelò a La Stampa che due funzionari di stato russi gli proposero 250 mila euro per spingere lo Sputnik, lui rifiutò e informò carabinieri e Servizi. Cosa ruotò attorno a quella grigia storia? I russi ottennero in cadeaux la coltura virale del coronavirus dal potenziale valore commerciale miliardario?

Le domande sulle zone oscure del caso italiano si moltiplicano. Le spie russe in Italia proliferano, arrivando quasi a un centinaio. Lunedì scorso una nota del Dipartimento di Stato inviata alle ambasciate Usa in più di 100 Paesi – compresa Roma – ha suggerito le misure per reagire: sanzioni, divieti di viaggio e l'espulsione di presunte spie russe coinvolte in finanziamenti. Chissà se dopo Draghi ne vedremo più qualcuna. —

I PROTAGONISTI DELLA VICENDA

Konstantin Malofeev
Oligarca ultranazionalista, sanzionato per l'invasione russa in Crimea, ha supportato la Lega

Alexander Babakov
Oligarca nel settore energetico, è l'intermediario dei nove milioni prestati dalla Russia a Le Pen

Sergey Naryshkin
Oggi capo dei servizi segreti esteri russi, dopo il 2014 incontra esponenti leghisti a Mosca

Irina Osipova
Fondatrice dell'organizzazione "Gioventù Russa Italia", nel 2016 si candida a Roma con Fdi

Darya Dugina
Figlia del filosofo Dugin, puntava a creare una rete di partiti amici europei. È morta in un attentato

Oleg Kostyukov
Vicario dell'ambasciata russa, domanda ai leghisti se ritireranno i ministri dal governo Draghi

IL GRAFFIO

LE GIRAVOLTE DI URSO

ANNALISA CUZZOCREA

Non deve essere stata una notte facile per Adolfo Urso. Era arrivato a Washington per portare all'amministrazione americana tutte le rassicurazioni sull'atlantismo di Fratelli d'Italia e della coalizione di governo che potrebbe presto guidare. Ma è atterrato nel bel mezzo della bufera suscitata dalle rivelazioni del Washington Post sui milioni di euro spesi dalla Russia per influenzare i governi europei. «L'Italia nel rapporto non c'è», ha rassicurato collegandosi con *Agorà* quando per lui era notte fonda e qui da noi mattina, subito dopo aver parlato con il sottosegretario con delega ai Servizi segreti Franco Gabrielli. Peccato che Gabrielli gli avesse semplicemente detto: «Non abbiamo informazioni», che non significa «non c'è». E così - passate un po' di ore - il vicepresidente del Copasir, ruolo per il quale sarebbe prevista molta più cautela, cambia versione. La dichiarazione diventa: «L'Italia non c'è, per ora». E segue quella altrettanto incauta di

Luigi Di Maio che aveva detto, da capo della Farnesina, «potrebbe esserci più di un report». Se fosse un film di spie, la sceneggiatura farebbe acqua da tutte le parti. Ma è qualcosa di molto più serio e chiama in causa il Paese che - con la guerra in Ucraina - ha messo in pericolo gli equilibri dell'Europa e del mondo. Chi pensa di star giocando a Indovina Chi, non ha capito la posta in gioco. —

VERSO LE ELEZIONI

Salvini-Meloni Quasi nemici

La leader di Fratelli d'Italia passa al contrattacco: "Matteo polemizza più con me che con gli avversari"
Il segretario del Carroccio critica gli alleati su bilancio, sanzioni e tasse nella speranza di rimontare

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Stanno per governare insieme, ma non riescono più a fingere di andare d'accordo. Matteo Salvini ha cambiato strategia, è indietro nei sondaggi e capisce che i voti persi dalla Lega stanno andando a Giorgia Meloni.

Così, ha deciso di cambiare obiettivo: «Giorgia tentenna sullo scostamento di bilancio», «ci lascia soli a difendere i cittadini dal fisco» Accuse sempre più circostanziate. La leader di Fratelli d'Italia è in cima ai pronostici e il manuale in questi casi consiglia di non reagire alle provocazioni di nessuno, specie a quelle degli alleati. Ma ieri la misura è stata ritenuta colma: «È qualche giorno che mi sorprendono alcune dichiarazioni di Salvini, più polemico con me che con gli avversari - ha detto al Tg la 7 - capisco che siamo in campagna elettorale, ma non bisognerebbe insistere». Tra i Fratelli d'Italia c'è la forte sensazione che quella dello scostamento sia solo un pretesto per un'operazione che viene giudicata disperata: rimontare l'enorme svantaggio in vista del 25 settembre e preparare il negoziato che partirà il 26, con i ministeri di peso in ballo, a cominciare da quello dell'Interno.

Dopo il disastro del Quirinale non si sono parlati per mesi, nemmeno un messaggio, o gli auguri di Pasqua. Quando Meloni e Matteo Salvini provavano a riavvicinarsi, lo scontro si riapriva: il governo, le regionali in Sicilia, le amministrative a Verona. Poi, sono arrivate le elezioni anticipate, occasione troppo ghiotta per non provare a percorrere un pezzo di strada insieme, lasciando da parte i rancori e le differenze. Così, anche quando palesemente erano in disaccordo, come sulle sanzioni alla Russia, si cercava di negare l'evidenza: «Non la pensiamo in maniera troppo diversa», cercavano di convincersi a vicenda. La tregua, vacillata nei giorni della spartizione dei collegi, doveva durare giusto il tempo di vincere e poi una volta al governo il duello poteva riprendere, con i nuovi rapporti di forza decisi dal voto. E invece il patto di non aggressione tra Lega e Fratelli d'Italia sembra già saltato.

La nuova versione "moderata" di Meloni non può piacere a Salvini. L'operazione volta a rassicurare mercati, cancellerie e stampa internazionale divide in modo inconciliabile i due, per stile, ma soprattutto per strategia. Tra i leghisti il dialogo fluido tra Draghi e Meloni, in vista di una possibile transizione morbida desta fastidi e sospetti: «Noi ci siamo sporcati le mani con il governo, loro sono cresciuti restando all'opposizione, e ora loro passano per responsabili e noi per estremisti», dice un dirigente del Carroccio.

L'oggetto delle polemica, è lo scostamento di bilancio (lui lo vuole, lei no) e le cartelle (lui condonerebbe quelle fino ai diecimila euro, lei si limita a tremila) ma la cornice è una rivalità ormai sempre più difficile da occultare. Il vento spinge Meloni e siccome il principio dei vasi comunicanti sta funzionando, il danneggiato è Salvini, se FdI cresce, la Lega cala, matematico. Temendo un crollo («se scendiamo sotto il 10% è la fine», ripetono i leghisti), il leader del Carroccio ha deciso di alzare il livello dello scontro. A ogni dichiarazione sale l'intensità dell'attacco, «non capisco i tentennamenti di Giorgia», per marcare le distanze con la leader dei sondaggi Salvini ha chiesto di parlare martedì in Senato. I parlamentari leghisti sulla chat di Whatsapp già al mattino si erano ritrovati un messaggio con il video del segretario che attaccava sullo scostamento.

> Matteo Salvini
> Non capisco questa prudenza sullo scostamento Perché i miei alleati sono così restii?

> Giorgia Meloni
> Mi stupiscono le frasi di Salvini. La mia posizione sul gas è chiara perché deve insistere?

Messaggio chiaro: tutti alla carica. In serata poi, ospite di Cartabianca, Salvini si è spinto ad accomunare Meloni e Letta, mimando addirittura un abbraccio tra i due. Ieri ad Ascoli il senatore ha allargato il raggio delle accuse: «Sullo stop alle cartelle esattoriali, ahimè siamo rimasti soli, anche all'interno della coalizione. Non capisco ritardi e tentennamenti sull'aiutare gli italiani a pagare le bollette. Non capisco questa prudenza. Perché i miei alleati sono così restii? Bella domanda...».

Meloni ha risposto nel merito e nel metodo: «Il prezzo del gas sale perché le speculazioni salgono, se non fermiamo le speculazioni 30 miliardi non bastano. Non è giusto dire che stiamo aspettando l'Europa, perché ho chiesto che l'Italia faccia il disaccoppiamento tra il costo del gas e delle altre forme di energia, costerebbe tre miliardi. Non capisco la polemica».

Lo scontro si è trasferito tra i parlamentari, Enrico Montani, senatore leghista di Verbania, commentando il dibattito tra Letta e Meloni, ha scritto: «Odore di inciucio». Andrea Delmastro, responsabile giustizia di FdI, ha risposto: «Non ti preoccupare: noi non governeremo mai con Pd e M5Stelle». Fra una settimana saranno tutti insieme sul palco a Roma.—

La controffensiva per la guida della Regione: "A Letizia Moratti bisogna dare risposte"

Ora Fdi riapre la partita in Lombardia "Il bis di Fontana non è automatico"

IL CASO

SIMONA BUSCAGLIA
FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Matteo Salvini attacca Giorgia Meloni e sottolinea appena può le differenze con gli alleati-avversari? Fratelli d'Italia risponde infilando il piedino nel portone di Palazzo Lombardia, ultima vera roccaforte del potere salviniano. Una controffensiva significativa nel merito ma soprattutto nei tempi: mancano dieci giorni al voto e domenica la Lega proverà a difendersi dall'avanzata meloniana nel Nord mostrando i muscoli a Pontida. A lanciarla ieri mattina è stato Ignazio La Russa, uno dei consiglieri più fidati della presidente di Fdi, in un'intervista al *Corriere della Sera*. Due le cose dette da La Russa. La prima è che la ricandidatura del governatore leghista Attilio Fontana è «un'ottima proposta». La seconda è che se Letizia Moratti vuole presentarsi «bisogna darle una risposta, è una risorsa».

La questione, in Lombardia, è nota: la Moratti, che nei mesi più duri della pandemia era stata chiamata a dare il suo contributo come assessore al Welfare, a luglio ha confermato la sua disponibilità a correre per il centrodestra nel 2023. Molti dicono che in realtà l'ex sindachessa di Milano abbia soltanto fatto presente quanto le era stato prospettato quando l'avevano richiamata in prima linea. Nessuno ha mai chiarito. Fatto sta che la risposta della Lega non si è fatta attendere: ha subito fatto quadrato intorno ad Attilio Fontana. Nonostante il rischio che una Moratti delusa dal centrodestra possa cedere alle lusinghe di Carlo Calenda e correre per il Terzo Polo. Fratelli d'Italia, invece, ha sempre mantenuto un low profile. Sul tavolo, infatti, c'erano anche la ricandidatura del governatore siciliano ed esponente di Fdi Nello Musumeci e la regola «dell'automatismo» per cui l'uscente avrebbe avuto la precedenza. Il problema, per Fontana e per la Lega, è che un mese fa Musumeci ha fatto un passo indietro, dimettendosi, facendo accorpare il voto siciliano a quello nazionale del 25 settembre e scegliendo di candidarsi alle politiche. Al suo posto, per il centrodestra, ci sarà Renato Schifani di Forza Italia. «La Russa ha solo chiarito che a una figura come quella di Letizia Moratti bisogna dare una risposta - rincara la dose la coordinatrice lombarda di Fdi Daniela Santanchè -. Del resto la regola dell'automatismo non esiste più, è finita un mese fa in Sicilia». Dopo il 25 settembre, insomma, i giochi saranno ancora aperti. Senza contare che il voto nazionale, con alcuni assessori lombardi candidati per il Parlamento, potrebbe cambiare l'assetto e gli equilibri della giunta Fontana.

I diretti interessati lo sanno e giocano ancora a carte coperte. Letizia Moratti si limita a ringraziare La Russa per le parole di stima mentre il governatore getta acqua sul fuoco: «La Russa afferma che Moratti è una risorsa e che lo sia non ci sono dubbi, tanto è vero che l'ho scelta come vicepresidente di Regione Lombardia». Di tutt'altro avviso, invece, il capogruppo regionale del Pd Fabio Pizzul: «Un'affermazione di questo tipo da una figura non certo di secondo piano in Fratelli d'Italia possiamo definirla una luce rossa che si accende».—

L'intervento dal palco di Genova sulla 194 scatena le proteste. Emma Bonino: "Contrasto subdolo alla legge"

"Alle donne il diritto di non abortire" Bufera sulle parole della leader Fdi

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Nuovo attacco alla legge 194. Da Genova, durante un comizio elettorale, Giorgia Meloni dice: «Vogliamo dare il diritto alle donne che pensano che l'aborto sia l'unica scelta che hanno, di fare una scelta diversa. Non stiamo togliendo un diritto, ma aggiungendolo». Il diritto a non abortire? Intervistata da La7, la leader di FdI spiega: «Non voglio abolire la 194, non voglio modificarla. Voglio applicare integralmente, do you know applicare?, anche la parte sulla prevenzione, che significa aggiungere diritti. Vorrei dare un'alternativa a chi ad esempio abortisce per ragioni economiche».

A Pd e +Europa, però, suona diversamente. «Dopo l'America trumpiana e l'Ungheria di Orban, l'offensiva sulla 194 da parte di Fratelli d'Italia parte stasera. Ecco cosa è in gioco il 25 settembre», dice il deputato Filippo Sensi, ricandidato al Senato per il partito di Enrico Letta. «L'idea qui in Italia è che bisogna partorire con dolore e abortire sotto tortura - ragiona Emma Bonino - e credo che Giorgia Meloni, che ha questa ideologia Dio-patria-famiglia, qualora dovesse vincere non metterà in discussione la legge 194, ma spingerà per non farla applicare».

Nei giorni scorsi diverse cantanti, attrici e donne dello spettacolo hanno alzato la voce contro l'ex ministra della Gioventù. Ieri si aggiunta Chiara Ferragni. A fine agosto aveva criticato Fratelli d'Italia sull'aborto negato nelle Marche. Questa volta Ferragni condivide un post di "apriteilcervello", profilo che si definisce «antifascista, antirazzista e support Lgbt+», dove si legge: «I partiti di Salvini, Meloni, Berlusconi sono gli stessi che poche settimane fa al Parlamento europeo hanno votato contro una risoluzione che chiedeva di condannare l'abolizione del diritto di aborto negli Stati Uniti». Di qui, l'appello: «Fate sentire la vostra voce il 25 settembre». Ora Meloni prova a rassicurare l'elettorato femminile: «Leggo appelli alle donne perché non votino Giorgia Meloni, toglierebbe diritti alle donne. Ma nessuno dice quali. Il diritto all'aborto, al divorzio, a lavorare? No. A cosa? A mettersi lo smalto?». Tutt'altro, assicura: «Abbiamo nel programma un'infinità di provvedimenti per non dover scegliere tra avere un bambino o un lavoro».

Bonino allarga lo sguardo oltre i confini, ai modelli della destra italiana, e avverte: «Tra chi abolisce l'aborto attraverso la corte costituzionale, come Trump, e chi con altri mezzi come in Polonia, noi abbiamo scelto la terza via: non applichiamo la legge. Ci sono intere regioni dove la legge 194 non esiste, perché i ginecologi sono tutti obiettori. Parlo delle Marche, governate da Fratelli d'Italia, ma non solo. In Ungheria oggi a Orban è venuta fuori l'idea di far sentire il battito cardiaco del feto, magari Meloni lo copierà. Ma non credo che Meloni metterà in discussione la 194: penso che lo farà in modo più subdolo e quindi più difficile da contrastare». —

Una manifestazione per la tutela del diritto all'aborto

L'APPELLO SUI SOCIAL

Dopo l'America trumpiana e l'Ungheria di Orban, l'offensiva sulla 194 da parte di Fratelli d'Italia parte stasera. Ecco cosa è in gioco il 25 settembre

«Dopo l'America trumpiana e l'Ungheria di Orban, l'offensiva sulla 194 da parte di Fratelli d'Italia parte stasera. Ecco cosa è in gioco il 25 settembre» è il commento su Twitter di Filippo Sensi, deputato del Pd

IL GRAFFIO

SE RAUTI EVITA IL CONFRONTO

Isabella Rauti fa saltare il confronto con Emanuele Fiano. Entrambi candidati a Sesto San Giovanni, l'esponente di Fratelli d'Italia ha deciso di disertare perché non le piacciono le «polarizzazioni». Nel frattempo al deputato pd sono arrivati messaggi anonimi come: «Il confronto con te lo facciamo nel forno». Alludevano ai forni crematori, ai campi di concentramento dove ha perso gran parte della sua famiglia. E da dove arrivava il papà Nedo. Di tutto questo Rauti non vuole parlare. Il suo tema preferito, nelle interviste, sono le piste ciclabili. A. CUZ —

VERSO LE ELEZIONI

L'ANALISI

Casini il democristiano, Sgarbi il dadaista il derby degli opposti in scena a Bologna

L'ex presidente della Camera e il critico d'arte si contendono il seggio per il Senato il primo evita lo scontro, il secondo lo cerca, entrambi sembrano prigionieri del proprio ruolo

GABRIELE ROMAGNOLI

Curiosamente alcuni attori romani hanno scelto di girare un video in cui fanno sapere per chi voterebbero se dovessero farlo a Bologna. Molti bolognesi, invece, preferirebbero votare altrove per non essere costretti a quella scelta. Casini o Sgarbi? Non esattamente zuppa o pan bagnato. Piatti dai sapori diversi, ma tradizionali, quasi antichi, un po' fuori tempo e luogo, almeno per la collocazione sulla scheda: tagliatelle o salama da sugo al sushi bar.

Il tempo delle polemiche interne è scaduto, ora questo è il duello e non resta che assistervi, con l'impressione di spettatori d'un nuovo film per attori datati, nei ruoli rimasti disponibili dopo la rivoluzione delle piattaforme. Non c'è più il cinema d'una volta, ma loro sì.

Il primo dato di questa sfida è proprio il tempo. Erano gli Anni Ottanta quando entrambi si affacciarono sulla scena. Sembravano vite parallele. Uno politico fin dall'adolescenza, l'altro critico d'arte reso improvvidamente famoso da un insulto lanciato in televisione. Quelle specie di personaggi che s'incontrano soltanto all'inizio di una barzelletta per sottolineare la surrealtà della situazione. Chi a Bologna viveva in quegli anni ha percepito l'ascesa di Casini come inevitabile e al tempo stesso infaticabile, curata nei particolari per essere attuata dal versante più arduo della montagna (quello dc nella città rossa). Alle elezioni politiche del 1983, in cui entrò alla Camera dei deputati, feci lo scrutatore al seggio e ricevetti una sua lettera di ringraziamento per il servizio reso nella consultazione che gli era valsa l'ingresso in Parlamento. Sgarbi era allora una figura elitaria, di leggendaria raffinatezza, le cui lodi avrei sentito tessere da Franco Maria Ricci, signore della materia. Non pareva probabile dovessero mai incrociarsi. Come molte cose accadute nella storia recente di questo Paese la causa predisponente è stata Silvio Berlusconi. Nella sua spregiudicata attività di federatore mise insieme tutto quanto gli poteva tornare utile per raccogliere consensi: nazionalisti e secessionisti, grandi legulei e piccoli ribaldi. Inevitabilmente: il diavolo e l'acquasanta. Un ex democristiano e un ex di qualunque cosa. Casini potrebbe legittimamente affermare di non aver mai cambiato partito, sono stati i partiti a cambiare. Se è vero, come alcuni sostengono, che «il Pd è la nuova Dc», hanno ristrutturato la casa con lui dentro, unendo due appartamenti. Sgarbi invece è stato tutto, da monarchico in gioventù a ogni tassello dell'arco costituzionale repubblicano. Un dadaista politeista che cercò di candidarsi nella stessa elezione per il Pci e il Psi. È andato dai Radicali a La Destra passando per Pri e Pli e quando i partiti non bastavano se li inventava, mettendoci il nome e la faccia, poi diffidando dall'utilizzarli. Un tourbillon non priÈvo di intuizioni, soprattutto nella fase nascente, se si considera che nel 1977, mentre Casini si teneva alla larga dai disordini nelle strade bolognesi in cui il suo futuro sodale Cossiga mandava i carri armati, Sgarbi pubblicava "Il populismo nella letteratura italiana del Novecento".

L'altro incrocio delle due esistenze avvenne nel 2008, quando Sgarbi diventò sindaco di Salemi, comune siciliano, sostenuto dall'Udc di cui era leader Casini. Di lì a poco però si sarebbe verificata la rottura di quest'ultimo con Berlusconi, celebrata dalla simbolica presenza di un cactus sulla sedia dell'ospite, una performance così fantasiosa e malevola che alcuni critici potrebbero attribuirla alla scuola dello stesso Sgarbi.

Che a forza di vivere e trasformarsi finissero per scontrarsi in una specie di novecentesco play off era qualcosa che soltanto la legge dei grandi numeri poteva mettere in conto.

Che Sgarbi si presentasse come alfiere della destra, possibile. Casini della sinistra, un po' meno e infatti sono occorse molte spiegazioni e si vedrà quanti abbiano convinto. Viceversa, che il duello avvenisse a Bologna è logico per quanto riguarda Casini, meno per Sgarbi, che è nato a Ferrara. Non è un derby stracittadino, come nel basket, è uno di quelli calcistici dove la città ha una fede sola. Eppure Sgarbi ci prova, ricorda di avere studiato e insegnato lì e si fa forte della sua ubiquità, come nell'arco costituzionale, così sul territorio. È stato sindaco, oltreché in Sicilia, nel Lazio e candidato in Lombardia. Assessore (alla rivoluzione) in Piemonte e nelle Marche. Più che extra è sovra-territoriale. Incombe. La sua è una strategia alla von Clausewitz. Ha individuato nello schieramento avversario il "punto critico". È quello su cui si regge l'equilibrio di un apparato e che, se colpito, può provocarne il crollo. Casini è il totem che mira ad abbattere. Infatti nel cartone animato "Sgarbiman" (ora si presenta con la maglia del supereroe sotto la camicia) si lancia contro il suo mezzobusto per «liberare la città». L'altro privilegia una strategia alla Sun Tzu: cerca di vincere senza combattere, evita di demonizzare. In una intervista in bilico tra senso delle cose e astuzia smussa ogni angolo possibile, riducendo le differenze d'opinione a questione generazionale.

Eppure quattro anni appena tra lui e Sgarbi hanno determinato un abisso. L'impressione è che entrambi siano prigionieri dei ruoli. Chiunque abbia letto il libro del padre o visto il film che ne ha tratto Pupi Avati non può non sospettare in Sgarbi una repressa tenerezza, almeno ereditaria. E chi ha seguito il romanzo della vita di Casini intuisce un doppiofondo nell'anima bonaria. Ingenui? Non scherziamo. Sgarbi è perfino andato allo stadio nella tribuna rossoblù. Gli mancava soltanto la sciarpa che Casini indossò come una coperta di Linus il giorno di gennaio in cui non fu eletto presidente della Repubblica. Le dirette Facebook di Sgarbi sono arrembanti, promette nuovi sostegni da amici famosi e ingerenti («Rovazzi, dove sei, per chi cazzo dovresti votare?»). Casini scorre lento, di porta in porta, presente e suadente. È consapevole che il rivale non ha le radici e il fusto che consentirono il ribaltone di Guazzaloca. Chi vincerà? Per adesso basta chiedersi chi ha perso. Non era Bologna la città laboratorio? L'annuncio del nuovo e del possibile? Casini e/o Sgarbi? —

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

Pier Ferdinando Casini
Il Partito Democratico ha scelto l'ex presidente della Camera come candidato al seggio uninominale per il Senato a Bologna, non senza polemiche interne. Il senatore bolognese era già stato candidato, ed eletto, nello stesso collegio alle politiche 2018

FACEBOOK

Vittorio Sgarbi
Il critico d'arte e parlamentare è il candidato del centrodestra al Senato: la campagna elettorale l'ha portato anche allo stadio Dall'Ara. Ferrarese, ha attraversato partiti e incarichi: nel 2018 è stato eletto alla Camera con FI plurinominale dell'Emilia Romagna

MINIMUM PAX

Arcipelago gulash

LUCA BOTTURA

Terrore a Mosca per la possibile uscita della lista dei "partiti italiani con segretario Salvini che hanno legami politici certificati con Russia Unita e i cui emissari avrebbero condotto trattative all'hotel Metropol". Putin: "Nessuno faccia il mio nome o querelo".

Meloni: "Nessuna intenzione di cambiare la legge sull'aborto. Unica novità: il modulo da sottoscrivere sarà in ungherese".

Laura Pausini multata dalla polizia spagnola dopo aver rischiato un frontale: "Guidava a cavallo della mezzeria sostenendo di non essere né di destra, né di sinistra".

Landini: "Destra o sinistra? L'importante è partecipare". Che del resto è lo slogan sia di De Coubertin che del Pd.

Appreso degli auguri di Salvini, Samantha Cristoforetti ha fatto sapere che a 'sto giro in orbita ci va in taxi.

Dopo la performance danzereccia di Di Maio, molto condivisa sui social, dovrebbe votarlo anche Enzo Paolo Turchi. Impegno Civico dunque raddoppia in consensi.

Calenda su Di Maio ballerino: "Ministro degli Esteri della Repubblica, fine". Il cigno che stava dietro Calenda nella famosa foto in boxer: "Manfatti".

Ieri il sindaco di Roma Gualtieri si è vantato sui social di aver sbloccato dopo un anno la procedura di manutenzione delle aiuole. E niente, fa già abbastanza ridere così.

Sedici chilometri di coda per la Regina Elisabetta. Più che un funerale, la Salerno-Reggio.

La battuta populista di oggi: torna il tetto per gli stipendi dei manager pubblici. Per molti di quelli che glielo pagano, invece, un'altra notte all'addiaccio.

IL CASO

Ferragni-Pausini schierarsi o non schierarsi?

Chiara fa un appello al voto "antifascista e antirazzista" Laura rivendica il diritto a non parlare di politica

FLAVIA PERINA

Ma s'io avessi previsto tutto questo/Dati, cause e pretesto/Le attuali conclusioni/Credete che per questi quattro soldi/Questa gloria da stronzi/Avrei scritto canzoni? Guccini, come sempre, lo ha detto meglio di tutti e prima di tutti. Meglio di tutti ha inquadrato il momento fatale – ieri è toccato a Laura Pausini – in cui l'artista viene tirato giù dal palco perché poco impegnato, poco in sintonia con le aspettative politiche del momento, poco fedele al mainstream della «razza sua». A qualcuno è successo davvero, e tutti gli italiani anziani ricordano il processo popolare a Francesco De Gregori per i biglietti a mille lire («speculatore, falso compagno»), ma forse nessuno immaginava che potesse ricapitare qui, adesso, in questa parodia di scontro di civiltà – è un'elezione, per diamine, mica la battaglia di Lepanto – con l'accendersi di una furiosa contesa sul dovere di cantare Bella Ciao, che peraltro dovrebbe essere inno alla libertà, compresa quella di non cantarla.

I fatti. La Pausini va a una tv spagnola. Intervista carina, poi le chiedono di intonare l'inno della Resistenza, che lì è molto popolare anche come colonna sonora della «Casa di Carta». Lei si nega. «Non canto canzoni politiche né di destra né di sinistra». «Ciò che penso della vita lo canto da ormai 30 anni, che il fascismo sia una vergogna assoluta mi sembra ovvio per tutti. Non voglio che nessuno mi utilizzi per la propaganda politica». Il video va in rete e in due secondi è in Italia. L'apriti cielo è istantaneo. Si distinguono Pif, che contesta la «gran minchiata» e ci fa sapere che vorrà Bella Ciao pure al suo funerale, e il bassista Riccardo Capovilla, più sintetico: fai schifo. Il resto va di conseguenza, l'elenco è inutile, è la solita sbobba social di insulti e minacce, a migliaia, con l'ovvia partecipazione della politica eccitata dalla caccia al bersaglio grosso, mica una qualsiasi: una da 7 milioni di follower e 70 milioni di dischi venduti, una che garantisce l'effetto Chapman al costo zero di un post o di un tweet.

Scendendo dal palco del suo processo popolare, De Gregori secondo la leggenda disse «Stasera mancava solo l'olio di ricino, poi la scena sarebbe stata completa», e anche questa frase può senz'altro essere riesumata dalle nebbie del passato come sintesi perfetta della contraddizione di cui, in tutta evidenza, gli italiani non sanno liberarsi: quella di dare un senso pieno alla libertà di cui godiamo, e sbattere in faccia agli intolleranti, ai fanatici dell'ordine da caserma, a chi ci spiega come vivere o amare nel modo giusto, l'emancipazione da ogni dovere d'ufficio, da ogni inchino alla consuetudine, da ogni sottomissione al moralismo e al così fan tutti.

Sarebbe, fra l'altro, la migliore risposta di sinistra ai simpatizzanti dello Stato etico e regolatore di cui è piena la destra, perché il mondo delle canzoni obbligatorie, degli alzabandiera obbligatori, del credere-e-obbedire obbligatorio, in fondo è il loro, ci vivono benissimo, se lo tengono stretto, e godono ogni volta che dall'altra parte si utilizza lo stesso registro avvalorando l'idea che alla società servano censori e probiviri. Sposare quel canone, farlo col tono della Cassazione, trasformare la ritrosia di una cantante che vuole restare «nel suo» e seguire il suo personale copione in un oltraggio alla Resistenza o ai valori della Costituzione è un attraversamento di campo che stupisce: ma siamo diventati tutti matti?

Poi, non ci lamentiamo. Non ci lamentiamo se il fortino dell'impegno libertario e progressista che fu cattedrale di grandi cantautori, artisti indomabili, attori, la splendida Vanoni, l'immortale De Andrè, il Gaber surreale di destra/sinistra, gli scrittori, i Bellocchio, i Taviani, i Gian Maria Volontè con l'orazione anarchica di Bartolomeo Vanzetti che ci fece piangere, la sinistra della cultura e dell'arte, oggi luccica per l'endorsement di un personaggio assai diverso, Chiara Ferragni. È lei l'anti-Pausini del momento, è suo l'appello che fa più rumore al voto «antifascista, antirazzista e support Lgbt». «Il 25 settembre fate sentire la vostra voce», scrive, e di sicuro per Ferragni non ci saranno Avvelenate, né attori e bassisti indignati, e ovviamente va benissimo così: libero influencer in libero Stato. Ma magari è arrivato il momento di liberare pure gli altri, quelli che la libertà la esercitano dicendo: no, grazie, non voglio cantarla. —

ANSA

Chiara Ferragni: è lei l'anti-Pausini del momento, suo l'appello che fa più rumore al voto "antifascista, antirazzista e support Lgbt"

ANSA

IL TWEET DI PIF

"Rifiutare di cantare Bella Ciao vuole dire prendere posizione"

Nella marea di commenti al caso Pausini che si rifiuta di intonare «Bella Ciao» è arrivato anche il Tweet di Pif: «Pensare di non cantare "Bella Ciao" per non voler prendere posizione - ha scritto - è una gran minchiata. Quando ti rifiuti di cantarla hai già preso posizione. Ps: Al mio funerale - conclude - cantate "Bella Ciao". Perchè voglio prendere posizione al riguardo, anche da morto». —

L'INTERVISTA

Marracash

"Campagna elettorale vergognosa capisco bene chi non va a votare"

Il rapper: "Non amo le "battaglie contro", con Salvini non funzionò mi chiedo come possa Meloni da donna essere antifemminista"

LUCA DONDONI

C'è chi lo ha definito «l'ultimo intellettuale», certo è che è il primo rapper a vincere il premio Tenco. Marracash ha tenuto martedì al Forum di Milano ha tenuto il primo dei sei concerti in città (fino al 21 settembre): da buon rapper dà un grande peso alle parole, senza reticenze anche se c'è da tirare in ballo la politica. Come nella canzone «Quelli che non pensano», in duetto con Coez, dove un paio di anni fa diceva: «L'ignoranza sventolata come bandiera, il sonno della ragione vota Lega».

Marra, e oggi cosa vota il il sonno della ragione?

«Non guardo al 25 settembre con speranza, secondo me cadremo dalla padella nella brace. Non vedo molta luce né da una parte né dall'altra. Finora la campagna elettorale è stata una vergogna tra le più grandi degli ultimi anni».

SERGIONE INFUSO

Si teme l'astensionismo dei delusi dalla politica, lei cosa farà?

«Be' li capisco, hanno ragione. Io anche in quello ero un pioniere già molto tempo fa. È da un pezzo che evito».

C'è del disagio.

«Ho letto un tweet di Sfera Ebbasta che ha scritto: "Siamo sempre più gli uni contro gli altri, bianchi contro neri, ricchi contro poveri, cristiani contro musulmani e via dicendo. La verità è che occupiamo tutti lo stesso mondo e nessuno è meglio di nessuno". E grazie al cavolo, tweet banalissimo, è quello che ho detto con il mio disco "Noi, loro, gli altri". Non era difficile arrivarci, ma adesso questo disagio è sempre più palpabile».

La destra potrebbe vincere e Giorgia Meloni potrebbe diventare la prima premier donna.

«E adesso sono tutti qua a sparare contro la Meloni ma son certo che chi le sbraita contro le stia facendo un favore. Ricordo la campagna degli artisti che invitavano a non votare Salvini: non ha funzionato con la Lega anni fa e lui ottenne un sacco di voti. Lo stesso è successo con Trump in America. Le campagne "contro" ottengono solo l'effetto contrario. Detto questo è un po' strano che la Meloni, una donna, si faccia portavoce di idee conservatrici in totale contrapposizione con il movimento femminista che in questi anni ha ottenuto molto. Anche per lei».

Eppure nella sua canzone "Giorni stupidi" parla della prima donna Presidente, immagino non si riferisse a lei.

«Assolutamente no. Parlavo di influencer e in particolare mi riferivo alla Ferragni (ride, ndr). Anche se ormai c'è poca distinzione fra politici e influencer».

Laura Pausini ospite di un programma tv spagnolo si è rifiutata di cantare "Bella Ciao": «Non canto canzoni politiche», ha detto.

«Per la mia salute mentale da mesi non sono sui social e non ne so nulla... e faccio benissimo». —

VERSO LE ELEZIONI

Letta vede la rimonta e punta sulla sanità “Noi gli unici a difendere quella pubblica”

Pacchetto di proposte con Speranza: riforma dei medici di base, case di comunità e impegno sui vaccini

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Non si torni indietro, né sulle spese per la sanità né sui diritti delle donne. Enrico Letta sfida la destra, ma indirettamente risponde anche alle continue incursioni del Movimento 5 stelle che accusa il Pd di essere assai poco di sinistra. Il segretario democratico, insieme al ministro Roberto Speranza, alza innanzitutto un muro a difesa del Sistema sanitario nazionale e chiede di abolire il «tetto alla spesa per il personale sanitario imposto nel 2004 da Tremonti». Una misura che permetterebbe nuove assunzioni e l' aumento degli stipendi» dice Speranza, e che fa parte di tutto un pacchetto di proposte che Letta e il ministro hanno presentato ieri insieme a Beatrice Lorenzin e a Sandra Zampa, responsabile salute Pd.

Come spiega Speranza al telefono, «la sanità fino ad oggi è stata piuttosto assente dal dibattito elettorale. Noi vogliamo dire che siamo la forza che difende il Sistema sanitario nazionale». Il messaggio-chiave, appunto, è «non si torni indietro», insiste il ministro. «Negli ultimi tre anni abbiamo messo 10 miliardi sul fondo sanitario nazionale, dopo un periodo in cui si metteva circa un miliardo l'anno. Praticamente il triplo». In generale, dicono Letta e Speranza, i finanziamenti alla sanità «non dovranno mai più essere inferiori al 7% del Pil». E invece, denuncia il ministro della Salute «in questo momento ci sono forze politiche che dicono che bisogna togliere soldi alla sanità e metterle da qualche altre parte».

Aggiunge Letta: «Gli insegnamenti del periodo pandemico devono essere il cuore del programma. Siamo qui per rilanciare la centralità del sistema pubblico». Ma, continua Speranza, «per troppo tempo il Ssn è stato considerato un costo e non il più importante investimento per la qualità della vita delle persone». Tra le proposte, sottolinea il ministro, c'è anche la riforma del sistema dei medici di base, i cui limiti sono emersi in maniera evidente durante la

A NAPOLI

Di Maio vola sulle note di Dirty dancing

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ieri a pranzo da Nennella nei Quartieri spagnoli di Napoli ha partecipato a un ballo sulle note della canzone di Dirty dancing *The time of my life* e i camerieri lo hanno sollevato emulando la storica presa tra Patrick Swayze e Jennifer Grey nel film. —

LAPRESSE

L'INTERVISTA

Goffredo Bettini
“Il segretario dem è saldo Conte dovrà parlare con lui”

L'esponente del Pd: “Siamo in risalita, la corsa non è affatto chiusa Non lavoro a una cosa rossa, combatto all'interno del partito”

CARLO BERTINI
ROMA

«In questi ultimi giorni ho avvertito un cambio di passo del Pd», sostiene Goffredo Bettini, testa pensante della sinistra, una delle personalità più influenti del Partito democratico. «Le nostre idee stanno penetrando maggiormente nell'elettorato. L'effetto delle tante buone candidature nei territori si fa sentire. Così come la mobilitazione di centinaia di volontari. Inoltre, Letta, a mio avviso, ha stravinto il confronto con Giorgia Meloni. C'è da combattere fino all'ultimo. Ma l'orizzonte della vittoria non è affatto chiuso».

A dieci giorni dal voto, vi mancano però due o tre parole d'ordine con le quali provare a vincere, idee forti che segnino un salto in avanti della sinistra. Perché?

«Non mi pare francamente che ci manchino le proposte. Ogni giorno le ricordiamo, sono la base costante della nostra campagna elettorale. Semmai, per serietà e rispetto dell'opinione pubblica, evitiamo di evocare promesse irrealizzabili, demagogiche, “acchiappa voti”. In confronto al passato, dove ci sono state incertezze, abbiamo definito una piattaforma sociale in grado di superare la sfiducia delle fasce più povere della popolazione italiana».

Può indicare tre messaggi forti in parole semplici?

«Primo: combattere con ben altra coerenza l'evasione fiscale. Su questo ricordo un intervento bellissimo e accorato di Romano Prodi. Attualissimo. Mi ha colpito la notizia del ritrovamento di 8 milioni di euro nel giardino di un imprenditore. Sono, pare, i primi di altri 100 sottratti al fisco. Assurdo, poi, accanirsi contro le poche centinaia di euro a sostegno di chi è fuori dal mercato del lavoro, non per sua responsabilità. Secondo: superare in tutti i modi possibili la precarietà del lavoro. Incentivando le assunzioni a tempo indeterminato e migliorando ulteriormente gli ammortizzatori sociali. I giovani, nelle condizioni attuali, non progettano la loro vita e vivono nell'ansia. Terzo: i diritti e la libertà. La destra italiana plaude i regimi illiberali. Attenzione a non tornare indietro».

La vostra posizione sulla guerra resta quella?

«Mi faccia dire: pace, pace e ancora pace. L'Ucraina è stata aggredita. La legittima difesa è stata sacrosanta. L'invio di armi giusto, perché insieme al consenso popolare sta sostenendo una coraggiosa controffensiva dell'esercito ucraino. Ristabiliti, tuttavia, i rapporti di forza, occorre trattare, trovare un nuovo equilibrio e scongiurare l'impiego delle armi nucleari. Occorre intendere bene le parole del Papa. La Chiesa non è la ricreazione domenicale dell'anima, ma una presenza concreta nella storia e va rispettata e ascoltata».

Le alleanze sono un tallone d'Achille. Il ministro Orlando dice che sarebbe il caso di indicare una prospettiva di governo agli elettori, ovvero che se vinceste dovreste allearvi con M5s e Terzo Polo. Sbaglia?

«Sono d'accordo. Dobbiamo chiedere il voto al Pd per resistere contro la destra, ma anche per dare una possibile prospettiva politica all'insieme della Repubblica. Le voglio ricordare un fatto: i comunisti italiani, anche nei momenti per loro più bui, quando era impensabile per la divisione del mondo che potessero conquistare il potere, in ogni appuntamento elettorale indicavano una precisa proposta di governo. Non si votano i partiti solo per la loro identità ma anche per la loro funzione nazionale. Questo è quello che ho imparato fin da ragazzo. Per il resto, non so prevedere tutte le evoluzioni possibili sulle alleanze. Le ho detto qual è lo spirito con il quale occorre affrontare il voto e il futuro. Comunque, se dovessimo vincere, il premier naturale sarebbe Letta, che sta dimostrando in campo una notevole tempra».

Alla luce del buon rapporto che lei ha con Giuseppe Conte, è rammaricato nel vedere come sia finita con il Pd? Lui e Letta si prendono a pesci in faccia ogni mattina...

«Il dolore, mi è già capitato di dirlo, è tanto. Si va divisi al voto. I reciproci colpi sono inevitabili. Non credo, tuttavia, che porteranno a una condizione di “non ritorno”. Il filo del dialogo con tutti i democratici non va spezzato».

Ma a cosa mira il leader dei 5stelle quando dice che con questo gruppo dirigente del

Eminenza grigia del Pd
Goffredo Bettini, 69 anni, ex parlamentare europeo, senatore e deputato del Pd, è stato coordinatore della segreteria del partito quando Veltroni era segretario e poi ha seguito da vicino la fase di Zingaretti e l'alleanza col M5S

IMAGOECONOMICA

GOFFREDO BETTINI
EX PARLAMENTARE DEL PD

> Le proposte non ci mancano ma per serietà e rispetto non facciamo demagogia

> Bisogna combattere l'evasione fiscale superare la precarietà del lavoro e tutelare i diritti

pandemia: « L'idea di fondo è un rapporto più stretto tra medico di famiglia e resto del Ssn», grazie anche alle «case di comunità finanziate col Pnrr, che saranno i primo presidio territoriale, in un'ottica di sanità di prossimità».

Ma il leader Pd incalza la destra anche sui vaccini, chiedendo di non «strizzare l'occhio ai no-vax». Dice Letta:

"Tutti i partiti dicano che la campagna di vaccinazione proseguirà"

«Chiediamo a tutti i partiti di dire chiaramente che la campagna di vaccinazione continuerà dopo il 25 settembre».

Inevitabile anche il richiamo alla legge sull'aborto: «La difenderemo», dice Speranza. «Non si torni dal principio di autodeterminazione delle donne», aggiunge Letta. E il leader Pd insiste anche sulla parità di genere: «Non ci accontentiamo che non si torni indietro sulle politiche di parità. Dobbiamo andare avanti, perché l'Italia è indietro». —

Pd non si siede più a un tavolo perché non si fida? È un'ingerenza nel futuro congresso dem per aiutare qualcuno a buttare giù Letta?

«Letta è ben saldo. Chiunque, dopo il voto e con qualsiasi risultato di fronte, intenda tornare a fare iniziativa politica, dovrà confrontarsi con il segretario del Pd; che è quello attuale».

Va fatto comunque un congresso dopo il voto?

«Un congresso ci sarà. Lo prevede lo statuto. Ma non è un tema dell'oggi. Oggi si combatte. Con determinazione e lealtà».

A sinistra c'è chi evoca una rifondazione dei progressisti. A lei attribuiscono il progetto di una sorta di "cosa rossa" insieme ai 5 stelle e ad altre forze di sinistra...

«Ho scritto un libro che fa i conti con la mia storia. Il Novecento, nel bene o nel male, è tramontato definitivamente. I protagonisti del conflitto si sono modificati e slabbrati. Sia la classe operaia, sia il capitalismo della fabbrica moderna e delle macchine. Ma rimangono, anzi aumentano, le ingiustizie. Un nuovo pensiero progressista deve permetterci, nelle condizioni nuove, di svolgere il nostro mestiere di sempre: accorciare le distanze tra il privilegio e la dannazione. Questo è il solo riformismo che serve veramente. Spesso alcuni commentatori costruiscono attorno a me scenari fantasiosi o malevoli. È il destino di chi si espone con le proprie idee e i propri giudizi. Ho contribuito a fondare il Pd. Sono stato responsabile della sua fase di costruzione in ogni parte d'Italia. Non tutto in questi anni mi è piaciuto. Ma la mia battaglia l'ho svolta dentro il Pd, e continuerò a farla lì. Per il tempo che mi resta e senza incarichi di potere o istituzionali». —

Il Landini equidistante

Il segretario Cgil denuncia "una politica che non conosce le priorità del Paese" ma non indica "chi votare" e non delega "a nessuno la rappresentanza del lavoro"

IL CASO

PAOLO GRISERI
BOLOGNA

Indipendente Maurizio Landini, 61 anni, reggiano, dal 2019 è segretario generale della Cgil dopo essere stato a capo della Fiom. Per le elezioni non vuole indicare agli iscritti per chi votare e mantiene una linea indipendente

CECILIA FABIANO / LAPRESSE

La Cgil non delega ai partiti, nemmeno a quelli della sinistra, la rappresentanza degli interessi dei lavoratori. L'ultimo episodio, l'abolizione del tetto di 240 mila euro annui lordi per i vertici della pubblica amministrazione, offre al segretario l'occasione per l'ennesima bordata contro i partiti tradizionali: «È una vergogna – grida Landini nel microfono – ed è indecente che quegli aumenti arrivino mentre le famiglie sono in difficoltà con il caro bollette. Chiediamo che il governo ritiri l'emendamento». La platea dei 5.000 delegati venuti a Bologna per la giornata intitolata *Ascoltare il lavoro*, batte le mani entusiasta e indignata. È quello il momento culminante di una rottura con i partiti della sinistra che covava da tempo e che la giornata di ieri ha fotografato in modo esemplare.

Ruggini antiche e recenti si coagulano sotto le vele in cemento di Nervi, nella piazza del bolognese più illustre, Lucio Dalla. L'applausometro lo vince certamente la frase sulla Costituzione: «Difenderemo la Costituzione – dice il segretario - scritta, tra gli altri, anche da Giuseppe Di Vittorio. Non siamo stati d'accordo né quando la voleva cambiare Berlusconi, né quando la voleva cambiare Renzi». Ai delegati l'idea di accomunare nella stessa frase Berlusconi e Renzi piace tantissimo. Mettere insieme il Cavaliere e l'ex segretario del Pd che prendeva in giro i sindacati con la storiella del gettone da infilare nel cellulare risveglia nella platea antichi risentimenti. Le ferite lasciate dalle cadute di stile del renzismo non si sono ancora rimarginate. Così, nemmeno di fronte al pericolo di una vittoria di Fratelli d'Italia, gli eredi di politici del fascismo del dopoguerra, le vecchie incomprensioni della sinistra passano in cavalleria. Riducendo lo spazio di manovra allo stesso segretario generale: «L'unico appello elettorale che mi sento di fare da questo palco è quello ad andare a votare. Sono figlio di un partigiano. Senza la lotta di Liberazione noi il diritto di voto non l'avremmo. Senza votanti la democrazia entra in crisi. E decidono sempre quelli che votano». Landini sa che nelle fabbriche la tentazione del non voto, figlia della delusione verso i partiti della sinistra, spinge molti a restare a casa il giorno delle elezioni. Così il segretario della Cgil sprona, quasi scongiura il suo popolo di superare l'apatia. Ma quando, a margine del suo intervento, gli chiedono se è davvero indifferente votare per la destra o la sinistra lui risponde che «la Cgil non è un partito politico» e che dopo le elezioni «tratterà con qualunque governo si formi dopo il libero giudizio espresso dagli elettori». Ci mancherebbe. Una grande organizzazione sindacale tratta e fa accordi con tutti, anche con Meloni. Nulla di strano. Mai, in tempi recenti, la Cgil ha fatto appelli di voto per questo o quel partito. Ma di fronte alla possibile vittoria della destra radicale ci si attendeva un atteggiamento meno bipartisan.

L'apertura "Tratteremo con qualunque governo si formi"

Non c'è solo l'indignazione della base a frenare il segretario. C'è anche una considerazione più profonda. Lui premette: «Sia governi di destra, sia governi che si richiamavano alla sinistra hanno fatto politiche che peggioravano le condizioni dei lavoratori». Da notare nella frase il giro di parole sulla natura di sinistra del governo Renzi. La conseguenza è inevitabile: «C'è una rottura tra politica e mondo del lavoro. Noi siamo un sindacato che rivendica la sua autonomia e il carattere politico delle sue scelte. Vogliamo poter dire la nostra nelle scelte di fondo del Paese. Non staremo zitti e non delegheremo nessuno». Una impostazione al limite del partito del lavoro. Certamente la Cgil non sembra riconoscere alle attuali forze della sinistra la titolarità della rappresentanza dei lavoratori. È già adesso, prima ancora di conoscere l'esito del voto, il più grande sindacato italiano annuncia che scenderà in campo per dire la sua sulla prossima legge di bilancio: «L'8 e il 9 ottobre, in occasione del primo anniversario dell'assalto fascista alla nostra sede di Roma, faremo una grande manifestazione e in quella occasione diremo chiaramente quali sono per noi i punti irrinunciabili da inserire nella finanziaria».

Un programma che scrivono dal palco i 17 delegati invitati a raccontare la loro esperienza. Maria Pistorello, pensionata di Vicenza, chiede «una legge che aiuti le famiglie degli anziani non autosufficienti. È impossibile per loro far fronte ai costi con l'aumento delle bollette». Rosetta di Mesagne, in Puglia, racconta la sua pensione impossibile «dopo 21 anni di lavoro stagionale nei campi dei pomodori. Ho cominciato a 14 anni. Vorrei che i politici venissero con noi». David Cartaci è un autista dell'Atac, l'azienda dei trasporti pubblici di Roma: «A differenza di un tempo i giovani non vogliono più fare il nostro lavoro. Ci sono turni massacranti e si rischiano continuamente aggressioni». Rompe i luoghi comuni anche il delegato Cgil di Amazon: «Non è vero, come si legge sui giornali, che il sindacato è indifferente alla precarietà del lavoro. Siamo entrati in Amazon e siamo riusciti a creare solidarietà tra i lavoratori». Tocca a Micaela Cappellini di Firenze innescare la polemica sugli alti stipendi dei vertici dello stato: «Sono un'ispettrice del lavoro. Nonostante le nuove immissioni in ruolo siamo ancora molto pochi e non possiamo far fronte a tutte le richieste di controllo nelle aziende. Quanti ispettori del lavoro in più si riuscirebbero a pagare con 240.000 euro?». —

L'anniversario "L'8 e 9 ottobre una manifestazione per l'assalto fascista"

IL GRAFFIO

SE LA SINDACALISTA È SFRUTTATRICE

FLAVIA AMABILE

In primo grado avevano vinto, in appello invece Teresa Bellanova e il Pd di Lecce sono stati condannati a risarcire 50 mila euro a Maurizio Pascali per tre anni di lavoro svolti senza aver ottenuto il riconoscimento che meritava. Secondo gli imputati era uno studente universitario che usava le stanze del partito per studiare, al massimo lo si poteva considerare un collaboratore autonomo.

Secondo la nuova sentenza era l'addetto stampa che, con una partita Iva, ha lavorato dal 2010 al 2013 per il Pd di Lecce e poi, oltre a svolgere questi compiti, fu «direttamente chiamato dall'onorevole Bellanova per integrare il suo personale staff in vista delle elezioni» del 2013. Pascali - sostengono i giudici - aveva il compito di eseguire le richieste del Pd di Lecce in materia di comunicazione, si occupava dei rapporti con i giornalisti, scrivere comunicati e tutto quello che può entrare nei compiti di un addetto stampa. Guadagnava 1200 euro lordi al mese, aveva una scrivania, un telefono fisso, il suo nome tra i redattori di pubblicazioni e fatture che provano il rapporto di lavoro continuativo.

E ora sul curriculum di Teresa Bellanova si aggiunge questa nuova referenza in materia di lavoro. Dopo essere stata sindacalista, in prima linea nella battaglia contro lo sfruttamento dei braccianti, sottosegretaria del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del governo Renzi, è anche stata condannata in appello per aver trattato come uno studente qualsiasi un lavoratore dipendente. —

VERSO LE ELEZIONI

Dirigenti pubblici il governo fa tornare il tetto agli stipendi

Telefonata Draghi-Mattarella e Palazzo Chigi interviene e il nuovo emendamento cancella la deroga sui compensi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per porre rimedio al peggior autogol elettorale della storia repubblicana ci sono volute poche ore e una telefonata fra Mario Draghi e Sergio Mattarella. Ieri mattina, a 24 ore dal fattaccio, Palazzo Chigi ha scritto l'emendamento che cancella le deroghe al tetto degli stipendi nella pubblica amministrazione. I deputati della Commissione Bilancio - impegnati nel voto sul secondo decreto di aiuti contro il caro energia - lo hanno già approvato. Ora per la regola tutta italiana della «navetta» (abbiamo due Camere con le stesse funzioni, dunque le leggi devono essere approvate identiche dai due rami del Parlamento) occorrerà convocare ancora una volta i senatori il 20 settembre, a cinque giorni dal voto. Due giorni fa si erano salutati per l'ultima volta, fra abbracci e selfie. La fretta dei partiti era tale che è stata scartata persino l'ipotesi più semplice, ovvero un emendamento al decreto Aiuti «ter» che dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri fra oggi e domani. In poche righe la norma cancella ciò che nessun elettore di buon senso avrebbe capito: l'aumento delle retribuzioni oltre quella del presidente della Repubblica (240mila euro annui) a favore di vertici militari, delle forze di polizia e di alcune figure di vertice della pubblica amministrazione.

La ricostruzione dell'accaduto dà il senso del clima di smobilitazione che c'è nei palazzi. Nato da una proposta del senatore piemontese Marco Perosino (Forza Italia), nella prima stesura la norma avrebbe dovuto riguardare solo i vertici delle forze di polizia. Quando si è sparsa la voce dell'iniziativa, la lista si è immediatamente allungata: comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, Capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Capo di Stato maggiore della Difesa, dell'Esercito, e ancora i comandanti generali delle Capitanerie di Porto, i capi dipartimento della Presidenza del Consiglio, dei ministeri, tutti i segretari generali di tutti i dicasteri. Una norma non solo «inopportuna» (il giudizio trapelato ieri dal Quirinale dopo il contatto con il premier) ma del tutto incongrua, perché comprendeva alcuni e non altri. Sia come sia, l'iniziativa di Perosino ha trovato il consenso del senatore abruzzese (del Pd) Luciano D'Alfonso e del ministero del Tesoro, che ha dato parere favorevole. L'indiziato di via Xx settembre (queste le voci raccolte ieri a Palazzo Madama) è il capo di gabinetto Giuseppe Chiné. Due giorni fa in Commissione al Senato, nel caos delle votazioni, nessuno si è accorto di cosa si stesse votando, e l'emendamento è passato all'unanimità. Qualche dubbio è iniziato a serpeggiare solo in Aula, dove si sono astenuti Lega, Fratelli d'Italia e Movimento Cinque Stelle. —

Twitter @alexbarbera

I passaggi

Martedì il Senato ha fatto saltare il tetto di 240mila euro per la retribuzione dei dirigenti pubblici

L'emendamento veniva da Forza Italia, con la convergenza del Pd, ma poi è stato rinnegato da tutti i partiti e disapprovato da Draghi

Anche Mattarella, in una conversazione con Draghi, avrebbe giudicato inopportuna la norma

La commissione Bilancio della Camera ieri ha approvato l'emendamento del governo per sopprimere la norma introdotta al Senato

ANSA/ANGELO CARCONI

A Palazzo Madama
Due giorni fa in Commissione al Senato nessuno si è accorto di cosa si stesse votando e l'emendamento per far saltare il tetto allo stipendio dei dirigenti pubblici è passato all'unanimità

20 settembre
A 5 giorni dal voto i senatori saranno riconvocati per votare la modifica

MARCO PEROSINO Il senatore di Forza Italia: "La colpa è dei funzionari statali, ci hanno provato"

"Io la manina? È stato il Pd ho firmato solo per gentilezza"

L'INTERVISTA

«Io non c'entro nulla con quell'emendamento», giura il senatore di Forza Italia Marco Perosino, finito nella bufera per la norma che fa saltare il tetto agli stipendi dei manager pubblici. «È stato il Pd», dice.

Senatore Perosino, è lei "la manina"?
«No. Io non c'entro nulla. Sono turbato e arrabbiato, pronto a dire la verità».

Prego.
«È stato D'Alfonso a darmi l'emendamento, mi ha chiesto di sottoscriverlo perché lui era il relatore. L'ho fatto per gentilezza. Non l'avrei mai presentato se lui non mi avesse tirato dentro».

Ma Luciano D'Alfonso, senatore del Pd e presidente della commissione Finanze, dice che toccava a lei ritirarlo.
«Una ricostruzione cretina, oltre che scorretta».

Perché?
«Il primo settembre ho firmato l'emendamento n. 41.0.1, prevedeva l'equiparazione del trattamento dei vertici delle forze di Polizia ai vertici dei Carabinieri e della Guardia di finanza. Riguardava al massimo 5 persone».

Poi?
«Il governo ha detto che gli emendamenti erano troppi, allora li abbiamo ritirati praticamente tutti, compreso il mio. Il 12 settembre, alle 15, compare il documento con quelli rimasti in vita, riscritti dal governo. Il mio non c'era, l'avevo ritirato verbalmente. Morto, non esisteva più».

Ora c'è il colpo di scena, giusto?
«Esatto. Nel documento che arriva in aula spunta un emendamento con lo stesso numero del mio ma con tutto un altro contenuto. Inoltre non c'era la mia firma, ma un generico "le commissioni riunite". Dove sta il mio nome?».

Chi l'ha scritto allora?
«È stata la manina dei funzionari statali. Lo volevano fare e hanno preso l'occasione, sperando che non se ne accorgesse nessuno».

I resoconti del Senato dicono che lei si è astenuto sull'emendamento in questione...
«Davvero? Meglio! Non lo sapevo. La fortuna mi ha assistito».

D'Alfonso, invece, ha votato a favore.
«Tutto il Pd sapeva ed era d'accordo. Loro ormai rappresentano la burocrazia italiana, siamo rimasti noi a parlare per le classi povere».

Cosa vorrebbe dirgli?
«Io con certi partiti, con la sinistra, fatico proprio ad andare d'accordo, ma non riesco a odiare. Per me finisce qui, sarà il governo a dover eliminare la norma. Io ne esco a testa alta, con un po' di notorietà». A.BRA. —

MARCO PEROSINO
SENATORE DI FORZA ITALIA

I dem sapevano ed erano d'accordo loro rappresentano la burocrazia italiana noi le classi povere

IL CAPOGRUPPO: "TEMPISTICA SOSPETTA"

Barelli (Fi) sospeso dalla Federazione nuoto per presunti illeciti nella gestione di denaro

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il presidente della Federnuoto italiana, Paolo Barelli, è stato sospeso in via provvisoria dall'incarico. A deciderlo è il Comitato etico della Fina, la Federazione internazionale del nuoto, a conclusione di «un'indagine su molteplici deferimenti di presunti illeciti». Barelli, che è anche capogruppo alla Camera di Forza Italia, fedelissimi di Antonio Tajani e in corsa per una poltrona nel futuro governo di centrodestra, ritiene «sospetto il tempo dell'attacco al mio ruolo politico nell'imminenza delle elezioni» e assicura che dimostrerà la sua innocenza. La sospensione nasce da alcune inchieste che hanno colpito negli ultimi anni Barelli. La magistratura svizzera gli contesta una serie di presunti illeciti nella gestione di denaro all'interno della Lega europea del nuoto, di cui era presidente fino a febbraio scorso. A Roma, poi, la Corte dei conti lo ha condannato in appello (dopo l'assoluzione in primo grado) a restituire 495 mila euro per dei lavori di ristrutturazione svolti nella piscina del Foro italico, a Roma. Per questo, il Coni di Malagò, che oggi riunirà il Consiglio nazionale, potrebbe decidere di commissariare la Federnuoto. Nel frattempo, Barelli non potrà fare ricorso al Tas, perché la sua sospensione è solo provvisoria. E nonostante non abbia alcuna condanna in via definitiva, per il Comitato etico della Fina dovrà attendere la conclusione delle vicende giudiziarie che lo coinvolgono, prima di vedere conclusa la sua sospensione. —

LAPRESSE
Paolo Barelli di Forza Italia

IL TERREMOTO IN SCANDINAVIA

IL RACCONTO

Svezia l'onda nera

Il centrodestra vince trainato dai sovranisti, si dimette la premier socialdemocratica il leader ultranazionalista Akesson esulta: "Faremo funzionare di nuovo il Paese"

MONICA PEROSINO

INVIATA A STOCCOLMA

Seppur nascosta dalla nordica compostezza, la tensione che si respira a Stoccolma è tangibile. Si vede dalle occhiaie di chi ha passato le ultime ore incollato al sito del Valmyndigheten, l'autorità elettorale, o davanti agli schermi della Sveriges Television, a sussultare, seggio dopo seggio, nel vedere come la Svezia cambiava colore e come la divisione di un Paese si faceva voragine.

L'epilogo di queste drammatiche elezioni sono state le dimissione della premier e leader dei Socialdemocratici Magdalena Andersson, piegata dai risultati elettorali che hanno consegnato la Svezia alle destre. Ci sono voluti due giorni per terminare le operazioni di voto che hanno alla fine sancito una vittoria fragilissima, ma pur sempre una vittoria: 176 seggi alla coalizione di destra contro i 173 della coalizione rosso-verde.

176
I seggi conquistati dalla coalizione di destra contro i 173 del gruppo rosso-verde

Ormai è chiaro che la patria dello stato sociale e della politica delle porte aperte ha preso una nuova strada, tracciata dall'estrema destra di Jimmie Åkesson, leader dei Democratici svedesi, nazionalisti anti-migranti e, la lista si allunga, con matrici neonaziste.

Fino a oggi esclusi dai tavoli della politica per le loro idee troppo estreme, sono diventati il secondo partito del Paese. Il cordone sanitario che li teneva fuori si è infranto quando i conservatori di Ulf Kristerssons hanno deciso che una «collaborazione» poteva essere un'ipotesi. «Questa non è una vittoria, è una vendetta», diceva la base del partito nella notte elettorale, «ora non potranno più escluderci!», esultava Henrik Vinge, vice leader del partito, quando iniziava ad essere chiaro che la Svezia era precipitata in un paradosso, con il primo partito i Socialdemocratici (al 30,5%) e il secondo l'estrema destra anti-migranti di Jimmie Åkesson (20,6).

Dietro questo paradosso, questo futuro che non prevede vie di mezzo, c'è un uomo che ha saputo trasformare un partito nato dalla brace di un gruppo neonazista, il Bevara Sverige Svenskt, in un partito che, anno dopo anno, è riuscito convincere una buona fetta di elettori di non essere più quel manipolo di esaltati fascisti e razzisti che la domenica andava a inneggiare a Hitler e bere birra nelle foreste svedesi. Evidentemente le foto di una candidata comunale che falcia l'erba indossando una fascia con la svastica, o il messaggio Whatsapp circolato dieci giorni fa dove un dirigente di partito invitava i colleghi una festa a casa sua in onore dell'83° anniversario dell'invasione nazista della Polonia. Anche gli svedesi, a quanto pare, dimenticano in fretta.

In 17 anni, Jimmie Åkesson ha guidato con destrezza i Ds fuori dal girone dei "paria" della politica e li ha resi un peso massimo, il cui sostegno è ora indispensabile se il blocco di destra vorrà governare. Molto probabilmente non entrerà nel governo di Kristerssons, ma sicuramente eserciterà il suo peso elettorale sul futuro di migranti e confini.

Åkesson, 43 anni, è cresciuto in una famiglia della classe media dello Skåne, Sud della Svezia. È lì, nelle piccole città e nelle fattorie della Scania rurale, che ha costruito la sua roccaforte. Dopo aver lasciato l'Università di Lund, ha assunto la guida del partito nel 2005, quando il sostegno degli elettori era intorno all'1%. Oggi la sua è una vittoria che sa di rivalsa. Un trionfo «dal sapore dannatamente buono», lo definisce Jimmie, che ha costretto tutte le forze politiche in campo a seguirlo in una campagna elettorale durissima centrata sulla sicurezza. E che ora proietta il partito anche sulla ribalta europea, dove ha casa nei Conservatori e Riformisti (Ecr) guidati da Giorgia Meloni, una delle prime leader a congratularsi per la vittoria "storica". «Quando conservatori e popolari costruiscono un'alternativa credibile, la sinistra perde», si è affrettata a commentare la leader di Fratelli d'Italia, auspicando che l'ascesa di Åkesson sia «da modello per il resto d'Europa».

Eccolo il "modello" Jimmie, identico a vent'anni fa, solo leggermente appesantito. Capelli inchiodati dal gel, camicie sempre perfettamente stirate, si ispira all'Ungheria di Orban, adora la pizza, le patatine fritte e i libri gialli e, soprattutto, mal tollera i migranti, per lui causa di tutti i mali. Perché se il welfare cade a pezzi, le gang si sparano per strada, e lavoro non ce n'è, la colpa è "loro". Il suo punto di forza è che questo ragazzone di 43 anni sembra uno svedese medio, «vuole dare l'impressione di essere un tipo comune, uno che nel week-end griglia salsicce con gli amici, parla in modo normale, prende voli charter per andare in vacanza alle Canarie», dice Jonas Hinnfors, docente di Scienze politiche all'Università di Goteborg. Così, grigliando salsicce, Jimmie sembra far dimenticare le intemperanze suprematiste, le braccia alzate e i Sieg Heil dei suoi "democratici". Anche se ogni tanto qualcuno scivola ancora. Negli anni ha ripulito il partito, iniziando con l'espellere gli impresentabili (o almeno, quelli che con le svastiche al braccio si facevano beccare in pubblico), e creando un'immagine rassicurante. Invece di una torcia accesa, ha sostituito come simbolo del partito un bucolico fiore blu e giallo.

Ma quello che vuole il ragazzo dello Skåne è chiaro: la Svezia agli Svedesi e un muro - fisico o legislativo - davanti agli immigrati. Oltre alle aspirazioni ungheresi, Åkesson è contro i meccanismi di solidarietà europea (nella sua visione nazionalistica i Recovery and Resilience Plan non dovrebbero esistere) e naviga nell'ambiguità quando si parla di Russia. Anche se è abilissimo a "sentire" l'opinione pubblica, che in Svezia è decisamente pro Ucraina, il 17 febbraio scorso, durante un'intervista in cui gli si chiedeva se preferisse Putin o Biden, ha risposto "Non scelgo". L'anno prima la domanda era tra Macron e Putin, la risposta la medesima. Ma se altri partiti europei di estrema destra hanno espresso sostegno al presidente russo, Sd si è espresso contro l'invasione dell'Ucraina e sostegno all'ingresso della Svezia nella Nato.—

JESSICA GOW/TT NEWS AGENCY VIA REUTERS

I festeggiamenti Il leader dei Democratici Svedesi, Jimmie Åkesson, solleva un calice per festeggiare la vittoria alle elezioni; a sinistra, la premier Magdalena Andersson, leader del blocco di centro-sinistra ha annunciato le sue dimissioni

"
Magdalena Andersson
Primo ministro svedese

Gli avversari hanno conquistato una piccola maggioranza ma pur sempre una maggioranza oggi presenterò le mie dimissioni da primo ministro

I SIMBOLI DI UN PAESE CHE CAMBIA

Dalla torcia con la bandiera al "fiore felice"
Per più di 20 anni, i Democratici svedesi hanno cercato di rivedere la loro immagine, ispirata ai gruppi neonazisti. Nel 2006, il simbolo della torcia neofascista è stato sostituito dal disegno "felice" di un fiore

Le proteste
Manifestanti a Malmo protestano dopo numerosi atti di violenza delle gang estremiste

La guerriglia
Guerriglia urbana anti-Islam della destra svedese, che ha bruciato una copia del Corano

LE REAZIONI NELLA DESTRA ITALIANA

MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA

Anche nella bella e democratica Svezia sinistre sconfitte e a casa! Domenica 25 tocca a noi andiamo a vincere!

GIORGIA MELONI
LEADER DI FRATELLI D'ITALIA

Congratulazioni ad Akesson e ai Democratici svedesi che, con la loro straordinaria affermazione, hanno guidato il centrodestra alla vittoria

IL TERREMOTO IN SCANDINAVIA

MAJA SUSLIN / TT NEWS AGENCY / AFP

L'INTERVISTA

Mats Engström

"Anche se non entreranno nel governo gli effetti sui rifugiati saranno pesanti"

L'analista: "Quello su cui non faranno passi indietro è la stretta sull'immigrazione"

DALL'INVIATA A STOCCOLMA

«È chiaro che i veri vincitori di queste elezioni, anche se non entreranno nel governo, sono i Democratici svedesi». Mats Engström è analista dell'Ecfr ed ex consigliere della ministra degli Esteri svedese Anna Lindh dal 1998 al 2001, e di questa vittoria annunciata non è sorpreso.

I Democratici svedesi sono cresciuti ancora, cos'è cambiato rispetto al 2018?

«Il loro exploit è stato uno choc già nel 2018, ma allora nessuno volle aver a che fare con loro, s'era creato un cordone di protezione retto da tutti i partiti. Ora i Moderati hanno aperto le porte ai Democratici svedesi per la frustrazione di essere da troppi anni lontani dal potere, ma anche per le pressioni che hanno fatto le lobby, soprattutto delle aziende che operano nell'istruzione privata e nella sanità, quelle che hanno fatto soldi con le privatizzazioni, per intenderci. I socialdemocratici avrebbero voluto tornare al passato, per questo loro hanno spinto per un accordo che portasse i conservatori al governo».

I Ds entreranno nel governo?

«Non credo. Il leader dei Modrati Ulf Kristersson ha bisogno che i liberali e gli altri partiti della coalizione lo sostengano come primo ministro, e loro hanno già detto che non accetteranno i Democratici svedesi al governo. Sarà anche più facile per Kristersson guidare, ad esempio, la Presidenza dell'Ue senza i Democratici svedesi come ministri. E per Åkesson potrebbe non essere un male non assumersi le proprie responsabilità quando, ad esempio, ci sono tagli al budget o le centrali nucleari non possono essere costruite così rapidamente come hanno promesso i partiti di destra».

MATS ENGSTRÖM
ANALISTA SVEDESE

Per la prima volta i paria della politica sono stati accettati e ora detteranno le loro condizioni

Quindi qual è lo scenario più probabile?

«Un governo formato da moderati e democristiani e un sostegno esterno dei Democratici svedesi con molte condizioni. Sempre che si sciolga il nodo dei liberali, che hanno posizioni molto lontane dai Democratici svedesi. Penso che Ulf Kristersson riuscirà a formare un governo, ma non sono certo che possa sopravvivere a lungo come primo ministro».

Quali saranno le condizioni di Åkesson per stare fuori dal governo?

«Il prezzo da pagare sarà alto, soprattutto per i migranti. I Democratici svedesi chiederanno leggi più severe e negozieranno altre soluzioni istituzionali, come un ufficio di coordinamento in Parlamento e l'inserimento di esperti politici in diversi ministeri come osservatori».

Secondo lei sarà una svolta "fascista" come teme qualcuno?

«Io credo che la leadership dei Ds sia interessata a limitare l'immigrazione più che a sostenere un'ideologia fascista. Il risultato di questo voto saranno soprattutto delle politiche più decise sull'immigrazione e il crimine, meno interesse all'ambiente e meno integrazione europea. Quello che si dovrà osservare da vicino è soprattutto il loro legame con l'Ungheria e la Polonia». MON. PER. —

Le truppe ucraine bombardano Kherson E Kiev minaccia la Crimea: "Arriviamo"

La città di Kherson è stata bombardata dalle forze ucraine. A riferirlo è l'agenzia russa Tass, precisando che tre persone sono state uccise. Intanto il presidente ucraino Zelensky ha lanciato un avvertimento alla Crimea: «Arriviamo».

Raid di Mosca sulla diga Karachunovskaya la città Kriviy Rig a rischio inondazione

Le forze russe hanno bombardato la diga Kriviy Rig, nei pressi della città Kryvyj Rih, nell'Ucraina meridionale, che ora rischia di essere inondata. L'area, vicino alla centrale nucleare di Zaporizhzhia, è teatro di intensi combattimenti.

IL REPORTAGE

La nuova Bucha

Zelensky a sorpresa nel centro di Izyum dopo la cacciata delle truppe russe "Torture, scuole bombardate e civili uccisi: ormai non ci stupiamo neanche più"

AFP

FRANCESCO SEMPRINI

IZYUM

Il militare maneggia il collegamento tra ripetitore e televisore piazzato accanto alle scalette di accesso del palazzo davanti ad alcune decine di persone. Il chiacchierio viene taciuto dal rumore dell'alimentatore, i volti invece parlano, esplicitamente. Al maneggiare dei fili lo schermo si illumina e su uno sfondo nero compare la scritta rossa "You Tube". Gli sguardi si incrociano increduli, parte un applauso accompagnato da abbracci e lacrime, ad Izyum sono tornati segnali di vita. Arriviamo allo snodo strategico utilizzato dai russi come centro nevralgico della catena di rifornimenti militari diretti in Donbass, pochi giorni dopo la sua liberazione. La strada che percorriamo da Balaklija, seguendo la controffensiva delle forze ucraine in corso da oltre una settimana, è una fedele cronaca delle ultime fasi della guerra. Un primo tratto mostra evidenti i segni dell'operazione delle truppe di Kiev, è lastricato di crateri e i resti dei missili giacciono ai margini. Anche i boschi portano vistose ferite, alcuni sono crollati, altri mozzati, altri ancora bruciati. Dopo un po' la strada si ripulisce d'incanto come se la battaglia si fosse consumata nel giro di qualche chilometro. E' la conferma che agli ucraini è bastata una sola spallata per mettere in fuga i russi.

Sulla M-03, la grande arteria che porta alla città e poi giù sino a Sloviansk, ci sono dedali di fortificazioni trincerate, le truppe di Mosca consideravano Izyum talmente preziosa da blindarla ossessivamente. La porta di accesso è segnata da una scritta con il nome della città in cirillico con i colori giallo-blu dell'Ucraina. Ai suoi piedi una bandiera russa giace malconcia, trofeo di guerra in mostra al passare dei caroselli dei mezzi militari. In realtà a Izyum non c'è spazio per i trionfalismi, la città è ridotta a macerie, i sopravvissuti sembrano fantasmi appena usciti dall'oscuramento. «La guerra si è impossessata di noi, è entrata dentro i nostri corpi, nelle nostre menti, dovremmo essere sollevati ora ma rimane una forte angoscia» dicono Taissa e Vitaly. Sono nella piazza principale che mostra evidenti i segni della feroce battaglia di marzo, quando i russi espugnarono la città, e dell'occupazione, oltre cinque mesi. Segni di combattimenti recenti non ve ne sono: «Sono fuggiti, hanno mollato tutto e se ne sono andati. Pensare che ci facevano così paura e poi l'altro giorno ci siamo svegliati e non c'erano più», raccontano i due anziani.

ALFREDO BOSCO

ALFREDO BOSCO

Trionfante
Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky cammina per le strade di Izyum dopo la liberazione. A sinistra, una signora nella città spettrale e un gruppo di giovani mentre invia messaggi ai famigliari grazie al sistema satellitare Musk Starlink

In quella stessa piazza poche ore prima è arrivato Volodymyr Zelensky a certificare quella che viene considerata la più importante vittoria di questa controffensiva. «Non ci si può abituare a queste cose ma dopo Bucha non saremo sorpresi dai passi compiuti dai terroristi russi, perché vediamo la stessa cosa», dice il presidente ucraino. «Di nuovo torture, di nuovo distruzione di scuole, asili - prosegue -. Loro fanno le stesse cose. Non ho visto niente di nuovo». Quello che Izyum chiede al suo presidente è però di voltare pagina, in fretta. Come? «Ricostruite subito la nostra città». Un'impresa mastodontica a guardare la distesa di rovine, mentre i militari di Kiev sono intenti a bonificare le aree e recuperare i mezzi lasciati dai russi con le Z in bella vista. Il cimitero bellico attraversa tutta Izyum, blindati e cingolati ridotti a ferrivecchi, carbonizzati, arrugginiti. «Questo era usato per lanciare il napalm», dice il militare della Guardia nazionale di pattuglia nel centro.

IL PUNTO STRATEGICO

ANDREA MARGELLETTI

Le forze russe stabilizzano le difese lungo il fiume Oskil

1 In seguito alla rapida controffensiva ucraina lungo il fronte di Kharkiv, lanciata nei giorni scorsi, e dopo i successi conseguiti dalle truppe di Kiev, la situazione appare ora essersi stabilizzata. La linea di contatto tra i due schieramenti si attesta infatti lungo il corso del fiume Oskil, il quale rappresenta di fatto una barriera naturale a protezione delle linee difensive russe, le quali si stanno riorganizzando al fine di respingere eventuali nuovi assalti ucraini.

2 Nel Donbass, invece, la situazione risulta più fluida e in evoluzione. Infatti, la controffensiva ucraina sembra concentrarsi al momento proprio lungo tale saliente, dove si assiste ad una duplice dinamica. Da un lato, nei pressi della città di Siversk, gli ucraini cercano di continuare a incalzare i reparti di Mosca, tentando di sfondare la linea difensiva russa anche lungo tale fronte, per avanzare così in direzione della città di Lysychansk. Dall'altro lato, alcuni chilometri più a sud, i russi cercano di riprendere l'iniziativa dei combattimenti, attuando una serie di assalti nei pressi della città di Bakhmut. Nella loro azione a Bakhmut i russi sono sempre supportati da elementi del Wagner Group e dalle milizie delle repubbliche separatiste filorusse di Lugansk e Donetsk, unità che operano nella zona ormai da settimane e sulle quali i russi fanno affidamento anche in termini di Intelligence e conoscenza del territorio.

3 Infine, lungo la direttrice meridionale di Kherson, i combattimenti principali si concentrano nei pressi della testa di ponte oltre il fiume Inhulets stabilita dagli ucraini alcune settimane fa, agli inizi della controffensiva nella regione. Nello specifico, le forze in campo si contendono il controllo di alcuni insediamenti minori come quelli di Davydiv Brid e di Bezimenne, mentre l'aviazione di Kiev tenta gradualmente di incrementare il numero di sortite aeree per offrire supporto alle forze di terra.—

LA GRANDE CONTROFFENSIVA

Erevan chiede aiuto alla Russia "Oltre 100 morti tra i nostri soldati"

Il premier armeno, Nikol Pashinyan, ha annunciato in Parlamento che Erevan ha invocato l'articolo 4 della carta dell'Organizzazione del trattato di sicurezza collettivo (Csto), ossia la clausola che stabilisce la difesa reciproca dell'alleanza militare guidata dalla Russia, e chiesto l'intervento dell'Organizzazione per «ripristinare l'integrità territoriale» del Paese. L'Armenia sostiene che l'Azerbaigian sia avanzato sul suo territorio, negli ultimi combattimenti esplosi al confine due giorni fa. Erevan ha anche denunciato che il bilancio delle vittime tra le fila dell'esercito armeno è salito a a 105 morti.

Che con la visita di Zelensky è stato messo in sicurezza, ma una buona parte della città e dei suoi sobborghi rimangono ancora inaccessibili. Il terreno è minato e gli esperti della scientifica devono procedere alle rilevazioni per capire se sono stati commessi crimini di guerra. «Qui vicino ci sono civili uccisi quasi in ogni casa», dice Vadym una delle tante Cassandre ucraine convinte dell'esistenza di "nuove Bucha".

A differenza delle altre città liberate a Izyum non si ha paura di dire che l'invasore se n'è andato, il timore più forte è che il trauma subito sia difficilmente reversibile. «Eppure si tenta di andare avanti, dobbiamo farlo noi per loro», dice il militare delle forze speciali che smanetta con il collegamento tra ripetitore e televisore. Lo conosciamo a "Piazzetta Elon", il nuovo centro della Izyum liberata, dove decine di persone si ritrovano ogni giorno per ricaricare i telefonini e connettersi a Internet grazie a Star-Link, il sistema satellitare di Elon Musk. «Mia figlia è ad Oslo, si è sposata con un norvegese e vive lì, non la vedo da mesi ma a ottobre viene qui», dice Katerina. «Il primo periodo è stato spaventoso per i bombardamenti, poi c'è stata l'occupazione, un inferno, cinque mesi senza elettricità», prosegue la donna. E assieme alla corrente è mancato il gas per il riscaldamento e cucinare, i fornelli agli angoli delle case, le braci improvvisate sono ovunque, per mesi si organizzavano piccole cucine sociali per sfamare tutti. Il tutto in totale oscuramento, ciò che succedeva fuori dalla città era sconosciuto. Sino ad oggi. Al maneggiare dei fili la scritta rossa "You Tube" illumina lo schermo. Ad Izyum sono tornati segnali di vita. —

La diplomazia

Il grande gioco di Putin e Xi ricomincia da Samarcanda

Oggi il vertice asiatico: lo Zar vuole il pieno appoggio ma il presidente cinese resta scettico Tra gli ospiti "speciali" anche Armenia e Azerbaijan ai ferri corti per il Nagorno-Karabakh

FRANCESCA SFORZA

IL RETROSCENA

Il grande gioco asiatico riprende a Samarcanda, dove oggi e domani si incontreranno i leader del gruppo di Shanghai (Sco, Shanghai Cooperation Organisation), in un formato che vede, accanto ai fondatori - Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan – due importanti membri che si sono aggiunti nel 2017 – India e Pakistan – i Paesi osservatori Bielorussia, Afghanistan, Mongolia e Iran e gli ospiti "speciali" Armenia, Azerbaigian, Turchia e Turkmenistan.

Se si uniscono i puntini nella cartina geografica ne esce un reticolato di medie e grandi potenze regionali che insieme raccolgono 3 miliardi e mezzo di persone e il 24 per cento del pil mondiale. Numeri che non possono non impressionare gli analisti occidentali, che fino all'anno scorso guardavano con poco interesse a un gruppo nato per monitorare la stabilità dei confini in seguito al crollo dell'Urss, considerandolo privo di aspirazioni multilaterali e con i contorni più di una "chaikanà" (la tipica sala da tè asiatica, in cui si chiacchiera senza concludere nulla) che di un'organizzazione con finalità politiche e strategiche.

La guerra in Ucraina ha cambiato le cose: i partecipanti saranno accolti dal presidente uzbeko Shavkat Mirziyoyev con lo slogan "Il mondo sta arrivando a Samarcanda" e l'agenda dei lavori prevede una serie di "prime volte" degne di nota: il primo viaggio del presidente cinese Xi Jinping dopo l'autoisolamento che si era imposto a inizio del 2020 con l'inizio della pandemia, il primo incontro faccia a faccia tra Xi e Putin dai tempi del "patto delle Olimpiadi" (quando l'Ucraina non era ancora stata invasa), e tra Xi e l'indiano Modi da due anni a questa parte, il primo ingresso dell'Afghanistan a guida taleban in un contesto che gli consenta di riconnettersi con i suoi vicini, la prima firma ufficiale dell'Iran, che da questa edizione entrerà a far parte del gruppo in pianta stabile. La due giorni vedrà una serie di incontri in plenaria e soprattutto, molti scambi bilaterali, che con tutta probabilità daranno vita a una fitta trama di intese commerciali e alleanze strategiche. Gli obiettivi comuni sono stati delineati da Xi Jinping in due suoi articoli pubblicati sui quotidiani di Stato uzbeco e kazako alla vigilia del summit: «Di fronte ai complessi scenari regionali e internazionali – ha scritto – dobbiamo rafforzare il coordinamento sotto tutti gli aspetti, dobbiamo rifiutare l'unilateralismo e salvaguardare un ordine internazionale più giusto e più equo».

Non che manchino le divergenze all'interno del gruppo: India e Cina hanno visto un peggioramento dei loro rapporti – mai facilissimi – dopo l'uccisione di 20 soldati indiani e quattro cinesi in uno scontro, nel 2020, presso un'area di confine contesa vicino l'Himalaya; le tre repubbliche dell'Asia centrale, Kazakhstan in particolare, hanno preso le distanze da Mosca dopo l'invasione ucraina nel timore che anche la loro sovranità venga messa in pericolo; Armenia e Azerbaijan si sono appena scontrati per il Nagorno-Karabakh; Turchia e Russia sono su due fronti opposti sia nella gestione della crisi caucasica (Ankara appoggia Baku, Mosca appoggia Erevan) sia in quella del Mar Nero; India e Pakistan sono antagonisti di lunga data, e tutti sono ancora molto diffidenti con l'Afghanistan dei taleban.

L'enfasi che è stata data dal febbraio scorso alla necessità di un nuovo ordine mondiale di matrice asiatica e il fatto che Russia, Bielorussia e Iran siano sotto sanzioni occidentali fa pensare tuttavia che il summit troverà molte voci concordi nel criticare l'Occidente, gli Stati Uniti e la Nato. Ma è anche vero che la situazione è estremamente delicata: la Cina – che per cortesia nei confronti dei kazaki non ha ufficializzato l'incontro con Putin – sembra perplessa nell'offrire un sostegno plateale all'alleato tanto indebolito sul fronte militare (la stampa ufficiale russa dà per scontato che questo avvenga, vedremo) e anche le repubbliche dell'Asia centrale non hanno gran voglia di polarizzazioni estreme, né di essere costrette a scegliere da che parte stare (preferiscono fare affari con tutti, le loro economie ne hanno bisogno). —

Faccia a faccia
Putin e Xi Jinping si incontreranno per la prima volta dall'invasione dell'Ucraina

AP/LAPRESSE

L'INVIATO DEL PATRIARCA: POSSIBILE UN INCONTRO FRANCESCO-KIRILL

Il Papa ai leader religiosi: "Mai giustificare la violenza"

DOMENICO AGASSO
INVIATO A NUR-SULTAN

«Quanti morti bisognerà attendere prima che» in Ucraina «le contrapposizioni cedano il passo al dialogo per il bene della gente, dell'umanità?». Papa Francesco se lo chiede durante la messa all'Expo Grounds, l'area che ha ospitato l'Esposizione internazionale nel 2017. Qualche ora prima ha scandito: «Il sacro non diventi puntello del potere. Mai giustificare la violenza. Dio porta alla pace, non alla guerra». Nel Palazzo dell'Indipendenza di Nur-Sultan, futuristica capitale nelle steppe kazake, al «Congresso dei Leader delle Religioni mondiali e tradizionali» il Pontefice pronuncia un discorso potente per la pacificazione globale, con un richiamo rivolto in particolare ai capi confessionali che sostengono i propri governi anche in strategie belliche. Al tavolo siedono 81 leader di tutte le fedi, solo sei le donne. Ma il pensiero corre al patriarca di Mosca Kirill, il grande assente, che ha avallato l'attacco della Russia a Kiev. Alla conferenza in Kazakistan lo rappresenta il metropolita Antonio di Volokolamsk, capo del dipartimento delle relazioni esterne del Patriarcato, che legge un suo messaggio, in cui Kirill parla di «distorsione dei fatti storici e manipolazione della coscienza di massa». Restano distanti le posizioni sul conflitto nell'est Europa tra il Vescovo di Roma e il Capo della Chiesa ortodossa russa. Ma Antonio, dopo il colloquio privato - «molto cordiale» - di 15 minuti con Bergoglio, riapre alla possibilità di un vertice Francesco-Kirill. «Però va preparato bene». —

1926–2022

La grande processione

La salma della regina è a Westminster Hall per quattro giorni l'ultima veglia come fu per Diana da re Carlo III ai nipoti, tutti i parenti riuniti ma Andrea ed Harry restano senza divisa

MARIA CORBI

IL RACCONTO

La regina Elisabetta ha lasciato per sempre Buckingham Palace, ieri pomeriggio, alle ore 2,22 pm, come hanno sottolineato in tanti cercando in questa trilogia di numeri un significato sacro, addirittura l'ora della morte di Cristo, con la volontà di «santificare» una donna che è riuscita ad essere ecumenica per il suo Paese, una roccia a cui aggrapparsi, quasi una fede. E invece la spiegazione sarebbe molto più normale, e quel numero un semplice conto per fare arrivare il feretro a Westminster Hall, l'antico cuore del Parlamento, alle 15,30 in punto. Una processione carica di emozioni vivide e di suggestioni antiche. 25 anni fa, era il 1997, il carro reale con la bara di Diana sfilava tra ali di folla, seguita dal principe Carlo, e da William e Harry, allora due ragazzini di 15 e 12 anni. Ed eccoli ancora insieme, in un'altra camminata lastricata di lacrime. Tanto uniti nel dolore allora, quanto distanti oggi; tra loro incomprensioni, decisioni, ambizioni diverse o tradite.

Camminano mesti insieme allo zio, ai cugini (David Armstrong-Jones, conte di Snowdon, il figlio di Margareth, la sorella della regina e Peter Philips il figlio della principessa Anna) dietro al padre, re Carlo III e ai loro zii: Anna, Andrea ed Edoardo. C'è anche Tim Lawrence, secondo marito della principessa Anna, rimasta accanto alla madre fino alla fine. Kate e Meghan non ci sono, arriveranno dopo, in auto, direttamente a Westminster insieme a Camilla, la regina consorte e a tutte le altre principesse reali. Ci sono le figlie di Andrea, Eugenie e Beatrice con il marito italiano Edoardo Mapelli Mozzi (l'ex moglie di Andrew, Sarah Ferguson, non ha ricevuto l'invito). E c'è Sophie di Wessex, la moglie dell'ultimogenito della regina, Edoardo. Era la nuora più amata, tanto da avere il privilegio di chiamare «mamma» Elisabetta II. Un rapporto cementato al tempo e dalla stima per quella ragazza borghese che ha messo la sua laurea a Oxford e la sua esperienza nelle pubbliche relazioni al servizio della Corona. E adesso potrebbe avere un riconoscimento se il marito, come si pensa, riceverà dal fratello Carlo il titolo di Duca di Edimburgo, appartenuto per 70 anni al loro padre. E sarebbe stato proprio Filippo a raccomandarsi perché questo avvenisse. Sarebbe un modo per Carlo di affidare la Scozia a chi con quella parte del regno ha sempre avuto relazioni più fluide. Ed Edoardo e Sophie sono molto legati a Balmoral dove andavano spesso a trovare Elisabetta e Filippo.

Si calcola che un milione di persone abbia seguito il corteo, un popolo in lutto assiepato lungo il percorso che scruta i due principi, cercando quell'unione che al funerale di Diana ha commosso il mondo. Una fila lunga oltre quattro chilometri, 30 ore di attesa (notte compresa) prima di entrare a rendere omaggio alla sovrana. Oggi c'è solo il dolore ad unirli e una strada in salita da percorrere per cercare di recuperare il rapporto. Come ha chiesto loro il padre, richiamandoli al dovere, in questo momento in cui la famiglia reale deve mostrare unità per non perdere la credibilità e il fascino che consentono la sopravvivenza dell'anacronismo monarchico.

Non sarà facile per Carlo ricucire il rapporto. Non solo tra i figli, ma anche con il fratello Andrea che ieri era l'unico dei fratelli a non avere la divisa militare, ma solo qualche medaglia appuntata sul petto. Il segno della «punizione», dell'essere stato «licenziato» dalla «ditta» dopo l'affare Epstein. Senza uniforme anche Harry che di questo ha fatto una malattia, come dicono fonti vicino a Buckingham Palace rivendicando le sue due missioni in Afghanistan. «La mia è una Uniforme conquistata sul campo», avrebbe detto contestando l'ingiustizia.

Il rito a Westminster Hall è durato una ventina di minuti in tutto. E si è chiuso con la scena della deposizione finale del vessillo personale di Elisabetta II, con le iniziali cucite in oro su sfondo rosso, deposto da due Royal Guards della sua scorta ai piedi della bara: con una genuflessione, seguita dal saluto militare. Un coro di bambini intona inni sacri mentre l'arcivescovo di Canterbury Jason Welby ricorda «la fede in Dio» della sovrana scomparsa, richiamando l'orizzonte di una vita oltre la morte. La bara coperta dallo stendardo reale e con sopra la corona è stata deposta su un catafalco e qui rimarrà 4 giorni per ricevere l'omaggio popolare prima dei funerali di Stato di lunedì 19 settembre. Nell'Abbazia di Westminster che ha visto l'incoronazione e il matrimonio di Elisabetta II. Adesso l'atto finale. —

Un milione di persone ha seguito il corteo trenta ore di coda per visitare il feretro

L'arcivescovo di Canterbury ha ricordato "la sua grande fede in Dio"

TRISTAN FEWINGS/POOL VIA REUTERS

ODD ANDERSEN/AFP

HANNAH MCKAY/REUTERS

Quattro chilometri di coda per rendere omaggio al feretro della regina in viaggio verso Westminster: i sudditi di Sua Maestà attendono giorno e notte per visitare la salma

LE ULTIME VOLONTÀ

I gioielli sono per sempre
La regina Elisabetta sarà sepolta indossando due gioielli che le erano cari: la sua fede nuziale in oro del Galles e un paio di orecchini di perle

Il posto dell'amato Filippo
Edoardo di Wessex (in alto a destra) diventerà nuovo duca di Edimburgo, come l'ex consorte sovrano (in basso a destra). La moglie duchessa di Edimburgo

IL PERSONAGGIO

Il re scorbutico che litiga con penne e domestici

Lady Diana lo aveva sempre detto: Carlo ha un pessimo carattere. Duro, ombroso, irascibile. Ma visto che anche lei ci ha messo del suo in quel disastro matrimoniale, rimaneva il beneficio del dubbio. In fondo Carlo oltre a Camilla ama gli animali, la natura, il mondo. È romantico, un po' artista. Ed ha coronato, è proprio il caso di dirlo, il suo sogno, o meglio la sua predestinazione. Ora è il monarca. Dovrebbe essere magnanimo, gentile. Ma le prime «mosse» raccontano altro. Un Carlo che se trova un portapenne di troppo sullo scrittorio della sua proclamazione, riesce a fare un ghigno di stizza che nemmeno Igor in Frankenstein Junior. Che dà di matto se una penna stilografica ha l'ardire di macchiarlo. Ma soprattutto capace di mandare 100 lettere di licenziamento in questi giorni di lutto a chi ha lavorato per lui fino ad ora nella sua residenza di Clarence House. È vero che qualche segnale di indelicatezza lo aveva dato. Ricordate il regalo del bracciale a Camilla alla vigilia delle nozze con Diana? I dipendenti non se ne fanno una ragione. Si aspettavano una lettera di ringraziamento e non il ben servito. Adesso per correre ai ripari «The firm» (la ditta) ha fatto trapelare che c'è l'intenzione di ricollocare il personale o incentivarlo all'uscita. Come è buono lei, direbbe Fracchia. —

Fratelli coltelli

Arrestato il primogenito dei Pogba con altri tre amici ha estorto 100 mila euro al calciatore juventino le minacce in un video sul web

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Il dietrofront degli ultimi giorni non sembra essere servito molto a Mathias Pogba: il fratello maggiore di Paul è stato arrestato con altre tre persone nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla giustizia francese sui presunti tentativi di estorsione ai danni del calciatore juventino. Un nuovo episodio nella telenovela iniziata a fine agosto con un video postato sui social, dove il primogenito dei Pogba prometteva rivelazioni «esplosive» sul Polpo. Minacce che si sono immediatamente rivoltate contro il loro autore, svelando gli altarini di un feuilleton che andava avanti da mesi.

Il protagonista è Paul, perseguitato da un gruppo di vecchi amici, tra cui anche il fratello, che gli avrebbero chiesto 13 milioni di euro per la presunta protezione data negli anni. Il centrocampista ha dichiarato agli inquirenti di aver sborsato centomila euro, prima di rivolgersi alle autorità.

Consapevole del ginepraio in cui si era andato a ficcare, Mathias nei giorni scorsi aveva abbassato i toni con un messaggio diffuso dal suo legale, nel quale si diceva «totalmente estraneo» ai fatti. Secondo una fonte citata da Le Monde, ieri pomeriggio l'ex centravanti del Pescara, attualmente svincolato, si è presentato di sua spontanea volontà «presso i servizi di inchiesta», finendo così in stato di fermo assieme ad altri tre amici di Paul. Di questi, uno era già stato fermato il giorno prima. Nessun commento da parte dei legali del campione francese, come promesso dopo la prima e unica reazione all'inizio di questa storia, arrivata proprio mentre la Francia si sta chiedendo se il suo campione potrà indossare la maglia dei bleus ai mondiali in Qatar. Dopo i problemi al ginocchio, infatti, è arrivata questa nuova tegola, che ha preso di striscio anche Kylian Mbappé: secondo le accuse iniziali di Mathias, la superstar del Psg sarebbe stata oggetto di un malocchio lanciato da uno stregone proprio su richiesta del compagno di nazionale (che ha poi smentito spiegando di aver pagato un santone islamico per finanziare una ong in Africa).

Ma più che l'infortunio, a far veramente male a Pogba è la fine di quello che sembrava un rapporto idilliaco con il fratello. Tradito proprio da lui, il più grande, quello che aveva sempre mostrato un atteggiamento protettivo nei suoi confronti. Chi lo conosce bene sostiene che nel famoso video dove ha lanciato le prime minacce è «irriconoscibile»: Mathias appare «sotto pressione» e «trema» mentre parla, ma nella vita di tutti i giorni «è un tipo calmo», spiega un amico di famiglia.

Adesso gli inquirenti dovranno stabilire il suo ruolo per capire la reale implicazione nei tentativi di estorsione e i motivi che l'hanno portato ad un simile gesto. Forse complice la frustrazione per una carriera da calciatore ben più modesta rispetto a quella degli altri Pogba (anche il gemello di Mathias, Florentin, gioca come professionista), o più semplicemente l'aver continuato a frequentare cattive amicizie. Sta di fatto che con quel semplice video di pochi minuti è andata distrutta l'armonia di una famiglia. —

Vicini Mathias Pogba (a sinistra) accanto al fratello Paul, calciatore con la maglia della Juventus

GUILLAUME SOUVANT / AFP

La procura di Roma è pronta a mettere sott'inchiesta tutti i poliziotti coinvolti ma il titolare del bar li difende: "Sono convinto che si sia buttato lui per scappare"

Il doppio mistero sulla caduta di Hasib indagine su otto agenti di Primavalle

La denuncia Il caso è diventato pubblico con la conferenza stampa organizzata alla Camera dall'Associazione 21 luglio

ANSA

L'INCHIESTA

GRAZIA LONGO
ROMA

C'è un doppio mistero nella drammatica vicenda di Hasib Omerovic, il sordomuto Rom di 36 anni, volato giù dalla finestra di casa, il 25 luglio scorso, durante un controllo della polizia per le sue presunte molestie sessuali nei confronti delle ragazze di Primavalle, quartiere popolare a Nord- Ovest della capitale.

Da un lato, il ruolo dei quattro poliziotti che hanno fatto il controllo e degli altri quattro colleghi del commissariato Primavalle coinvolti nell'operazione nei confronti di Hasib senza mandato della procura. Tutti e otto a breve verranno iscritti nel registro degli indagati per tentato omicidio e falso in atto pubblico.

> **Il disabile è ancora ricoverato in ospedale e non può rispondere alle domande**

Dall'altro, la pagina Facebook Primavalle, che conta 101 iscritti, e sulla quale era stato pubblicato il post (poi rimosso) con le accuse di molestie contro il disabile. Si tratta di due gialli che si intrecciano tra loro, perché la perquisizione a casa di Hasib da parte dei quattro agenti in borghese si attiva proprio dalle minacce sulla pagina Fb. In commissariato non erano arrivate denunce contro il giovane, ma qualcuno ha segnalato quel post. E, guarda caso, il testo viene cancellato non subito dopo la caduta di Hasib, ma il 27 agosto, quando cioè erano in corso le indagini sul drammatico volo dalla finestra. Chi ha avvisato dell'inchiesta in corso la donna che ha scritto il post? Evidentemente c'è un filo che lega quella pagina del social media al commissariato. Dove peraltro è stata decisa l'operazione a casa di Hasib in maniera quanto meno singolare. Al di là del fatto se sia vero che a buttarlo giù siano stati i poliziotti, come ha raccontato la sorella del sordomuto, Sonita, affetta da un grave ritardo mentale, non si comprende il senso dell'intervento degli agenti in borghese. Perché non appena si sono accorti che i due fratelli disabili erano soli in casa non sono andati via? Perché quando Hasib si è chiuso a chiave nella sua stanza hanno sfondato la porta?

Tutte domande al vaglio dei magistrati che indagano assieme alla Squadra mobile di Roma. Il procuratore aggiunto Michele Prestipino e il pm Stefano Luciani non hanno ancora interrogato Sonita e neppure gli otto poliziotti coinvolti nel caso.

Intanto Hasib dal suo letto di ospedale al Gemelli, piange ogni volta che gli ricordano quella mattina del 25 luglio. «Ma non può comunicare a gesti perché ha le braccia immobilizzate - spiega l'avvocato Susanna Zorzi che assiste la famiglia Omerovic -. E comunque io ho consigliato ai suoi genitori di non fargli domande specifiche su quello che è accaduto con i poliziotti per non inficiare l'esito del futuro interrogatorio da parte degli inquirenti».

A Primavalle, intanto, la gente è divisa tra chi descrive Hasib come un giovane inoffensivo e chi riferisce del suo atteggiamento molesto verso le donne. Nel bar «Er Barone» sono quasi tutti schierati con i poliziotti e non credono che abbiano spinto il Rom dalla finestra. Il titolare Paolo Soldani dichiara: «Io avevo addirittura pensato di andare a parlare con Hasib per dirgli di smetterla di molestare le ragazze, perché era una cosa nota e lui rischiava grosso. Per questo ho avvisato sua sorella. Credo che non sia stato spinto ma si sia buttato lui per scappare dalla polizia». —

Le tappe della vicenda

L'avvertimento
Il 24 luglio, un barista avverte la sorella di Hasib delle accuse di molestie contro di lui pubblicate su Fb

La caduta
La mattina del 25 luglio, la polizia fa un controllo in casa di Hasib. Durante l'intervento, lui cade dalla finestra

L'esposto
Il 10 agosto i genitori di Hasib denunciano in procura che il figlio è stato buttato dalla finestra dai poliziotti

IL DIBATTITO

"Cliché letterari antisemiti" polemica sul vincitore del Campiello

L'accusa del portale Shalom.it a Bernardo Zannoni: il suo libro perpetra luoghi comuni discriminatori Lo scrittore: "Amo da sempre l'ebraismo, le sue storie dense di significati e i suoi nomi, i più belli del mondo"

MARIO BAUDINO

Lo stereotipo in cui è incappato finirà per ascriverlo al suo ritratto dello scrittore da giovane, anche se Bernardo Zannoni di anni ne ha 27, che proprio pochi non sono. La rivista online *Shalom* lo ha pizzicato in flagranza di luogo comune (dal sapore razzista), perché nell'avventura della faina Archy, protagonista del romanzo vincitore del Campiello, *I miei stupidi intenti*, c'è una volpe usuraia, Salomon, che ha per sicario il cane Gioele, (fra l'altro, il nome di un profeta biblico). In altre parole, che bisogno c'era di dare nomi dal suono evidentemente ebraico a uno strozzino e al suo sgherro? Il giornale della Comunità ebraica di Roma accosta ovviamente questo stereotipo a quello del *Mercante di Venezia* , dove infatti culmina con Shakespeare, almeno in letteratura, l'antisemitismo di marca medioevale; e inizia quello moderno.

Zannoni ne è stato un po' sorpreso, evidentemente non ci aveva pensato. La sua favola di animali parlanti non aveva, dice all'*Ansa*, brutte intenzioni: anzi lui ha sempre subito il fascino dell'ebraismo, delle «sue storie dense di significati» e dei «nomi più belli che esistano a questo mondo». E poi, non è proprio Salomon ad iniziare Archy alla scrittura e alla lettura, che lo renderanno umano? Si scusa, ma tiene il punto. Ma che cosa sarebbe cambiato nella dinamica del testo se la volpe si fosse chiamata Mario e il cagnaccio Bartolomeo? A una prima lettura, la risposta è: nulla. La scelta di Zannoni fa pensare a un lapsus (in tal caso rivolgersi a Freud), anche perché la figura dell'ebreo, spesso usuraio, è un possente elemento narrativo in una lunga storia letteraria che non si può ignorare.

© ANDREA MEROLA / ROSEBUD2

Bernardo Zannoni (1995), scrittore. Ha vinto il Premio Campiello 2022 con il suo romanzo d'esordio

IL LIBRO

I miei stupidi intenti
Bernardo Zannoni
Sellerio
252 pp., 16 euro
Il romanzo ha vinto il Premio Campiello 2022

Nei classici c'è però sempre una sfida allo stereotipo: lasciando da parte il monumentale Daniel Deronda di George Elliot, forse un poco dimenticato, penso all'immortale figura di Gobseck, in Balzac, dove il commerciante usuraio, avarissimo e accumulatore compulsivo, ha una funzione chiave per buona parte della *Commedia umana* (ricordiamo intanto che è il padre della prostituta Ester, destinata a scarificarsi per amore di Lucien de Rubempré in *Splendori e miserie delle cortigiane*). Peter Brooks lo definisce bene nel suo *Vite di Balzac*: «È terribile, è amorale, eppure è un paladino dei solidi valori. In ultima analisi, la sua è una figura emblematica della nascente età del capitalismo». Lo stereotipo – cui non è detto che l'autore, monarchico e reazionario, non indulgesse di suo - è riscattato dal genio narrativo. Nel Novecento, il Pereira di Tabucchi non ha questo problema, è un personaggio pavido e anzi untuoso (altro stereotipo possibile) che diventa capace di gesti di coraggio e di sfida al regime portoghese. Ma nei dintorni di *Sostiene Pereira*, come dimenticare Mr. Silvera, «l'amante senza fissa dimora» di Fruttero e Lucentini, eterno ebreo errante nella cornice della riflessione sul tempo: che sfugge, sfugge come sapeva Proust, sotto questo aspetto il miglior inseguitore. Padre cattolico, madre ebrea, lo scrittore della *Recherche* è attraversato da una forma di disagio, quasi timidezza, nei confronti di un mondo tendenzialmente antisemita. Solo con il caso Dreyfus il narratore si schiera, e schiera l'armata dei personaggi: primo fra tutti l'elegantissimo Swann, ebreo accettato dal gran mondo. Vladimir Nabokov, nelle *Lezioni di letteratura*, individua proprio in esso un «tipo» che non è propriamente letterario o razziale, a differenza del suo grande gemello, il joyciano Leopold Bloom. E qui davvero c'è un punto d'arrivo ancora insuperato. Ebreo per parte di padre (la moglie Molly lo è, in un gioco di chiasmo, per parte di madre), deriso «con reverenza pagliaccesca» dal maligno Buck Mulligan e da parecchi altri, rappresenta un esilio in cui si rispecchia quello dello scrittore. Soprattutto, è il portatore della parola chiave dell'Ulisse, quella «parola nota a tutti gli uomini» e che nessuno riconosce: amore. Altro che stereotipi. Woody Allen ha spesso ricordato l'aspetto sostanzialmente contraddittorio dello scherzare sugli – e con gli – ebrei. Ma in questi casi, scherzi a parte, siamo di fronte a un problema squisitamente letterario. Che non dovrebbe beninteso far rima con secondario. —

GLI INTELLETTUALI

HONORÉ DE BALZAC
Il personaggio Gobseck (ebreo) nella *Commedia Umana* è «terribile, amorale, eppure è un paladino dei solidi valori» (così scrisse Peter Brooks nel suo *Vite di Balzac*)

WOODY ALLEN
Il regista ha sempre ironizzato sui tabù della comicità ebraica: «Non sono i sei milioni di ebrei che mi preoccupano, è che i record sono fatti per essere battuti».

FRUTTERO E LUCENTINI
Mr. Silvera, ne *L'amante senza fissa dimora*, è l'eterno ebreo errante nella cornice della riflessione sul tempo: sfugge, come Proust, spaventato dal mondo antisemita

IL COMMENTO

Gli stereotipi meglio lasciarli al genio di Shakespeare

ELENA LOEWENTHAL

«Ah, voi ebrei siete tutti (più) intelligenti» è una frase che, per quanto corazzata delle migliori intenzioni, mette i brividi. Non tanto perché è inattendibile - il campionario di figli d'Israele poco dotati di materia grigia è di tutto rispetto - quanto perché è uno stereotipo bello e buono e gli stereotipi sono insidiosi per definizione: far di tutt'erba un fascio è il primo passo verso il pregiudizio. È pur vero che il pregiudizio ha quasi sempre un sottofondo di attinenza che va riconosciuta proprio per contrastarlo: in questo caso, la tradizione impone agli ebrei lo studio e prima ancora l'alfabetizzazione, che sono sistemi impagabili per tenere la mente in esercizio. È una questione di Dna culturale e non biologico. Così anche quella spiacevole circostanza per cui alla voce "ebreo" i dizionari (almeno fino a poco tempo fa) segnavano anche una generosa serie di sinonimi della parola "avaro" ha una radice storica: per secoli agli ebrei è stata imposta come pressoché unica professione quella del prestito su pegno o a interesse - perché ai cristiani era proibita. Associare l'ebreo al denaro contante è dunque un retaggio antico. Ma di qui al simpatico pensiero che «Solomon fa l'usuraio dopo aver scoperto Dio», come scrive Bernardo Zannoni nella sua bella storia di faine, maiali, volpi, *I miei stupidi intenti* (Sellerio) che ha vinto il Premio Campiello, ne passa. Maneggiare gli stereotipi è una faccenda complicata e delicata. Nella favola di Zannoni tutto si gioca sull'allegoria, sulla libera associazione e soprattutto sulla libertà del lettore di immedesimarsi, prendere le distanze, sorridere. E se due indizi, magari pure tre, non fanno ancora, per carità, nessuna prova, fra queste pagine un pizzico di olezzo, una «piccola macchia» come quella con cui l'usuraio Salomon «segnava tutto quello che vendeva», vagamente s'intravede. Prima di tutto per la quantità di riferimenti - gli ebrei che picchiano gli infedeli, la spietatezza dell'usuraio, la sua smania per gli affari. Che certo, non sono prove e nemmeno indizi ma soltanto piccole, diafane ombre. Però.

Però il fatto è che il pregiudizio o lo cavalchi o lo decostruisci. Delle due, l'una. Non è dato depositarlo così, con nonchalance e la speranza - o forse l'incoscienza - che passi inosservato: è materia da maneggiare con cura o meglio lasciar perdere. Mentre qui, in questo libro, la faccenda sembra un po' sfuggita di mano al suo talentuoso autore, forse proprio perché - ha detto lui - ha «sempre provato fascino per l'ebraismo» (frase un po' sibillina, per non dire incongrua). Perché purtroppo, e questo vale per tutti i pregiudizi, non solo per un presunto, dichiarato o negato antisemitismo, trattarli con disinvoltura o indifferenza è un modo tossico per farli circolare. Così alla fine del romanzo quel retrogusto di insofferenza per l'usuraio Solomon e la sua schiatta preferita da Dio ma detestata dagli altri animali resta lì, sospeso sul dubbio del pregiudizio. E sulla certezza che val meglio lasciarlo nelle mani di uno del calibro di Shakespeare e del suo sublime Shylock. —

SCIENZA

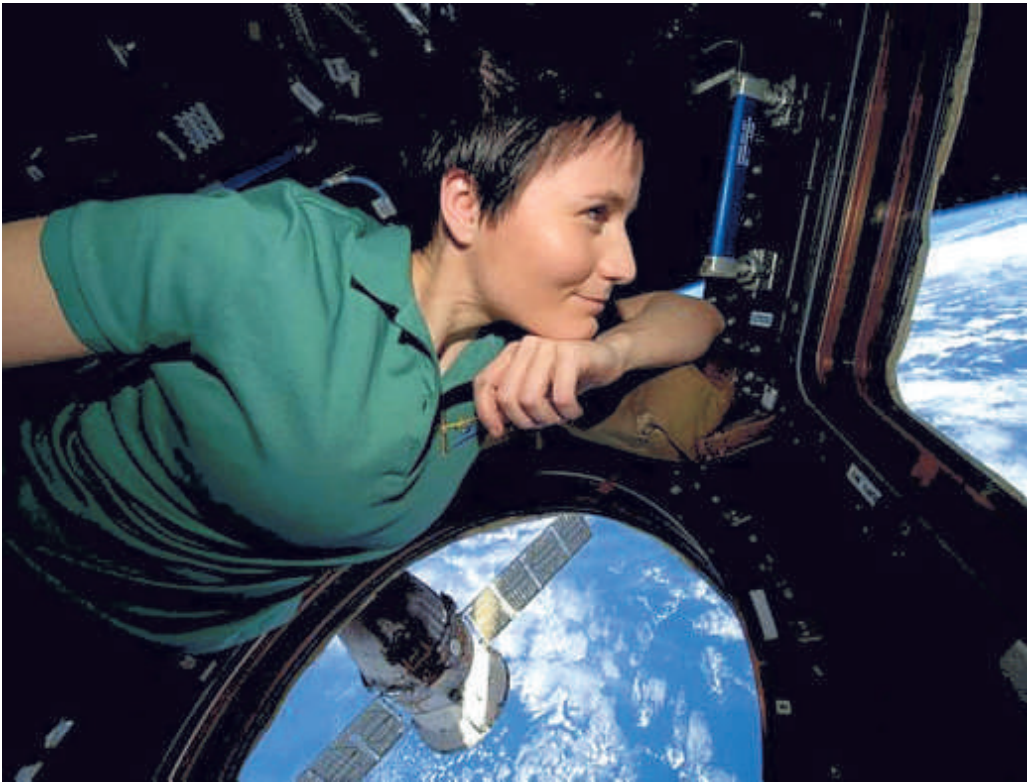
Astro Comandante

Donna dei record, dal 28 settembre Samantha Cristoforetti sarà la prima europea a guidare la Stazione spaziale internazionale

GABRIELE BECCARIA

IL PERSONAGGIO

Non immaginatela inflessibile come i comandanti delle missioni Apollo, che, arcigni, stabilivano quando mettere e quando togliere gli elettrodi che inviavano a Houston i dati biologici degli astronauti. Lei lascia liberi i compagni se scegliere pizza o stufato per cena e non li costringe a spegnere il led di lettura alle 22 ora terrestre, quando scatta il turno di riposo. Per quanto famosa per il rigore e la precisione, Samantha Cristoforetti è un comandante del XXI secolo, consapevole dell'acrobatico esercizio che si deve condurre a 400 chilometri d'altezza, in orbita intorno al nostro Pianeta. Atteggiamento empatico e sguardo attento: a bordo della Stazione Spaziale Internazionale c'è uno spicchio di umanità molto vario, con cui interagire con abilità e una certa dose di stile, e allo stesso tempo guasti ed emergenze sono sempre possibili: la linea che separa normalità e imprevisti è sottile quanto gli involucri degli abitacoli.

Dal 28 settembre AstroSamantha sarà il numero uno: non solo a capo della sezione statunitense (e occidentale), ma di tutto l'enorme patchwork di moduli abitabili e pannelli solari che compongono la struttura della Stazione. Il collega russo Oleg Artemyev tornerà sulla Terra (geopoliticamente un po' cambiata da quando è partito) e lascerà la carica di comandante all'astronauta italiana, in un passaggio di consegne non solo pacifico ma cordiale. La diplomazia dello spazio - citata nei discorsi ufficiali dei burocrati e dei tecnici - funziona davvero e almeno in orbita si vive una condizione che a noi, inchiodati dalla forza di gravità, pare surreale: collaborazione effettiva di un equipaggio che, oltre a Samantha, è composto da due russi e tre americani. A coordinarli ci sono 5 partner, altrettante agenzie nell'esplorazione del Sistema Solare e - piuttosto presto - nella conquista di qualche inospitale avamposto al di là della Terra: la Nasa americana e la Rosmocos russa, con l'Esa europea, la Jaxa giapponese e la Csa canadese.

TWITTER/ANSA

A passarle il testimone il collega russo Oleg Artemyev, che tornerà sulla Terra

Una Soyuz made in Russia verrà a prendere Artemyev, mentre Samantha è arrivata con una Crew Dragon americana, costruita dall'imprevedibile Elon Musk. «Sono onorata della mia nomina a comandante e non vedo l'ora di attingere all'esperienza che ho acquisito nello spazio e sulla Terra per guidare una squadra molto capace in orbita», ha dichiarato la neo-comandante.

Se volete saperne di più, delle sue emozioni e dei suoi incarichi, aspettate proprio il 28. Per quel giorno - data dell'insediamento ufficiale - AstroSamantha dovrebbe collegarsi con la Terra e raccontarsi a una platea di giornalisti e di curiosi. Spiegherà, probabilmente, che la macchina della Stazione è efficiente e fragile allo stesso tempo e che al suo leader si richiede costante sangue freddo. E probabilmente citerà Luca Parmitano, che ha già avuto l'onore - e il peso - del medesimo incarico. Potrà ricordare che l'Italia nello spazio è una potenza rispettata, per la bravura dei suoi astronauti e per le competenze dei suoi scienziati, oltre che per il ruolo svolto dalla nostra agenzia, l'Asi, che agisce in una costellazione in espansione di industrie e start-up, impegnate nella sfida della New Space Economy, vale a dire il business spaziale, che già oggi, nel mondo, sfiora la sorprendente cifra di 500 miliardi di dollari.

AstroSamantha è decisa ma anche pragmatica, seguendo l'imprinting che le è stato dato da ufficiale dell'Aeronautica militare. E quindi non parlerà dei propri record. Ma ieri, alla notizia del nuovo incarico, ci si è sbizzarriti nell'elenco: prima europea a guidare la Stazione e recordwoman nello spazio, sette mesi tra il 2014 e il 2015 con la missione Futura e adesso altri sei, con la nuova missione Minerva. Ulteriore record è la passeggiata spaziale, condotta con Artemyev e imbozzolata in uno scafandro russo, perché quelli americani hanno avuto problemi. Ecco un'ulteriore prova che tra le stelle ci si intende e che, se diventeremo una «specie interstellare», come ha detto Jeff Bezos, padre di Amazon e della società spaziale Blue Origin, l'umanità dovrà obbedire a un inedito galateo internazionale.

Intanto, a bordo, AstroSamantha prosegue una serie di test scientifici. Alcuni prevedono lo studio delle reazioni dell'organismo umano in assenza di peso e in presenza dei raggi cosmici. Analizzerà anche le differenze tra la biologia femminile e quella maschile, portando la disciplina della medicina di genere a nuovi traguardi. Luna e Marte assisteranno a uno sbarco e ci si deve preparare. Lo sa bene anche il premier Mario Draghi, che ha parlato del «grande orgoglio per tutti gli italiani»: chissà che lui, comandante azzoppato, non stia provando una fitta di invidia per chi comanda lassù, in un'irreale armonia. —

Astronauta e aviatrice
Samantha Cristoforetti, prima italiana negli equipaggi dell'Esa e prima europea comandante dell'Iss

AI VERTICI

Barbara Negri
È a capo del settore Missioni scientifiche dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana

Amalia Ercoli Finzi
Prima italiana laureata in ingegneria aerospaziale, tra gli ideatori della missione Rosetta dell'Esa

Simonetta Di Pippo
Attualmente direttore del SeeLab della Sda Bocconi, in ambito Space Economy

---

Hai combattuto una battaglia impossibile con una tenacia immensa. Ci mancherai tantissimo, ma dentro di noi rimarrà per sempre il tuo grande esempio di vita.

Ci ha lasciato

Giuliano Emprin Gilardini

Lo annunciano moglie, figli e familiari tutti. Rosario giovedì 15 settembre ore 18,30 e funerali venerdì 16 settembre ore 11,30 parrocchia di Pecetto Torinese.

Pecetto Torinese, 14 settembre 2022

Fenoglio - 011 2731405

Ciao NONNO, anche dal cielo continueremo a fare il gioco della pallina. Beatrice.

I cugini Carlalberto con Josette, Erminia con Giuseppe e Roberto con Silvio partecipano al dolore di Giusi, Maria Cristina e Carlenrico per la prematura scomparsa di

Giuliano Emprin Gilardini

Marina e Mario si stringono a Giusi, Maria Cristina e Carlenrico per la perdita del caro

Giuliano

Tiziana e Fulvio abbracciano Giusy, Maria Cristina e Carlenrico.

Anna Marina, Maria Luisa, Alessandra e famiglie abbracciano i cugini con affetto.

Gli amici di tutta la vita Alberto e Carlo Paglia con le rispettive famiglie partecipano, con grande dolore, alla scomparsa del caro

Giuliano

La famiglia Meraldi partecipa al dolore degli amici di una vita nel ricordo del caro

Giuliano

L'Unione Industriali Torino partecipa con vivo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del dottor

Giuliano Emprin Gilardini

e ne ricorda le grandissime doti umane e professionali.

Torino, 14 settembre 2022

Giuliano Emprin Gilardini

Roberto e Virginia, Guglielmo e Anna, Piero e Grazia condividono il lutto di Francesco e di tutti i familiari.

Massimo e Franca, Roberto e Mariateresa partecipano commossi.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Marco Augusto Fusco

Con dolore lo annuncia la moglie Ambra con i familiari tutti. Un ringraziamento particolare alla Fondazione Faro, a tutto il personale medico e paramedico dell'Ospedale di Candiolo, a Rodica ed Antonio. No fiori, ma offerte per la Fondazione Faro. Funerali venerdì 16 settembre alle ore 11 presso la parrocchia Gran Madre di Dio. La presente è partecipazione e ringraziamento.

O.F. Gavina e Balbo 011/8981334

Marco Augusto Fusco

Franco e Marisa, unitamente alle famiglie di Paolo e Martina e di Davide e Paola, si stringono a Ambra nel ricordo di Marco.

Anna si stringe ad Ambra nel dolore per la scomparsa di

Marco

grande e insostituibile amico di sempre.

Fai buon viaggio

Fuschetto

I tuoi amici di Fargofilm:

Robi con Gloria
Ladis
Massimo con Giuly
Valter
Fede
Nik
Papo
Silvio
Rosemary
Caterina
Giuliana
Francesca
Enrica.

Pierluigi, Ivana, Camilla e Laura si uniscono al dolore.

È mancata all'affetto dei suoi cari

Iosette Santi ved. Smeriglio
di anni 101

Ne danno il triste annuncio il figlio Giovanni, la nuora Liliana, i nipoti e parenti tutti.

Settimo Torinese, 12 settembre 2022

Casa Funeraria Eurofunerali, 011.389335

Cara zia

Iose

Ti porteremo sempre nel cuore con l'amatissimo zio Francesco. Un forte abbraccio a Giovanni e Liliana da Gianfranco, Maria Franca, Emanuela e figli.

Ha raggiunto i suoi cari

Giovanni Molinaro
anni 85

Lo annunciano la moglie Elena Fioretto, il fratello Antonio, la nipote Marina con il marito Branko e i figli Maja e Mirko, il nipote Marco con la moglie Raffaella e le figlie Martina, Sofia e Alice. Funerali in Collegno sabato 17 ore 9,30 parrocchia Beata Vergine Consolata. Il caro Giovanni riposerà nel cimitero di Monticello d'Alba con arrivo alle ore 11,30. S. Rosario venerdì 16 ore 19 stessa parrocchia.

Collegno, 13 settembre 2022

Che Cioccolata Che Fa

Fabio Fazio diventa imprenditore e salva dal crac la fabbrica di dolci Lavoratti. Fan scatenati sui social il conduttore Rai svelerà il piano da Portofino: "Si poteva e doveva fare qualcosa. È come tornare bambini"

LA STORIA

DARIO FRECCERO
VARAZZE

Willy Wonka Fabio Fazio. "Checioccolatachefa". Sui social si sono già scatenati. Oggi sarà lui a parlare, a Portofino, e spiegherà il suo nuovo ruolo da imprenditore della cioccolata. Proprio così: il conduttore più famoso d'Italia, quello che col suo talk show Rai tiene incollate milioni di persone ogni sera, da oggi si sdoppierà. Non solo tv, pure fabbrica del cioccolato. Ha rilevato con un socio varazzino, Davide Petrini, la fabbrica di cioccolato Lavarotti che da quasi 85 anni (è stata fondata nel 1938) produce dolciumi e cioccolata di qualità. Era finita in crisi a inizio Covid e Fazio, varazzino di nascita, non ha potuto resistere al richiamo del cuore. Già, perché questo salvataggio è una vita di mezzo tra business e sentimento, quasi un debito affettivo con la sua infanzia.

L'operazione in collaborazione con l'amico Davide Petrini

«C'era una volta un piccolo laboratorio di cioccolato molto significativo per tutti i bambini nati a Varazze o cresciuti a Varazze come me – ha detto ieri Fazio sui social, lanciando una sorta di countdown della conferenza stampa con cui oggi svelerà i dettagli del rilancio della fabbrica – perché lì c'erano i miei nonni che ad ogni Pasqua e Natale ricevevano un prodotto di questa piccola azienda. Questa piccola azienda due anni fa stava per chiudere per le difficoltà del Covid, che hanno coinvolto molte aziende. Mi è sembrato che si potesse e si dovesse fare qualcosa. E insieme ad un mio socio ci abbiamo provato. Occuparsi di cioccolato è la cosa forse più bella e più divertente che ci possa essere. Certamente è un modo per tornare indietro, per tornare bambini».

Fazio la "Lavoratti" ieri non l'ha citata ma già due anni fa, sulle pagine de *Il Secolo XIX* di Savona, era stato annunciato il passaggio di consegne della famiglia Lavoratti a lui senza che la notizia fosse smentita. E ora a riprova di un impegno diretto che va avanti già da mesi, spuntano pure foto in cui compare Fabio Fazio all'interno dello stabilimento. Rimanere nell'ombra, per uno come lui, era impensabile. E infatti fatalmente la notizia è uscita nonostante lui ieri sperasse di creare attesa senza che nessuno individuasse la nuova realtà.

Le cifre di questa acquisizione sono ovviamente top secret, certamente l'operazione è salvifica per questa cioccolateria che a inizio 2020, con l'esplosione della pandemia, aveva fermato la produzione, e ora ripartirà con un numero di dipendenti a quanto pare raddoppiato (da meno di 10 a circa 20, cifre ancora ufficiose).

«Domani svelo tutto ma nel frattempo qualche piccolo indizio è che questa storia comincia come tutte le favole con un "c'era una volta" – ha aggiunto Fazio sui social – Di sicuro occuparsi di cioccolato è la cosa più bella e più divertente che ci sia. È un modo per tornare indietro, per tornare bambini...». Mentre due anni fa, dopo le prime notizie del suo coinvolgimento, nel silenzio dell'ufficialità si era lasciato sfuggire un «il cioccolato Lavoratti è un marchio storico del nostro territorio e della nostra Liguria: garantirne la continuità e preservare il lavoro artigianale mi entusiasma e mi emoziona. Penso che produrre cioccolato equivalga a produrre buonumore...».

Nata nel 1938 come chioschetto di dolci, solo dagli anni Sessanta la fabbrica varazzina è virata sul cioccolato di qualità, negli ultimi decenni soprattutto le uova di pasqua. Prima della guerra il capostipite Aliberto Lavoratti lavorava prodotti dolciari destinati soprattutto a bimbi e famiglie della sua giostra, visto che apparteneva a una famiglia di giostrai. Quella fu la scintilla che ha acceso un fuoco che per decenni ha portato il nome della Lavoratti, e quindi di Varazze, in giro per l'Italia. Finché a inizio pandemia quel fuoco si è spento per la crisi. «Ora vogliamo riaccenderlo», l'unica battuta di Fazio ieri.

Testimonial al lancio del programma lo chef Carlo Cracco e Corrado Assenza

Stamattina a Portofino il conduttore tv annuncerà i dettagli affiancato da personaggi ovviamente di primo piano come lui: lo chef Carlo Cracco, presso il cui "Pitosforo" si terrà la conferenza stampa, ma anche uno dei re della pasticceria italiana, Corrado Assenza, di Noto, che Fazio ha coinvolto. —

La società dolciaria aveva sofferto a causa delle restrizioni dovute alla pandemia di Covid-19

FLAVIO LO SCALZO / AGF — ZUMAPRESS.COM

A sinistra Fabio Fazio; a destra Gene Wilder in "Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato" del 1971

1938
L'anno di nascita del primo chiosco di dolciumi dell'azienda di Varazze

2006
L'avvio del punto vendita interno allo stabilimento

L'AZIENDA

Dai bomboloni del luna park alle uova di Pasqua

Uova di cioccolato con oltre 80 anni di storia. Fino all'esplosione della pandemia, la "Lavoratti" è stata questo: la fabbrica del cioccolato di qualità. Un film iniziato in bianco e nero nel 1938, quando Aliberto Lavoratti iniziò a lavorare prodotti dolciari. Famiglia di giostrai, il fondatore aveva pensato di avviare la produzione di dolciumi per venderli ai bambini dal chiosco del proprio luna park. Fu la scintilla che accese un fuoco. Con le spiagge a due passi, i Lavoratti iniziarono a sfornare i bomboloni da portare a mano direttamente in riva. Dagli anni Sessanta la virata verso il cioccolato. Nel 1991 l'apertura dei nuovi impianti a Varazze. Altro step il 2006, con l'apertura del punto vendita interno. Poi, con la pandemia, la crisi. Ora l'arrivo di Fabio Fazio. D. FRE. —

ECONOMIA & FINANZA

Germania: Uniper tratta la nazionalizzazione, Lufthansa torna tutta privata

Il colosso energetico Uniper sarebbe sulla via della nazionalizzazione in Germania, dove stando alla stessa società, sul tavolo delle trattative col governo, c'è l'opzione che questo controlli la maggioranza del gruppo. A causa dei prezzi del gas, il primo importatore dalla Russa sta trattando «per un aumento di capitale diretto, che porterebbe a una significativa partecipazione di maggioranza dello Stato». Lufthansa, invece, torna a camminare sulle sue gambe: due anni dopo lo scudo statale per la compagnia di bandiera, finita in crisi con la pandemia, guidata da Carsten Spohr è «di nuovo completamente in mano a privati». —

Dopo l'emendamento serve una circolare per definire il concetto di "colpa grave" per chi non ha controllato, poi si ricomincerà ad acquistare

I crediti del Superbonus restano bloccati le banche aspettano l'Agenzia delle Entrate

Spunta il mini-condono per le vetrate panoramiche: dovranno essere rimovibili e "totalmente trasparenti"

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'emendamento sul Superbonus approvato dal Senato non sbloccherà d'incanto tutti i crediti incagliati. Come ha detto l'associazione bancaria, si tratta solo di «un primo passo importante», perché adesso toccherà all'Agenzia delle Entrate intervenire con una nuova circolare per definire meglio il concetto di «colpa grave», nei confronti di chi non ha controllato a dovere scongiurando le truffe. Una misura imprescindibile, spiegano gli esperti del settore, non solo per rassicurare le banche, ma anche e soprattutto i soggetti interessati ad acquistare i crediti proprio dagli istituti bancari. Il tema, quindi, sarà affrontato dal prossimo governo. Intanto, tra le modifiche votate al decreto Aiuti bis, che oggi approda in aula alla Camera, spunta una sorta di sanatoria per l'installazione nei giardini o sui balconi di vetrate panoramiche.

Veranda libera

All'articolo 33-quater del decreto aiuti bis i partiti hanno dato il via libera a una norma che modifica il testo unico dell'edilizia e consente «tra le attività di edilizia libera – ossia che sono eseguite senza alcun titolo abilitativo – anche l'installazione di vetrate panoramiche amovibili e totalmente trasparenti». L'emendamento, che ha suscitato i dubbi del governo, consente «la realizzazione e l'installazione di vetrate dirette ad assolvere funzioni temporanee di protezione dagli agenti atmosferici, miglioramento delle prestazioni acustiche ed energetiche, riduzione delle dispersioni termiche, di parziale impermeabilizzazione delle acque meteoriche, dei balconi aggettanti dal corpo dell'edificio o di logge rientranti all'interno dell'edificio», si legge nel testo. Gli interventi «possono essere eseguiti purché tali elementi non configurino spazi stabilmente chiusi, con conseguente variazione di volumi e di superfici, che possano generare nuova volumetria o comportare il mutamento della destinazione d'uso dell'immobile». Queste strutture, sottolinea l'emendamento, devono «favorire una naturale micro-areazione» ed avere un profilo estetico tale «da ridurre al minimo l'impatto visivo e l'ingombro apparente». Disposizioni che però, l'esperienza italiana insegna, diventano difficili da verificare «in regime di attività di edilizia libera».

Le stime sul Superbonus indicano una quantità di crediti bloccati tra i 5 e i 20 miliardi di euro

IL RAPPORTO SACE

Le esportazioni trainano il Made in Italy "Nel 2022 un balzo che supera il 10%"

L'export del made in Italy continua a trainare l'economia nazionale: quest'anno le vendite di beni all'estero cresceranno del 10,3% mentre per l'anno prossimo si attende un +5% a quota 600 miliardi di euro, consentendo all'Italia, ottavo Paese esportatore nel mondo, di mantenere invariata la sua quota di mercato a livello mondiale, pari al 2,7%. E' quanto emerge dal sedicesimo rapporto Sace sull'export che - tuttavia - sottolinea come a spingere le esportazioni in larga parte sia «il fattore prezzo», più che il volume, che crescerà solo del 2,6%. Una dinamica «positiva» riguarda settori come metalli, chimica e meccanica strumentale, anche «grazie ai piani pubblici di investimento e di transizione energetica» che stanno attuando diversi mercati tra i quali Stati Uniti, Spagna ed Emirati Arabi Uniti. —

I NODI SUL TAVOLO

AZIENDE SENZA LIQUIDITÀ
Quarantamila imprese rischiano di andare in crisi perché non riescono a cedere i crediti fiscali del Superbonus.

L'EMENDAMENTO DEL DL AIUTI
Il decreto Aiuti bis ha circoscritto la responsabilità in solido ai casi di dolo e colpa grave, mettendo nel mirino chi truffa o non fa i controlli.

I CREDITI CHE NON SI SBLOCCANO
Gli operatori del mercato apprezzano il passo avanti ma chiedono all'Agenzia delle entrate un chiarimento sul concetto di colpa grave.

RIATTIVARE IL MERCATO
Le banche hanno bisogno di cedere i loro crediti ad altri operatori per acquistarne di nuovi dalle imprese che fanno lo sconto in fattura.

CEDERE I CREDITI
Per le cessioni prima del 21 novembre 2021, quando entrò in vigore la stretta sulle truffe, ora serve l'asseverazione.

L'incognita dello sconto

Le stime sul Superbonus indicano una quantità di crediti bloccati tra i 5 e i 20 miliardi. Il Movimento 5 Stelle aveva parlato di 40 mila aziende a rischio chiusura, perché impossibilitate ad incassare i rimborsi sui lavori di ristrutturazione fatti con lo sconto in fattura, ovvero senza far pagare il cliente, contando di recuperare i crediti sul mercato. Ma le banche hanno da tempo chiuso i rubinetti e ora vorrebbero cedere i loro crediti ad altri compratori (così da acquistarne di nuovi). Questi compratori, però, vanno rassicurati sulla normativa che riguarda la responsabilità stabilita dal Senato. Il concetto di «colpa grave», che circoscrive la responsabilità sui mancati controlli, viene ritenuto dagli operatori del settore poco concreto. Perciò gli istituti finanziari si aspettano una circolare dell'Agenzia delle entrate con una casistica della colpa grave e un chiarimento sulla «adeguata diligenza» che spetta alle banche. Insomma, il mercato della cessione dei crediti edilizi rischia di rimanere ancora fermo, con l'Agenzia delle entrate che a questo punto potrebbe agire su input del prossimo governo, viste le tempistiche elettorali.

Le cessioni

L'emendamento sui cui è stata raggiunta la mediazione politica riapre il meccanismo dei crediti pure per le cessioni effettuate prima del 21 novembre 2021, quando entrò in vigore la stretta sulle truffe. Ma per questi crediti bisognerà recuperare l'asseverazione e il visto di conformità dalle vecchie pratiche. I certificati da presentare, di fatto, si moltiplicano. —

L'ad Tavares al Salone di Detroit con il presidente americano Joe Biden: "Presto una decisione"

La mossa di Stellantis per fermare i rincari "Pronti a produrre energia negli impianti"

IL CASO

TORINO

La corsa dei rincari non si ferma e le aziende sono pronte a passare al fai-da-te. Carlos Tavares, amministratore delegato di Stellantis, ha spiegato che il gruppo sta valutando di produrre direttamente energia per i suoi impianti europei. «Nelle prossime settimane, se non nei prossimi giorni, decideremo investimenti significativi», ha detto al Salone di Deitroit, che è ripartito dopo tre anni di stop a causa della pandemia. La possibile svolta sull'energia, ha spiegato, rientra in un «portafoglio di iniziative» che la società sta valutando per affrontare la fiammata dei costi del gas e la scarsità di materie prime. I problemi affrontati dall'industria dell'auto negli ultimi anni, ha proseguito Tavares, hanno preparato le aziende coinvolte - inclusa Stellantis definita dal top manager una delle «più resilienti al mondo» - a quello che si prospetta: «La cosa buona è che quando a caos si aggiunge caos non si vede molto la differenza. Negli ultimi anni abbiamo gestito l'industria nel caos sanitario, nel caos legato alle catene di approvvigionamento, nel caos regolamentare e ora nel caos dell'energia». Secondo gli osservatori, la strada che Stellantis potrebbe intraprendere per far fronte alle crisi energetica sarebbe simile a quella di Ferrari, che con Enel X ha annunciato un nuovo impianto fotovoltaico sui tetti degli stabilimenti di Maranello per aumentare l'autoproduzione di energia e ridurre le emissioni di CO_2. Al Salone di Detroit, Tavares ha incontrato Joe Biden, in vista ufficiale per rilanciare gli investimenti nell'elettrico, settore nel quale - rivendica il presidente americano - gli Stati Uniti devono riprendersi la leadership. Intanto, Stellantis ha ricomprato da Gm 69,1 milioni di azioni proprie per 923 milioni di euro. G.B. —

Joe Biden e Carlos Tavares al Salone di Detroit

Neva punta sul Venture e raccoglie 250 milioni per l'innovazione

Neva Sgr -società del Gruppo Intesa Sanpaolo controllata al 100% da Intesa Sanpaolo Innovation Center – ha chiuso la raccolta del Fondo Neva First da 250 milioni di euro, dedicato agli investimenti in aziende altamente innovative in tutto il mondo, mentre da agosto 2020, ha investito in 26 società per un totale allocato di circa 150 milioni di euro. I risultati raggiunti e i progetti per il futuro, che prevedono anche la nascita a breve del nuovo Fondo Sei, Sviluppo Ecosistemi di Innovazione, sono stati illustrati dal ceo Mario Costantini e dal presidente Luca Remmert, nel corso dell'evento 'Venture Capital: protagonisti, crescita e progetti di Neva Sgr' alle Officine Grandi Riparazioni di Torino. Presenti oltre 500 venture capitalist, investitori istituzionali, esperti, imprenditori e start-up da tutta Italia e da altri Paesi, in particolare Stati Uniti e Israele. «I risultati che stiamo raccogliendo dagli investimenti già fatti sono positivi, ci incoraggiano e ci fanno pensare che questo sia soltanto un inizio», afferma il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. —

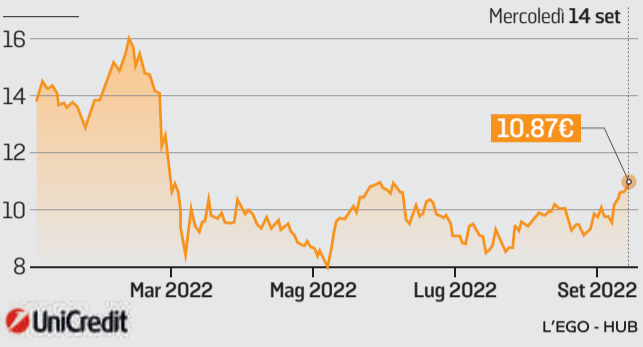
Gli istituti tornano alle assemblee in presenza. Dal Mef 1,6 miliardi per Siena

Unicredit, il sì dei soci al riacquisto di titoli e Mps lancia l'aumento

I MERCATI

FRANCESCO SPINI
MILANO

C'è l'azionista che si lamenta «perché le domande scritte non sono state verbalizzate». Un altro che, parlando del suo investimento, sbotta: «Ho creduto in questa società ma non mi ha dato niente, mi ha solo tolto!». Ritornano le assemblee in presenza, quello "show" della finanza in cui ai top manager tocca di nuovo il confronto diretto con soci grandi e piccoli, spesso minuscoli (se contiamo la manciata di azioni che hanno in tasca) e sovente poco inclini ai complimenti. A inaugurare il ritorno alla normalità è Unicredit che, nella sua Tower Hall, ha tenuto ieri la prima assemblea in presenza dopo tre anni di black-out causa covid. Oggi si replicherà con un altro appuntamento clou, quello del Monte dei Paschi in cerca del sì all'aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro che possa mettere in sicurezza il rilancio di Siena, prossimo perno del consolidamento. In attesa, a fine ottobre, della riunione degli azionisti di Mediobanca: i fari sono puntati sulle mosse della Delfin (famiglia Del Vecchio), primo socio al 20%, senza contare Francesco Gaetano Caltagirone, in seconda posizione col 5,6%, ma che potrebbe avere nel frattempo incrementato la quota.

Nel mentre gli azionisti di Unicredit a stragrande maggioranza (99,34% dei presenti) hanno dato disco verde alla seconda tranche del buyback (riacquisto di azioni proprie) per un altro miliardo fino a un massimo di 200 milioni di azioni (che saranno poi cancellate), portando la distribuzione ai soci relativa all'anno scorso, dividendi inclusi, a 3,75 miliardi. «Impegno mantenuto», secondo l'ad Andrea Orcel il quale ha spiegato che ciò «rappresenta un ulteriore passo verso la realizzazione della nostra strategia "Unicredit Unlocked" (letteralmente: "Unicredit sbloccata", *ndr*) e delle nostre ambizioni finanziarie, generando forti rendimenti e creazione di valore per gli azionisti». Secondo il banchiere, che ha ricordato come al 30 giugno abbia centrato «i migliori risultati degli ultimi dieci anni almeno», l'istituto (+2,47% in Borsa) è sulla strada giusta: «Abbiamo delle fondamenta finanziarie e strategiche molto solide». Il presidente Pier Carlo Padoan ha passato in rassegna anche le difficoltà con cui si deve confrontare la banca: «In Italia – ha detto – l'incertezza politica si aggiunge alle incognite del futuro». Per aggiungere: «Come banca non permetteremo a eventi fuori dal nostro controllo di distrarci dal nostro obiettivo: sostenere al meglio l'economia europea e tutti i suoi cittadini». Oggi invece i riflettori si accenderanno su Mps, i cui azionisti – con in testa il Tesoro che ha il 64,23% – dovranno dare il via libera, dopo la Bce, all'aumento di capitale da 2,5 miliardi. Il Tesoro metterà 1,6 miliardi, dopo quelli già versati negli anni scorsi. L'ad Luigi Lovaglio dopo il voto lavorerà per convincere il mercato del valore inespresso del Monte e tratterà con possibili investitori "àncora". Uno di essi, Anima, potrebbe mettere fino a 250 milioni mentre Axa ha opposto ieri un «no comment» su un suo possibile coinvolgimento. —

CONCORRENZA

Il Tribunale Ue multa Google "Deve pagare oltre 4 miliardi"

Multa confermata. Anche per il Tribunale dell'Unione europea Google ha imposto restrizioni illegittime ai produttori di dispositivi mobili Android e agli operatori di reti per conservare e consolidare la sua posizione dominante come motore di ricerca. Per questo dovrà pagare 4,1 miliardi di euro. Una cifra record. Appena inferiore rispetto ai 4,3 miliardi chiesti dalla Commissione nel 2018. Ma comunque la più grande mai inflitta da un'autorità europea.

A Bruxelles ieri si è consumato l'ultimo capitolo della lotta tra i regolatori europei e il colosso californiano, da dieci anni almeno oggetto di indagini e sanzioni che a oggi ammontano a circa 8,3 miliardi. Effetto della stretta dei controlli sulle big tech avviata dall'autorità antitrust, che oggi tiene sotto la sua lente anche Amazon, Apple e Meta, la holding di Facebook.

Sundar Pichai (Google)

Eppure, forse più che la multa in sé, a preoccupare Google sono le sue possibili conseguenze. L'Unione europea da anni è capofila della lotta delle autorità di regolamentazione di mercato contro i colossi tecnologici. Lo dimostra l'attività dell'antitrust. E lo conferma l'adozione della Gdpr, la norma sulla privacy che ha ristretto il potere di Big Tech sui dati. Per Bruxelles queste aziende spesso invece di garantire innovazione e mercato, ostacolano potenziali concorrenti. La decisione del Tribunale Ue potrebbe quindi incoraggiare altre autorità antitrust in altre parti del mondo a fare altrettanto. Forse è un caso, ma ieri sono aperti altri due contenziosi in Europa contro Google. Sempre per abuso di potere dominante, ma sul mercato della pubblicità: uno nel Regno Unito, uno in Olanda, per una richiesta di risarcimento pari a 25 miliardi. E la Corea del Sud ha multato la società californiana per 50 milioni di dollari, per tracciamento dei consumatori. A. ROC. —

MERCATI

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK	ALL'ESTERO DOW JONES	NASDAQ
22.413	24.373	0,9996	88,48	31.135	11.719
+0,49%	+0,36%	+0,29%	+1,34%	+0,10%	+0,74%

IL PRIMO "CAPITAL MARKET DAY" DOPO LA SCOMPARSA DI DEL VECCHIO

Essilux rinnova l'alleanza con Armani "Stime confermate, non alziamo i prezzi"

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Leonardo Del Vecchio manca molto a tutti noi: abbiamo perso un visionario, un imprenditore, il nostro presidente, ma soprattutto un amico». Il presidente e ad Francesco Milleri inaugura il primo "Capital Market Day" di EssilorLuxottica dopo la scomparsa di Del Vecchio proprio celebrando il fondatore. Rispetto a cui la continuità si ritrova anche nell'ultimo accordo siglato dal gruppo: il rinnovo della licenza con Armani per 15 anni fino al 2037. «Armani non è più solo un partner di licenza, ma è davvero parte del nostro gruppo», commenta Milleri. Anche Giorgio Armani, a distanza, appare assai soddisfatto: «Un rinnovo così importante è la conferma di una fedeltà reciproca che mi rende orgoglioso e che porterà a ulteriori, importanti innovazioni». Nel corso della presentazione tenuta nel nuovo hub creativo e tecnologico di via Tortona, a Milano, di fronte ad analisti e investitori (in sala è presente circa il 20% del capitale, Delfin esclusa) Milleri e i principali manager, a cominciare dal vice ad Paul du Saillant, ripercorrono la strategia del gruppo votato a una sempre maggior interconnessione nel settore fino ad essere una compagnia aperta a supportare tutto il mercato dell'occhialeria, diventandone un «proxy», uno specchio, in diverse parti del mondo.

Francesco Milleri, ad del gruppo

Dal punto di vista finanziario il gruppo conferma le stime al 2026: «Stiamo andando verso un futuro brillante – dice il direttore finanziario Stefano Grassi –. L'outlook quinquennale, a cambi costanti, prevede una crescita "mid single digit" (a metà della singola cifra) dei ricavi annuali a 27-28 miliardi di euro a fine periodo, con un utile operativo adjusted compreso tra il 19% e il 20% dei ricavi». L'e-commerce crescerà a doppia cifra. Fin qui fusioni e acquisizioni «sono state parte integrante della strategia», dice du Saillant. Ora, vista la scarsità di target, il gruppo studia anche comparti attigui. Milleri al proposito cita, tra le possibilità, le lenti a contatto così come le cliniche oftalmiche. Quanto all'inflazione, non ci sono revisioni dei listini. «Non stiamo aumentando i prezzi, le ottimizzazioni che abbiamo compensano gli incrementi dei costi. Il nostro obiettivo è non fare mai fare pagare al consumatore finale» i maggiori costi «fino a che l'industry riesce ad assorbirli».—

IL PUNTO

Su Bper, Bpm debole Mps

Il Ftse Mib chiude la terza sessione settimanale a +0,49% a quota 22.413 punti. Acquistati i bancari, con Bper a +3,76%, Banco Bpm +3,16%, Intesa +1,01%, Unicredit +2,47%. Male Mps, -3,7%. Bene Nexi (+3,76%), Fineco (+2,83%) e Ferrari (+2,53%) dopo il lancio del suo primo Suv, il Purosangue. Negativi gli energetici (Enel -0,59%, Eni -0,22%).—

IL MERCATO AZIONARIO DEL 14-9-2022

Azioni	Prezzo Chiusura	Var% Prez c.	Min. Anno	Max. Anno	Var% Anno	CapitAL. (Mln€)
A						
Abitare In	5,74	-	5,46	8,24	-30,59	152,3
Acea	11,86	-1	11,44	18,84	-36,78	2.525,8
Acsm-Agam	2,2	-	2,11	2,53	-10,93	434,2
Adidas ag	141,5	-1,65	141,5	261,15	-44,14	29.604,1
Adv Micro Devices	77,85	-0,83	69,95	133,5	-40,45	73.706,7
Aedes	0,2385	-0,63	0,168	0,33	40,29	62,8
Aeffe	1,322	-2,36	1,274	2,795	-52,1	141,9
Aegon	4,649	-0,92	3,739	5,36	5,73	733,7
Aeroporto Marconi Bo.	7,76	0,78	7,5	9,44	-11,82	280,3
Ageas	40	-	38,9	50,04	-11,84	94.066,5
Ahold Del	28,24	-	24,8	31,095	-6,92	3.365,9
Air France Klm	1,426	-2,33	1,1	2,2605	-26,06	611,2
Airbus	95,58	-2,46	89,48	120	-15,18	73.852,6
Alerion	37,8	-	24	43,55	27,92	2.049,9
Algowatt	0,806	-1,95	0,336	1,175	134,99	35,7
Alkemy	12,86	4,38	11,82	22,9	-43,35	73,1
Allianz	172,1	-1,36	166	232,05	-16,01	78.116,2
Alphabet cl A	104,5	-0,7	97,04	130,175	-19,46	31.145,7
Alphabet Classe C	105,26	-1,39	96,21	130,6	-18,77	36.786,2
Amazon	127,96	-0,39	96,4	152,5	-14,85	61.660,4
Amgen	227,5	-3,46	192,56	250,85	12,62	166.001,1
Amplifon	25,04	-1,03	25,04	46,64	-47,23	5.668,8
Anheuser-Busch	49	-2,62	47,62	59,35	-7,63	78.803,9
Anima Holding	3,334	-1,24	3,052	4,887	-25,75	1.155,3
Antares V	8,4	-1,41	7,78	12,2	-29,41	580,6
Apple	156,16	-0,15	124,34	172,04	-1,79	806.602
Aquafil	6	-0,83	5,45	8,01	-21,67	256,9
Ariston Holding	7,335	-2,13	7,015	11,35	-27,66	778,9
Ascopiave	2,525	0,8	2,4	3,63	-27,23	591,9
ASML Holding	474	-1,04	410,5	701,7	-33,15	205.400,1
Atlantia	22,85	0,18	15,27	22,94	30,91	18.869,2
Autogrill	6,452	0,03	5,562	7,32	3,3	2.484,2
Autos Meridionali	37	0,82	26,4	39,9	32,62	161,9
Avio	10,42	-1,33	9,45	14,1	-10,94	274,7
Axa	25,055	-1,65	20,405	28,85	-4,91	52.343,9
Azimut	16,69	-0,06	15,59	26,53	-32,37	2.390,9
A2a	1,076	-2,76	1,069	1,7385	-37,44	3.371
B						
B Carige	0,795	0,38	0,755	0,894	5,86	604,8
B Carige Rsp	50.500	-	-0	-0	-0	1
B Desio e Brianza	2,91	0,69	2,65	3,34	-3,64	391
B Ifis	12,34	-	11,32	21,68	-27,71	664
B M.Paschi Siena	0,3572	-3,72	0,286	1,045	-59,96	358,1
B P di Sondrio	3,508	1,1	2,926	4,238	-5,14	1.590,5
B Profilo	0,193	-	0,1819	0,2193	-5,99	130,9
B Sistema	1,49	-3,87	1,436	2,175	-29,22	119,8
Banca Generali	27,62	-0,04	25,16	38,88	-28,72	3.227,4
Banco Bpm	2,807	3,16	2,268	3,63	6,33	4.253,1
Banco Santander	2,56	-	2,33	3,467	-12,93	41.308,6
Basf	42,555	-3,75	39,47	68,8	-31,25	39.283,7
Basicnet	5,26	-0,75	4,72	6,65	-8,52	284
Bastogi	0,62	-	0,516	0,768	-16,44	76,6
Bayer	53,91	-0,06	47,56	67,58	14,45	41.205,7
BB Biotech	55	-3,68	49,6	75,35	-26,08	3.047
BBVA	5,1	2,33	4,035	6,1	-2,75	34.006,2
B&C Speakers	11,35	0,89	10,5	14	-17,75	124,9
Bca Finnat	0,308	-	0,234	0,318	15,79	111,8
Bca Mediolanum	6,832	1,46	5,972	9,294	-21,29	5.075,4
Be	3,425	0,44	2,41	3,425	23,65	462
Beghelli	0,3195	-1,24	0,301	0,483	-27,88	63,9
Beiersdorf AG	103,35	-1,48	79,9	104,9	14,35	26.044,2
Best Buy Co Us	81,48	-	73,78	81,48	-0	18.330,4
B.F.	3,5	-	3,2	3,8	-4,89	654,7
Bff Bank	6,85	0,51	5,8	7,68	-3,39	1.270,8
Bialetti Industrie	0,2745	0,55	0,158	0,308	0,92	42,5
Biancamano	0,182	-	-0	-0	-0	6,2
Biesse	12,27	0,25	11,81	25,06	-49,75	336,2
Bioera	0,1015	2,73	0,073	0,114	-0	3,1
Bmw	74,33	-0,64	70,81	99,6	-15,97	44.746,3
Bnp Paribas	50,26	0,08	41,18	66,67	-17,39	45.842
Borgosesia	0,67	-0,89	0,582	0,822	7,72	32
Bper Banca	1,669	3,76	1,285	2,159	-8,45	2.358,7
Brembo	9,55	0,42	8,825	13,38	-23,78	3.189
Brioschi	0,0816	-	0,0684	0,0948	-9,93	64,3
Brunello Cucinelli	52,95	0,28	40,02	63,5	-12,77	3.600,6
Buzzi Unicem	15,695	-3,42	15,545	20,24	-17,29	3.023,3
C						
Cairo Communication	1,544	-1,28	1,52	2,33	-24,31	207,5
Caleffi	1,175	2,62	1,08	1,605	-19,52	18,4
Caltagirone	3,72	-4,62	3,45	4,22	-5,82	446,8
Caltagirone Editore	0,978	-4,59	0,978	1,16	-13,07	122,3
Campari	9,54	0,23	8,798	12,87	-25,79	11.081,7
Carel Industries	20,05	-0,99	17,16	26,8	-24,62	2.005
Cellularline	3,73	-0,27	3,46	4,31	-13,05	81,6
Cembre	26,6	-1,12	23,9	34,5	-22,22	452,2
Cementir Holding	5,54	-2,29	5,54	8,64	-33,89	881,5
Centrale del Latte d'Italia	2,76	-1,43	2,62	3,5	-20	38,6
Chl	0,0046	-	-0	-0	-0	6,8
Cia	0,0668	-1,47	0,061	0,077	-0,3	6,2
Cir	0,452	-0,77	0,35	0,4765	-3,83	577,3
Civitanavi S	3,99	-0,75	3,8	4,695	-0	122,7
Class Editori	0,065	3,5	0,0614	0,09	-24,59	11,2
Cnh Industrial	12,25	-1,84	10,64	15,125	-17,48	16.713,9
Coinbase Global	78,01	2,38	60,04	95,47	-0	13.543,3
Commerzbank	7,75	0,99	5,74	9,171	15,22	9.705,8
Conafi	0,412	-2,83	0,403	0,578	-32,68	15,2
Continental AG	56,48	-1,77	54,8	98,32	-39,43	11.296,3
Covivio	53,9	-	51,25	76,9	-25,53	5.097,8
Credem	5,97	-0,83	5,05	7,52	2,58	2.037,7
Credit Agricole	9,596	-2,34	8,133	14,188	-23,9	21.364
Csp International	0,398	-	0,32	0,447	5,57	15,9
D						
D'Amico	0,26	8,79	0,0887	0,26	175,13	322,7
Danieli & C	18	-1,85	17,54	27,15	-33,46	735,8
Danieli & C Rsp	12,48	-2,35	12,24	17,82	-27,44	504,5
Datalogic	8,32	-1,3	6,69	15,56	-45,62	486,3
Dea Capital	1,066	0,19	1,0189	1,2704	-11,99	282,6
De'Longhi	16,64	-2,8	16,42	31,8	-47,21	2.510,9
Deutsche Bank	8,99	-0,53	7,692	14,504	-18,42	5.132
Deutsche Borse AG	171,7	-	138,65	178,75	16,56	33.138,1
Deutsche Lufthansa AG	6,082	-3,74	5,511	7,7	-1,31	2.835,1
Deutsche Post AG	36,035	-2,67	34,265	57,27	-36,6	43.701,6
Deutsche Telekom	19,022	-1,16	15,248	19,564	16,53	82.961
Diasorin	132,4	-0,71	111,35	163,2	-20,93	7.407,5
Digital Bros	23,64	0,17	21,08	31,3	-20,99	337,1
doValue	5,88	-1,84	5,37	8,68	-29,92	470,4
E						
Edison Rsp	1,295	-	1,175	1,825	-12,5	141,9
Eems	0,1255	-	0,12	0,212	-4,2	55,8
El En	12,58	-2,33	11,24	15,46	-19,26	1.004,1
Elica	2,735	-3,7	2,71	3,685	-24,97	173,2
Emak	1,036	-3,18	1,022	2,125	-51,02	169,8
Enav	4,124	-1,43	3,54	4,7	4,94	2.234,2
Enel	4,92	-0,59	4,6425	7,195	-30,17	50.020,1
Enervit	3,42	-0,29	3,2	3,82	-10,94	60,9
Engie	13,1	-1,13	10,078	14,554	0,28	28.736,7
Eni	11,81	-0,22	10,644	14,53	-3,36	42.179,3
E.On	8,972	-1,64	7,86	12,436	-26,57	17.953
Eprice	0,0142	-	0,0073	0,0336	-29,7	5,6
Equita Group	3,38	-2,03	3,06	4,09	-11,52	171,7
Erg	33	0,61	23,62	35,58	16,03	4.960,6
Esprinet	6,28	-1,26	5,915	13,32	-51,32	316,6
Essilorluxottica	153,75	-	134,4	192,4	-16,89	33.526,2
Eukedos	1,37	-	1,23	1,78	-23,68	31,2
Eurotech	2,962	-2,5	2,728	5,33	-41,46	105,2
Evonik Industries AG	18,65	-4,55	18,45	29,3	-34,35	8.690,9
Exor	64,3	-1,17	57,66	81,22	-18,57	15.496,3
Exprivia	1,354	-4,78	1,31	2,26	-39,01	70,3
F						
Faurecia	14,795	2,03	13,23	40,4834	-60,26	2.042,2
Ferrari	200,5	2,53	162,65	236,9	-11,87	38.881,7
Fidia	1,605	0,31	1,465	1,975	-15,97	8,2
Fiera Milano	3,18	-	2,58	3,55	-5,92	228,7
Fila	7,45	-1,84	7,3	10	-23,35	320,2
Fincantieri	0,5	0,28	0,459	0,6325	-17,15	849,8
Fine Foods Pharma Ntm	8,4	1,2	7,4	15,6	-45,45	185,3
FinecoBank	12,71	2,83	10,335	16,18	-17,65	7.754,6
Fnm	0,4345	-1,25	0,4155	0,639	-29,23	189
Fresenius M Care AG	34,32	-2,11	32,45	63,4	-41,25	10.512,7
Fresenius SE & Co. KGaA	25,28	-2,77	23,9	37,85	-26,72	13.796,3
Fullsix	0,832	3,23	0,66	1,03	-20,38	9,3
G						
Gabetti	1,192	0,17	0,975	2,03	-39,49	71,9
Garofalo Health Care	4,08	0,37	3,86	5,42	-25,82	368
Gas Plus	2,56	-1,16	2,56	5,76	-23,81	115
Gefran	8,83	-0,45	8,46	11,35	-21,51	127,2
Generalfinance	7,13	-	7,05	7,23	-0	90,1
Generali	15,325	0,92	14,21	21,11	-17,74	24.318,2
Geox	0,775	-1,4	0,702	1,124	-27,57	200,9
Gequity	0,0122	-	0,012	0,0292	-55,8	1,3
Giglio group	1,226	3,2	1,174	1,892	-25,06	25,4
Gilead Sciences	65,02	-1,9	52,26	67,71	0,17	84.911,3
Gpi	13,5	0,45	11,65	16,9	-17,18	246,5
Greenthesis	0,851	2,53	0,827	1,235	-25,68	132,1
Gvs	7,325	0,07	7,01	10,9	-30,57	1.281,9
H						
Heidelberger Cement AG	45,52	-2,57	43,65	67,3	-25,69	8.535
Henkel KGaA Vz	63	0,1	57,7	82,2	-11,84	11.224,3
Hera	2,43	-3,61	2,343	3,715	-33,62	3.619,6
I						
I Grandi Viaggi	0,9	1,12	0,82	1,11	-7,79	43
Iberdrola	10,615	-2,61	8,494	11,36	1,72	67.910,8
Igd	3,305	-2,51	3,28	4,65	-14,38	364,7
Il Sole 24 Ore	0,489	-	0,388	0,564	-3,74	27,6
Illimity Bank	8,22	1,42	7,77	13,59	-37,59	675,7
Immsi	0,387	-0,39	0,361	0,47	-10,83	131,8
Indel B	23,8	-	21	26,7	-11,19	139
Inditex	23,28	3,93	19,6	28,89	-17,56	72.555,7
Industrie De Nora	16,09	-0,49	12,9	16,89	-0	706,3
Infineon Technologies AG	24,6	-0,93	21,155	40,93	-40	28.503,7
Ing Groep	9,648	0,84	8,2909	13,5294	-19,41	19.887,4
Intek Group	0,641	-	0,406	0,647	27,69	249,5
Intek Group Rsp	0,8	1,27	0,572	0,82	22,7	13,1
Intel	29,41	-2,02	29,41	48,95	-36,02	138.197,6
Intercos	11,76	-3,76	10,92	14,06	-16,36	1.132
Interpump	34,76	-2,47	33,54	64,4	-46,07	3.784,6
Intesa Sanpaolo	1,9002	1,01	1,6066	2,92	-16,44	36.611,7
Inwit	9,44	-0,82	8,676	10,77	-11,61	9.064,3
Irce	2,14	-	2,14	3,19	-31,41	60,2
Iren	1,462	-5,13	1,432	2,712	-44,91	1.902
It Way	1,606	-0,99	1,15	2,15	-15,03	16,4
Italgas	5,12	-1,82	5,04	6,39	-15,4	4.148,5
Italian Exhibition	2,04	-5,99	1,815	2,84	-23,6	63
Italmobiliare	26,4	0,38	26,1	32,1965	-16,74	1.122
Iveco	5,046	-0,98	4,7485	11,376	-0	1.368,6
Ivs Group	4,13	-2,82	3,86	5,2112	-16,31	376,3
J						
Juventus FC	0,3504	0,4	0,2866	0,4042	1,57	885,6
K						
Kering	520	-0,8	443,5	738,7	-26,4	65.808,8
K+S AG	22	-2,35	15,145	34,97	43,18	25.491,1
L						
Landi Renzo	0,524	2,14	0,513	0,8334	-31,74	115,4
Lazio S.S.	1,03	1,98	0,952	1,124	-1,15	69,8
Leonardo	7,702	-0,72	6,082	10,74	22,25	4.452,9
Levi Strauss & Co	18,8	-	18,038	18,946	-0	1.821,5
Luve	23,4	1,3	15,8	24	-2,5	520,3
Lventure Group	0,346	-0,29	0,305	0,429	-18,01	18,6
LVMH	652,9	-	541	757,8	-10,48	319.880,1
LYFT	16,45	-8,6	13,3	20,775	-0	5.592,3
M						
Maire Tecnimont	2,584	-0,23	2,444	4,716	-37,88	849,2
Marr	11,2	-2,78	11,18	19,5	-40,74	745,1
Mediobanca	8,554	1,02	7,654	10,59	-15,39	7.255,5
Mercedes-Benz Group	57,76	-1,85	50,41	76,08	-16,11	55.714
Merck KGaA	177,7	-	155	223,7	-21,65	22.966,3
Meta Platforms	150,96	-3,14	149,74	300,4	-50,38	357.825,5
Met.extra Group	4,25	1,43	3,2	6,288	-31,23	2,5
MFE A	0,4138	-0,77	0,401	0,923	-53,79	631,6
MFE B	0,544	-2,86	0,544	1,286	-56,31	642,6
Micron Technology	53,3	-3,79	49,97	86,35	-34,56	60.939,7
Microsoft	253,3	-0,57	232,95	293,8	-16,14	1.954.319,2
Mittel	1,26	2,02	1,205	1,54	-14,29	102,5
Moderna	137,6	3,74	130,36	185,18	-0	54.731,7
Moncler	45,27	1,66	37,02	65,5	-29,29	12.389,6
Mondadori	1,7	-0,47	1,61	2,23	-16,67	444,5
Mondo TV	0,603	-1,63	0,596	1,37	-56,56	29,1
Monrif	0,0614	-0,97	0,058	0,08	-17,03	12,7
Munich RE	266,5	-	209,85	280,9	2,5	55.006,6
Mutuionline	24,54	-2,62	21,78	45,05	-44,6	981,6
N						
Nb Aurora	11,992	-	11,282	11,992	6,29	292
Neodecortech	3,32	-2,35	2,92	4,49	-24,37	47,2
Net Insurance	7,18	-0,28	6,44	8,02	4,82	132,9
Netflix	219	-1,37	161	527,4	-59,81	94.553,2
Netweek	0,044	-0,45	0,0246	0,0556	-21,43	6,3
Newlat Food	5,75	-	5,58	7,34	-13,53	252,6
Nexi	8,82	3,76	7,31	14,585	-36,95	11.568,7
Next Re	3,5	0,86	3,26	3,65	-2,78	38,5
Nokia Corporation	4,9745	-1,63	4,303	5,605	-10,96	18.907,8
Nvidia	131,38	-2,16	131,38	269,75	-50,91	78.828
O						
Olidata	0,154	-	-0	-0	-0	6,3
Openjobmetis	7,7	-1,28	7,59	12,9	-40,08	105,6
Orange	10,144	-1,13	9,409	11,896	7,58	26.520
Orsero	16,24	0,12	10,3	16,88	37,05	287,2
Ovs	1,616	3,66	1,408	2,702	-36,88	470,1
P						
Pharmanutra	70,8	0,43	55,1	79	-6,1	685,4
Philips	17,352	-4,13	16,422	33,85	-47,5	16.873,3
Philogen	14,04	-0,71	13,06	15,12	-2,09	410,6
Piaggio	2,436	-0,41	2,182	2,988	-15,24	872,5
Pierrel	0,1722	-4,55	0,1722	0,26	-21,73	39,4
Pininfarina	0,834	-2,11	0,796	0,976	-13,66	65,6
Piovan	8,09	-0,25	8,09	11,6	-22,58	433,6
Piquadro	1,895	3,27	1,645	2,08	1,34	94,8
Pirelli & C	3,782	-0,73	3,655	6,696	-38,08	3.782
Plc	1,895	-	1,735	2,5	-8,89	49,2
Poste Italiane	8,336	0,19	7,766	11,94	-27,76	10.887,7
Prima Industrie	24,55	0,2	12,48	24,6	33,28	257,4
ProSiebenSat.1 Media SE	7,63	-5,1	7,286	14,475	-46,17	1.669,4
Prysmian	31,84	-0,59	25,59	33,95	-3,84	8.537,7
Puma	60,24	-4,38	58,1	108,2	-43,28	908,5
R						
Rai Way	4,85	0,62	4,744	5,9	-7,09	1.319,2
Ratti	3,06	-	3,05	3,91	-13,07	83,7
Rcs Mediagroup	0,703	-1,82	0,601	0,919	-20,56	366,9
Recordati	40,1	-1,06	37,03	55,54	-29,03	8.385,9
Renault	30,63	3,31	21,315	37,24	1,85	8.727,6
Reply	114,6	-1,38	101,6	174,6	-35,87	4.287,3
Repsol	12,91	-0,73	10,308	16,08	23,21	20.606,6
Restart	0,299	2,05	0,281	0,472	-10,48	9,6
Risanamento	0,1168	0,86	0,097	0,1464	-4,11	210,3
Robinhood Markets	10,45	8,85	8,9	10,6	-0	7.773,6
Rosss	1,005	-	0,798	1,08	8,06	11,6
Rwe	43,01	0,33	34,36	43,88	30,49	22.511,6
S						
S. Ferragamo	14,91	-1,45	13,49	23,25	-33,82	2.516,7
Sabaf	18,72	-1,37	17,8	26,4	-22	215,9
Saes Getters	21,7	-1,36	20,85	24,95	-12,15	318,4
Saes Getters Rsp	15,5	-0,64	13,35	17,75	-12,43	114,4
Safilo Group	1,363	0,96	1,142	1,656	-13,41	563,8
Saipem	0,6832	0,62	0,6668	5,1208	-85,25	1.363,4
Saipem Rcv	77	-	69,4946	267,287	-72,75	0,1
Salcef Group	17,58	-0,68	16	25,3	-28,83	1.097
Sanlorenzo	33	0,46	27,9	41,5	-12,93	1.145
Sanofi	81,08	-0,55	80,2	105,147	-8,86	106.662,8
Sap	85,92	-0,98	83,5	123,5464	-30,39	105.317,5
Saras	1,062	0,05	0,4966	1,464	92,81	1.010
SECO	4,58	-2,51	4,47	9,29	-48,83	543,4
Seri Industrial	6,61	-1,64	6,18	9,92	-31,79	324,4
Servizi Italia	1,18	-1,67	1,18	2,11	-43,13	37,5
Sesa	122,9	2,16	114,2	174,2	-29,12	1.904,3
Siemens	102,8	-2,1	93,83	157,48	-32,26	93.980,1
Siemens Energy	13,52	-5,85	13,5	23,51	-41,97	0,2
Singularity Future Techn	3,5	-	3,5	3,5	-0	76,9
Sit	6,76	-1,46	5,78	10,75	-37,12	169,7
Snam	4,794	-0,33	4,65	5,558	-9,55	16.112
Snowflake	182,18	-	139,98	196,64	-0	57.313,8
Societe Generale	24,23	0,52	19,212	36,88	-19,98	14.071
Softlab	2,37	-	2,09	2,83	-14,75	11,8
Sogefi	0,794	0,51	0,782	1,286	-32,83	95,4
Sol	17,18	-0,92	15,2	21,2	-18,77	1.558,2
Sol Wrld Wt 07.25	0,289	17,48	0,11	0,325	-0	1.558,2
Somec	27,1	-3,56	25,4	39	-28,12	187
Starbucks	92,67	6,54	66,5	102,96	-9,96	133.806,2
Stellantis	13,666	0,9	11,204	19,14	-18,1	42.966,6
STMicroelectronics	35,855	0,46	28,01	44,385	-18,06	32.674
T						
Tamburi	7,39	0,54	7,24	10,28	-25,58	1.362,6
Technogym	6,505	-1,96	6,1	8,57	-23,06	1.309,6
Telecom Italia	0,2047	-0,05	0,1916	0,4569	-52,86	3.137,9
Telecom Italia Rsp	0,1992	-0,4	0,1877	0,435	-52,32	1.200,7
Telefonica	3,932	-0,56	3,845	5,03	2,13	18.500
Tenaris	14,245	-0,04	9,574	16,22	54,67	16.816,7
Terna	7,128	-0,42	6,534	8,334	0,2	14.327,2
Tesla	302,95	4,11	197,4667	344,2	-4,9	50.558,4
Tesmec	0,1256	0,64	0,112	0,179	17,38	76,2
The Italian Sea Group	5,02	0,4	4,65	7,02	-21,5	266,1
Thyssenkrupp AG	5,75	-6,66	4,86	10,86	-40,03	3.254,1
Tinexta	19,75	-1,84	19,75	38,2	-48,24	932,3
Tiscali	0,6366	-4,99	0,572	1,96	-63,41	43,1
Tod's	40,5	-0,2	28,42	51	-17,82	1.340,3
Toscana Aeroporti	11,8	-	11,15	12,8106	-5,38	219,6
Trevi	0,53	2,51	0,475	0,947	-43,74	80
Triboo	1,222	0,16	1,12	1,64	-21,41	35,1
Tripadvisor	25,43	1,72	16,98	27,15	-0,63	3.203
Txt e-solutions	11,26	1,99	8,26	12,92	11,05	146,5
U						
Unicredit	10,866	2,47	8,021	15,85	-19,77	21.973,4
Unieuro	11,42	0,53	10,91	21,66	-45,62	236,4
Unipol	4,352	0,12	3,699	5,384	-8,93	3.122,4
UnipolSai	2,266	0,44	2,126	2,714	-8,63	6.412,1
W						
Webuild	1,410	0,07	1,368	2,096	-32,21	1411
Webuild Rsp	6,000	0,00	5,400	6,200	-0,99	10
V						
Valsoia	10,05	-0,99	9,78	13,85	-26,91	108
Vianini	1,01	-0,98	1,01	1,25	-10,62	30,4
Virgin Galactic Hold	5,58	-6,06	5,58	8,14	-0	1.442,9
Vivendi	8,9	-	8,56	12,115	-26,2	10.414,8
Volkswagen AG Vz.	150,7	0,8	121,12	192,94	-15,76	31.075,2
Vonovia SE	24,69	-3,55	24,69	51,26	-48,89	11.505,6
Z						
Zignago Vetro	11,52	-2,04	10,92	16,94	-33,02	1.024,1
Zucchi	2,48	3,77	2,31	3,85	-35,25	9,8

BORSE ESTERE

MERCATI	Quotaz.	Var%
Amsterdam (Aex)	680.86	-0.49
Bruxelles (Ind. Gen.)	45079.70	-0.35
Parigi (Cac 40)	6222.41	-0.37
Francoforte (Dax)	13028.00	-1.22
Ftse 100 - Londra	7277.30	-1.47
Ibex 35 - Madrid	8055.60	-0.10
Nikkei - Tokyo	27818.62	-2.78
Swiss Mkt - Zurigo	10754.40	-1.26

CAMBI VALUTE UFF.BCE - ORE 16:00

MERCATI	Quot.	Quot.Prec.	Cambio $.
Dollaro Usa	0,9990	1,0175	1,0000
Yen Giapponese	143,0800	144,5000	143,2231
Dollaro Canadese	1,3177	1,3200	1,3190
Dollaro Australiano	1,4873	1,4736	1,4888
Franco Svizzero	0,9612	0,9669	0,9622
Sterlina Inglese	0,8650	0,8679	0,8658
Corona Svedese	10,6750	10,6108	10,6857
Corona Norvegese	10,1125	9,9988	10,1226
Corona Ceca	24,5270	24,5510	24,5515
Fiorino Ungherese	402,9000	396,8300	403,3029
Zloty Polacco	4,7163	4,7050	4,7210
Dollaro Neozelandese	1,6675	1,6555	1,6692
Rand Sudafricano	17,4342	17,3112	17,4516
Dollaro Hong Kong	7,8405	7,9855	7,8483
Dollaro Singapore	1,4039	1,4186	1,4053

QUOTAZIONI BOT

SCADENZA	Giorni.	Prezzo	Rend. Lordo.
14.09.2022	0	100,051	1,643
30.09.2022	16	100,049	0,048
14.10.2022	30	99,964	0,470
31.10.2022	47	99,917	0,674
14.11.2022	61	99,900	0,619
30.11.2022	77	99,890	0,536
14.12.2022	91	99,858	0,584
13.01.2023	121	99,781	0,673
31.01.2023	139	99,643	0,954
14.02.2023	153	99,512	1,186
28.02.2023	167	99,468	1,183
14.03.2023	181	99,404	1,222
14.04.2023	212	99,136	1,515
12.05.2023	240	98,900	1,706
14.06.2023	273	98,804	1,630
14.07.2023	303	98,474	1,879
14.08.2023	334	98,306	1,895
14.09.2023	365	98,000	2,053

EURIBOR 13-9-2022

QUOTE	$ x Oz	€ x Gr
1 Sett.	0.542	0.168
1 Mese	0.619	0.033
3 Mesi	1	0.012
6 Mesi	1.538	0.044
12 Mesi	2.102	0.027

METALLI PREZIOSI

QUOTE AL 14/9/2022	$ x Oz	€ x Gr
Oro	1699,71	54,6694
Argento	19,56	0,6296
Platino	907,74	29,3206
Palladio	2165,31	69,846

MONETE AUREE

QUOTE AL 14/9/2022	Domanda	Offerta
Marengo	311,88	330,97
Sterlina	393,27	417,35
4 Ducati	739,69	784,98
20 $ Liberty	1.633,26	1.732,25
Krugerrand	1.671,03	1.773,33
50 Pesos	2.014,71	2.138,06

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LA STAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924 – www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORI
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO **CULTURA:** BRUNO VENTAVOLI **SPETTACOLI:** RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO **PROVINCE:** ROBERTA MARTINI **CRONACA DI TORINO:** ANDREA ROSSI **GLOCAL:** NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE
DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
MASSIMO GIANNINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9027 DEL 06/04/2022.
LA TIRATURA DI MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2022 È STATA DI 121.523 COPIE

URSULA E I PILASTRI UE

NATHALIE TOCCI

Quanto a simboli e visione pieni voti a Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione, ma sulle misure concrete nella tempesta della crisi, potevamo aspettarci qualcosa in più. I simboli contano. La presidente della Commissione, vestita rigorosamente in giallo e blu, e accompagnata in aula da due donne - la presidente del Parlamento Roberta Metsola e la first lady ucraina Olena Zelenska, ospite d'onore a Strasburgo - è un'immagine potente. Quella di Von der Leyen è un'Unione che ha ben chiara la radicale trasformazione del mondo in cui viviamo. Riconosce l'assalto alle democrazie da parte di regimi autoritari, Russia e Cina in testa; vede l'interesse vitale nel difendere i valori in gioco nella guerra russo-ucraina; e sa che riusciremo a contrastare nemici e avversari solo rimanendo uniti, sia internamente e sia con i nostri partner. Uniti come lo siamo stati nella pandemia; uniti come lo siamo adesso in guerra. Differenze e disaccordi sono nel Dna europeo. Chiunque conosce i meccanismi di Bruxelles lo sa bene. Ma in fin dei conti ciò che conta è se quelle divisioni paralizzano l'Unione o la traghettano nella tempesta. Ad oggi, la risposta rimane incontrastabilmente la seconda. Altrettanto (se non addirittura più) importante è l'ammissione degli errori del passato. L'errore di dipendere energeticamente dalla Russia, così come economicamente dalla Cina. Le interdipendenze portano certamente vantaggi economici, e spesso mitigano conflittualità. Né vogliamo né possiamo rintanarci nel protezionismo. Ma le dipendenze vengono anche militarizzate e la sicurezza europea passa attraverso una maggiore autonomia dell'Unione, a partire dall'energia e dal digitale. Poi c'è l'errore di aver chiuso gli occhi alla corrosione dello stato di diritto in Europa, errore che la presidente è determinata a contrastare attraverso meccanismi di condizionalità nel bilancio europeo. E l'errore di aver "sprecato" la crisi migratoria e non essere riusciti a fare passi decisi verso politiche migratorie e di asilo comune. Ma inutile piangere sul latte versato. Rimbocchiamoci le maniche e guardiamo avanti.

E guardando all'orizzonte, von der Leyen ha effettivamente delineato gli elementi chiave di una visione. Non solamente insistendo sulla transizione energetica e quella digitale - ad esempio proponendo una banca per l'idrogeno -, ma pure sui pilastri di un'Europa sociale. Non solo ribadendo la necessità strategica dell'allargamento ai Balcani, ma pure ai neo-candidati dell'est, Moldova e Ucraina e, anche alla Georgia. Ma ha inserito due novità importanti: l'apertura alla riforma dei trattati e l'idea che nel testo fondamentale dell'Ue venga inserito un richiamo alla giustizia intergenerazionale. Perché l'Europa di Ursula vuole essere un'Unione per le nuove generazioni, in cui ogni decisione presa oggi tiene conto dell'impatto che avrà sui nostri figli e nipoti. Ma la visione si costruisce agendo nel presente, e ora ci troviamo nel bel mezzo della tempesta. Navigarla richiede tanto una chiara direzione di marcia quanto uno slalom tra gli ostacoli che incombono. Ed è qui che il discorso sullo stato dell'Unione poteva fare qualche passo in più. In particolare sulla crisi energetica, von der Leyen ha aggiunto poco a quanto già sapevamo. Già sapevamo, infatti, che bolliva in pentola l'idea di mettere in campo misure per ridurre i consumi di energia elettrica; di fissare un tetto alla remunerazione delle tecnologie inframarginali nella produzione di elettricità (cioè quelle che impiegano fonti più economiche del gas); così come di chiedere un contributo temporaneo di solidarietà alle società oil & gas. Ora sappiamo che il tetto al prezzo dell'elettricità è di 180 euro al megawattora e che le entrate da questi contributi dovrebbero ammontare a oltre 140 miliardi di euro da redistribuire ai cittadini e alle imprese in difficoltà, ma poco più. Ancor più vaghi sono stati gli accenni alla riforma del mercato olandese Ttf, il benchmark europeo per il prezzo del gas, e del mercato elettrico per eliminare "il ruolo eccessivo" del gas nella determinazione del prezzo dell'elettricità. Vaghi anche gli accenni a un tetto al prezzo del gas. Al netto dell'intenzione generica di intavolare dialoghi con Paesi produttori amici, a partire dalla Norvegia nessun dettaglio è emerso dal discorso, e nulla sul "price cap" per il gas russo. La logica di aver messo da parte il gas russo è evidente: un tetto al prezzo del metano russo, che non arriva quasi più, avrebbe un impatto pressoché nullo: dovevamo farlo molto prima. Un tetto ai prezzi del gas di altri produttori comporta il rischio che quel gas naturale liquefatto venga dirottato altrove. Le complessità non mancano e tutte le misure elencate dalla presidente hanno una loro logica, ma qualche dettaglio in più era lecito aspettarsi.

Il futuro si costruisce nella consapevolezza degli errori del passato e con una visione all'orizzonte. Dopo quasi due decenni di "perma-crisi", la Commissione di Ursula von der Leyen su questo ha rimesso l'Unione in piena carreggiata. Ma la visione si costruisce anche con piccoli passi concreti oggi. E sarebbe stato bello ascoltarne di più. —

KIEV E LA RABBIA DI PUTIN

STEFANO STEFANINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gli ucraini avanzano. Il Cremlino non ha neppure il coraggio di chiamarla guerra. La storia presenterà il conto. In attesa del verdetto, inesorabile ma lontano, l'interrogativo è cosa farà il presidente russo con una guerra che non può vincere e potrebbe perdere.

Negoziare la pace? Fanno bene Macron e Scholz a cercare di riaprire il dialogo col Cremlino, Zelensky a mettere sul tavolo un piano per la neutralità – garantita ovviamente – dell'Ucraina. Ma il Cremlino non è Lourdes e non si può fare affidamento sui miracoli. La risposta "default" – automatica – di Putin alle difficoltà è di colpire ancora più duro chi gliele crea, chiedere a Navalny che rifiutò di farsi avvelenare. Egli ha ancora un vasto arsenale: militare, politico e energetico. Kiev ha riconquistato in una settimana un territorio equivalente a quasi metà del Friuli. La risposta immediata è stata più bombe e più missili. Non piegherà gli ucraini, col morale alle stelle. Lo sforzo bellico russo ha il fiato corto di uomini e mezzi. La mobilitazione riconoscerebbe però che la Russia è in guerra, contro tutta la retorica del regime. Ben più inquietante sarebbe il passaggio ad armi non convenzionali. Gli esperti fanno due scenari teorici: chimiche per invertire le sorti sul terreno ucraino, nucleari se fosse toccato il territorio russo. Gli ucraini si guardano bene dal toccarlo. Ove mai gli venisse la tentazione Washington li tratterrebbe vigorosamente per la giacca. I militari di tutto il mondo sono restii a premere il bottone; quelli russi non fanno eccezione. Resta il fatto che il Cremlino ha usato la parola che comincia per "n" con liberalità mai vista in guerra fredda.

Sul piano politico, Putin punta al rilancio dell'amicizia "senza limiti" con la Cina. Incontra oggi Xi Jinping a Samarcanda nell'ambito del vertice dell'Organizzazione di Cooperazione di Shangai (Sco), a regia cinese. È la prima uscita post-Covid dalla Cina di Xi con palese intento di creare un fronte anti-occidentale. A parte fiumi di retorica su un ordine internazionale "più giusto" (a suon di invasioni?), è dubbio quanto possa incassare Putin. L'alleanza russo-cinese sarà senza limiti ma finora Pechino non ha mosso un dito per aiutare la Russia in Ucraina. La Cina può fare la differenza a sfavore di Kiev, Washington e Bruxelles; la cartina di tornasole sarebbe la fornitura di armi a Mosca. Ma si giocherebbe la globalizzazione e, di conseguenza, prosperità. Alla vigilia del XX Congresso che deve incoronare Xi. Può permetterselo? L'altra grande arma di Putin è il ricatto energetico all'Europa. Quest'inverno la sperimenteremo: bollette e riduzione di consumo del 15%, messa in conto dall'Ue, costano sacrifici a famiglie e imprese. Ma usandola Mosca la rende spuntata. Il risultato sarà di liberarci dalla dipendenza energetica russa. Se l'Ucraina resiste ai carri armati, l'Ue può resistere ai rubinetti chiusi dei gasdotti. Ieri, il giallo-blu delle bandiere riapparse nelle città ucraine liberate sventolava a Strasburgo, nella tenuta di Ursula von der Leyen che pronunciava il discorso sullo stato dell'Unione. Resistenza ucraina, sostegno occidentale e tenuta europea dimostrano che l'aggressore Putin può essere fermato. Vanno mantenuti. Su questo il futuro governo italiano dovrà assicurare pronta continuità. Più complicato eliminare il rischio Putin, che rimane alla guida di un'enorme macchina militare, pur con i piedi di argilla, con denti nucleari. Sarà necessario fare entrare in gioco anche la diplomazia per lasciargli una via d'uscita alla guerra che deve perdere. —

LA LEZIONE DEL LOCKDOWN

EUGENIA TOGNOTTI

Che cosa hanno imparato gli scienziati dalle politiche di lockdown introdotte - come in un remoto passato di coprifuoco e quarantene - per limitare i contatti sociali e quindi la diffusione del coronavirus nella prima metà del 2020? È possibile tracciare il bilancio delle pesanti misure messe in campo nel mondo, in momenti diversi, quali l'ingiunzione di restare a casa, la chiusura di negozi, ristoranti, scuole e università, la cancellazione di eventi sportivi e culturali? Ritorna su questa domanda un articolo pubblicato da Nature che racconta la storia delle dispute tra scienziati circa le chiusure. E, insieme, il caso - insolito - di un saggio ritirato, "retracted", dai responsabili della rivista Scientific Reports, in seguito a numerose segnalazioni di errori nella scelta dei metodi statistici, all'origine di risultati imperfetti. E non che si trattasse di una questione di poco conto: in campo c'era la valutazione sulla drammatica scelta effettuata all'inizio del 2020 - l'unica possibile in era pre vaccini - di limitare i contatti sociali, per arginare la diffusione di Sars-CoV-2 ed evitare il collasso dei sistemi sanitari. La maggior parte degli scienziati concordava sul fatto che quelle misure avevano frenato le morti per Covid-19 e che i governi avevano seguito una strada obbligata. Nel marzo 2021 era però comparsa, provocando un enorme clamore nella letteratura scientifica - l'analisi controcorrente condotta da un ostetrico e ginecologo brasiliano, Ricardo Savaris, (Università Federale del Rio Grande do Sul), insieme a tre colleghi impegnati nel campo della statistica e dell'informatica. Con l'obiettivo di valutare l'associazione tra la permanenza a casa e la riduzione/aumento del numero di decessi dovuti al Covid-19 in diverse regioni del mondo, Savaris e colleghi hanno messo a confronto 87 luoghi in tutto il mondo - compresa l'Italia, la prima a sperimentare il lockdown - per verificare se tassi più bassi di decessi erano correlati con più tempo trascorso a casa. Per valutare il movimento delle persone si sono basati su dati anonimi provenienti da telefoni cellulari rilasciati da Google. La conclusione era che nella maggior parte dei casi, stando allo studio, i lockdowns non avevano frenato le morti per Covid. Quei risultati hanno l'effetto di una bomba. Molti si attirano l'attenzione sulla ricerca e la notizia comincia a diffondersi rapidamente, galvanizzando gli scettici e i critici delle misure di lockdown , sostenute dall'Oms e dalle autorità locali, oltre che dalle piattaforme dei social media. Quasi immediatamente le critiche di numerosi ricercatori trovano spazio (e ascolto) nella rivista che, dopo una settimana dalla pubblicazione, pubblica una "nota" dandone conto ai lettori. Seguono, nove mesi dopo, due lettere che mettono in discussione la metodologia del lavoro. Infine, a pochi giorni di distanza , arriva il ritiro del saggio, contro il quale nulla può l'opposizione degli autori.

La vicenda della ritrattazione fa da sfondo, nell'articolo di Nature, all'istruttiva rassegna delle posizioni di innumerevoli scienziati sui lockdowns dal titolo: "Ciò che gli scienziati hanno imparato dalle misure di lockdowns". Se le restrizioni sui contatti sociali hanno arginato la diffusione dell'infezione, è un'impresa complicata e difficile - è la conclusione - quella di valutare i benefici finali e i costi (il carico di sacrifici , i danni economici e sociali). Restano le tante lezioni che ci consegnano gli studi: c'era, nell'immediato, l' opportunità di eliminare il virus, come è successo in Paesi come Cina, Australia e Nuova Zelanda. Forse, se si fossero adottate precocemente misure più rigorose e su scala più ampia, la pandemia non avrebbe assunto le sinistre dimensioni che abbiamo conosciuto. E c'è un'altra lezione da tenere a mente se una futura pandemia si diffondesse in modo completamente diverso rispetto al Covid-19, cosa che implicherebbe decisioni completamente diverse. Infine, la pandemia si è incaricata di rivelare in tutta la sua forza l'inasprimento delle disuguaglianze che già prosperano nella società. I più colpiti sono stati coloro che vivono in povertà e in una condizione di insicurezza. —

GIORGIA E L'ABORTO

FRANCESCA SCHIANCHI

È sempre nei dettagli che si nasconde l'insidia, la sfumatura preoccupante. Perché quando Giorgia Meloni risponde alle domande su cosa vorrebbe fare al governo della legge sull'aborto, ha sempre l'aria scocciata di chi deve rispondere a un'ovvietà: «Non intendo modificarla o abolirla». Dichiarazione sempre corredata però dalla precisazione di voler agire sulla «prevenzione»: ed è lì, sull'aspetto della «prevenzione», dell'«applicazione integrale» che ci si interroga su quali siano le reali intenzioni di questa destra su un tema così sensibile.

«Vogliamo dare il diritto alle donne che pensano che l'aborto sia l'unica scelta, di fare una scelta diversa: non stiamo togliendo un diritto ma aggiungendolo», ha scandito ieri dal palco di un comizio a Genova, evocando un diritto a non abortire che già esiste e che nessuno ha mai messo in discussione. Come se la scelta di interrompere una gravidanza fosse in fondo in fondo una colpa che lo Stato ha il dovere di prevenire, e se proprio una donna la vuole compiere, di far pesare: come altro leggere l'insistenza con cui alcuni parlamentari di Fratelli d'Italia promettono di riproporre una legge per la sepoltura dei feti, anche senza il permesso delle donne che li hanno abortiti, nella prossima legislatura?

Aiutare una donna che eventualmente volesse tenere il figlio e fosse frenata solo da problemi economici è certamente un impegno giusto e doveroso: ma che fare di tutte le altre, di quelle che consapevolmente, per mille e una ragione che non si risolvono con un assegno, decidono una strada diversa? Siamo un Paese in cui, a 44 anni dall'approvazione di una legge benedetta anche dal mitico "popolo", che bocciò al referendum l'abrogazione, troppe ancora denunciano un percorso lastricato di giudizi brutali e mortificazioni. La percentuale bulgara di medici obiettori rende in alcuni ospedali difficilissimo esercitare un diritto, le linee guida sull'uso della pillola abortiva Ru486 non sono state seguite ovunque. Forse, in un Paese così, «applicare integralmente» la legge dovrebbe voler dire anche e soprattutto rimuovere quegli ostacoli. Per consentire a ogni donna di fare la propria scelta in modo libero e consapevole. —

Il MoMa punta sul digitale: 29 opere all'asta

Il MoMa mette all'asta alcuni capolavori della sua collezione, da Picasso a Renoir, per finanziare l'espansione della sua presenza digitale e bilanciare il calo dei visitatori fisici. Le 29 opere, per un valore di circa 70 milioni di dollari, fanno parte della collezione William Paley, fondatore della Cbs, e saranno messe all'incanto in autunno da Sotheby's.—

IL DIALOGO

Carlo Petrini e Telmo Pievani

La biodiversità ci allunga la vita

Deve diventare l'elemento distintivo della battaglia politica planetaria di questo secolo
A salvarci sarà un ecologismo umanista

CARLO PETRINI E TELMO PIEVANI

I "Dialoghi sulla Terra"

Si avvicina la prossima edizione di Terra Madre - Salone del Gusto, in programma dal 22 al 26 settembre prossimo. Si terrà presso l'area Parco Dora di Torino, un posto di periferia che, per decenni, ha ospitato grandi stabilimenti e che oggi sta cercando di emergere come uno dei centri di socialità del capoluogo piemontese. Alla base c'è l'idea che la Rigenerazione (tema di Terra Madre 2022) dei sistemi sociali ed economici partirà proprio dai quartieri in cui si sviluppa concretamente la vita comunitaria.

Giovedì 22 settembre alle 21.00 presso l'arena Gino Strada Telmo Pievani sarà protagonista dell'evento "Il clima scuote la tua anima". Il filosofo, professore, scrittore ed evoluzionista dialogherà con Cristiano Godano, anima e voce dei Marlene Kuntz.

TERRA MADRE SALONE DEL GUSTO 2022 22—26 SETTEMBRE PARCO DORA, TORINO

Giovedì 22 settembre Terra Madre Salone del Gusto entrerà nel vivo allietando con centinaia di appuntamenti, e per 5 giorni, il Parco Dora di Torino. Prima di darsi appuntamento lì, mi confronto ancora una volta con una figura di rilievo sul tema della rigenerazione. Il mio interlocutore è Telmo Pievani: filosofo ed evoluzionista, ricopre la prima cattedra italiana di Filosofia delle scienze biologiche presso il dipartimento di Biologia dell'Università di Padova.

Carlo Petrini Prima di entrare nel merito di questa nostra chiacchierata voglio ricordare uno dei tuoi maestri, con cui ho dialogato poco prima del decennale di Terra Madre nel 2014. Sto parlando di Luigi Luca Cavalli-Sforza, genetista e scienziato italiano di fama mondiale che si è occupato in particolare della genetica delle popolazioni e delle loro migrazioni. Al centro del nostro scambio ci furono due elementi: il rapporto tra la scienza ufficiale, ovvero la ricerca con la R maiuscola, con i saperi pratici e tradizionali; e l'importanza della cucina, specialmente della cottura, come atto culturale che trasforma la natura e amplia le probabilità di sopravvivenza e le possibilità di evoluzione. Qual è la sua eredità più importante? E cosa direbbe sulla rigenerazione, tema di questa edizione di Terra Madre Salone del Gusto?

Telmo Pievani Credo che due siano i lasciti maggiori di questo formidabile pioniere: in primo luogo, aver capito l'unità nella molteplicità della storia umana, il fatto che ogni popolo è un ramoscello unico nel grande albero della diversità umana e che le radici di tutte le civiltà rimandano a una parentela comune, a quel gruppo fondatore africano che sessanta millenni fa migrò in tutto il mondo; e poi, grazie a lui sappiamo che evoluzione biologica ed evoluzione culturale si modificano a vicenda, come vediamo nella cucina, che è una sintesi ideale di diversità biologiche e culturali. Dobbiamo ricordare Cavalli-Sforza anche perché oggi quelle diversità, sia biologiche sia culturali, sono o già distrutte o fortemente minacciate. Secondo me avrebbe risposto che rigenerare significa rivitalizzare questa matrice di unità e di pluralità della specie umana.

CP Ed è proprio quello che cerchiamo di fare da quando è nato Slow Food più di 30 anni fa: l'elemento distintivo del nostro operato è stata la difesa della diversità in campo gastronomico. Dal punto di vista agroalimentare nell'ultimo mezzo secolo abbiamo perso qualcosa come il 70% di varietà di vegetali e razze animali. I motivi sono legati all'affermarsi di modi di produrre e distribuire che favoriscono l'omologazione. Questo fenomeno è ancora più evidente in un Paese come l'Italia dove la biodiversità gastronomica è una delle più ricche al mondo, al punto che non possiamo affermare di avere una vera e propria cucina nazionale: la cucina italiana è frutto di sfaccettature che si realizzano nelle diverse regioni. E questo è un patrimonio straordinario che necessita di essere tutelato. È così che abbiamo iniziato a lavorare sulla biodiversità che si stava perdendo, sia dal punto di vista delle materie prime, sia dal punto di vista del savoir faire e delle ricette. In questo modo siamo andati anche a ricucire il tessuto sociale che aveva generato questa diversità, e che è essenziale per garantirne la persistenza. Da questo assunto sono poi nati i nostri progetti più rappresentativi: i Presìdi e l'Arca del Gusto (con quasi 6000 prodotti censiti in virtù della minaccia di estinzione a cui sono sottoposti). Un lavoro che incide direttamente a livello culturale, produttivo, ma anche politico.

IL RISCHIO

Quando si perde la diversità culturale o spirituale che sia si genera violenza

TP Pensiamo a questa corrispondenza cruciale. Ovunque nel mondo ci sia tanta biodiversità, c'è anche tanta diversità culturale, che si misura con la presenza di lingue, culture, dialetti, etnie, etc. È un caso? No. Prendiamo proprio l'Italia: le cause profonde che la fanno essere un hotspot di diversità biologica (avere un territorio irregolare con molte barriere geografiche, essere da sempre territorio di passaggio di popolazioni, avere decine di ecosistemi diversi da Tarvisio alla Sicilia) sono anche quelle che la rendono culturalmente così diversa. Camminiamo sopra un patrimonio unico al mondo di diversità a tutti i livelli: genetica, culturale, gastronomica, ambientale. Ci sono motivazioni profonde e sistemiche che rendono conto di fenomeni apparentemente molto lontani, come può essere il numero di piante e di animali di un Paese e la ricchezza gastronomica. In realtà c'è una connessione, anche difficile da rilevare. Come faccio allora a difendere un tratto di foresta dentro alla quale ci sono migliaia di specie? Né i santuari protetti, né tantomeno la ricetta cara ad alcuni economisti per cui i Paesi ricchi comprano pezzi di foresta con la promessa di tenerla intatta per compensare le loro attività inquinanti, possono funzionare. Per proteggere quella biodiversità bisogna difendere i diritti dei popoli nativi che la abitano. Servono strategie sistemiche e radicali per cambiare un modello di sviluppo e di consumo che ha causato la perdita di oltre un terzo della biodiversità marina e terrestre, portandoci a vivere la sesta estinzione di massa, la prima innescata da una specie sola, Homo sedicente sapiens.

I DANNI

Viviamo la sesta estinzione di massa la prima innescata da una specie sola

CP Se viviamo la biodiversità in questa dimensione olistica che tu menzioni, perché tutto è connesso, allora può diventare l'elemento distintivo della battaglia politica planetaria di questo secolo. È lì che dobbiamo insistere. Nel momento in cui si perde la biodiversità, non solo di specie genetiche, ma anche culturale e spirituale, si genera una violenza che non possiamo accettare. Sarà molto importante avere la capacità di dialogare nella considerazione che tutti noi dobbiamo avere per quella parte del consenso umano che storicamente è stata messa sempre dietro: le donne, i giovani, gli indigeni, gli anziani. Perché quando l'Homo sapiens giungerà sul baratro, se è ancora un po' sapiens dovrà girarsi. E chi è che farà la strada? La strada la faranno gli ultimi. D'altronde se ci pensiamo da seco-

Orhan Pamuk al Campania Libri Festival

Sarà dedicata allo scrittore napoletano Raffaele La Capria, morto il 26 giugno scorso, la nuova edizione del Campania Libri Festival della lettura e dell'ascolto, al via il prossimo 29 settembre a Napoli. Gli incontri, più di 160, si terranno tutti tra il 29 e il 2 ottobre a Napoli, tra Palazzo Reale e la Biblioteca Nazionale. Saranno presenti 90 editori. Tra gli ospiti, il premio Nobel per la letteratura Orhan Pamuk, la regista e scrittrice Cristina Comencini, Alberto Conejero, Maurizio De Giovanni, Diego De Silva, Hanif Khureishi, Jhumpa Lahiri, Dacia Maraini, Hisham Matar, Alessandro Piperno, Veronica Raimo, Maria Stepanova, Manuel Vilas. La rassegna è finanziata dalla Regione Campania e organizzata dalla Fondazione Campania dei Festival, presieduta da Alessandro Barbano e diretta da Ruggero Cappuccio e dalla Fondazione Guida alla Cultura presieduta da Diego Guida. La cura editoriale è di Massimo Adinolfi. Gli appuntamenti sono divisi in quattro aree tematiche, a ciascuna delle quali è assegnato un colore (giallo, verde, rosso e blu). —

li le donne hanno tramandato le tradizioni gastronomiche e sono state le garanti della sicurezza alimentare delle famiglie. Gli indigeni hanno portato avanti le loro attività nel rispetto della natura. Gli anziani sono custodi di saggezza. E i giovani hanno diritto a vivere in un mondo salubre in futuro. Avere rispetto per questa componente umana diventa imprescindibile anche nel contrasto alla perdita di biodiversità e al cambiamento climatico.

TP Homo sapiens è la specie prepotente, diceva Cavalli-Sforza. Siamo dei perturbatori nati: dove arriviamo vogliamo cambiare le cose, in gergo tecnico siamo "costruttori di nicchia". Noi abbiamo smesso di adattarci all'ambiente, ma lo trasformiamo per renderlo gradevole per i nostri fini, per esempio cuocendo il cibo. Questo è un modus operandi che nel tempo ha generato benessere (anche se a scapito di disuguaglianze crescenti). Oggi però c'è un problema di tempi: la velocità con cui stiamo distruggendo ambiente e biodiversità non ha precedenti nella storia evolutiva e non permette la rigenerazione. La deforestazione, le specie invasive, l'inquinamento, la caccia e la pesca indiscriminate, la crescita della popolazione e l'inurbamento sono tutte concause che ci mettono in serio pericolo. A questo si aggiunge ora il cambiamento climatico. Se il problema è sistemico, anche le soluzioni dovranno esserlo. La biodiversità diventa quindi l'assicurazione sulla vita più importante su cui possiamo contare, perché più in un ambiente riduco la diversità, più diventa vulnerabile. Pensiamo a cosa è successo con il Covid-19, ma lo stesso si potrebbe dire per qualsiasi altra malattia infettiva: un agente patogeno, che è un maestro di evoluzione, se arriva e trova una popolazione omogenea dal punto di vista genetico fa danni gravissimi, perché colpito uno colpiti tutti. Il sesso, la diversità e la ricombinazione genetica sono tutte strategie dell'evoluzione per controbattere a questo. La diversità ha un valore intrinseco, perché noi non abbiamo alcun diritto di interrompere la storia di vita di una specie e men che meno di distruggere una cultura nativa. Ma se proprio vogliamo trovarlo, c'è anche un motivo utilitaristico: più noi difendiamo la salute dell'ambiente, più difendiamo la nostra.

CP Dunque, che cos'è per te rigenerazione?

TP La natura è generazione, *physis* dicevano i greci. Gli ecosistemi con il tempo riescono a rigenerarsi. Alcuni organismi sanno rigenerare cellule e tessuti, noi molto poco, ma dovremmo avere la cultura e la lungimiranza per restituire alla natura le sue capacità di rigenerazione, perché da quelle dipende la nostra rigenerazione. L'ecologismo integrale di cui abbiamo bisogno è un ecologismo umanista: gli interessi della natura, di cui facciamo parte ma che è più grande di noi, coincidono con i nostri. —

L'INTERVENTO

Rimettiamo i giovani nei nostri radar o rischiamo una generazione fantasma

Gli Z, adolescenti e ventenni, dopo la pandemia comunicano sempre meno dalla rivista Vita e Pensiero l'appello a valorizzarne fragilità e potenzialità

ALESSANDRO ROSINA*

Gli attuali under 25 appartengono alla Generazione Zeta. È la prima generazione a non aver memoria del XX secolo e a sentirsi del tutto appartenente a quello attuale. Ora però si è aggiunto un altro aspetto che la caratterizza in modo distintivo, ovvero essere la prima a costruire il proprio percorso lavorativo e di entrata nella vita adulta dopo la discontinuità prodotta dalla pandemia di Covid-19. La combinazione di questi due elementi ne fa una generazione unica, assegnata dalla storia in posizione nevralgica in quello che il XXI secolo riuscirà a essere rispetto a quanto è stato il Novecento.

Aiutare gli "Zeta" a ridurre le proprie fragilità e a riconoscere e valorizzare le proprie potenzialità ha quindi ricadute cruciali su come andrà a definirsi e consolidarsi il modello sociale e di sviluppo nell'Italia nel post-pandemia. Attualmente il Paese ha concentrato la sua attenzione su quali politiche realizzare per dare un'infrastruttura al Paese che, da un lato, superi i limiti del passato e, dall'altro, si ponga in modo coerente con le sfide future poste dalle trasformazioni in atto (in particolare la transizione verde e digitale). Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è l'esito operativo di questa riflessione. Ma tutto questo non può essere realizzato come un vestito con tipo di modello e materiale pensati per il cambio di stagione ma senza aver preso misure, caratteristiche e preferenze di chi dovrà indossarlo.

L'antropologia delle nuove generazioni deve essere il punto di partenza di ogni riflessione sul futuro del Paese, mentre tutto il dibattito pubblico è concentrato su come le aziende possono cogliere le occasioni dei finanziamenti del Pnrr, e i giovani devono adattarsi per trovare il lavoro che oggi e domani verrà offerto. All'interno di questa impostazione l'impatto della pandemia ha accentuato due questioni irrisolte, una sul piano della fragilità e una su quello delle potenzialità delle nuove generazioni.

Riguardo alla fragilità, studi e analisi sui fattori alla base dell'abnorme incidenza di Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) nel nostro Paese hanno da tempo messo in evidenza i limiti di tutto il processo di transizione scuola-lavoro. La risposta non sta solo nel rafforzamento dei centri per l'impiego su tutto il territorio. C'è anche un deficit di formazione e competenze che caratterizzano l'offerta di lavoro dei ragazzi che escono dal sistema dell'istruzione. Ma ancor più, a fare la differenza rispetto al rischio di trovarsi intrappolati nella condizione di Neet, è la debolezza delle competenze sociali, ovvero delle life skills.

Tutto questo è ulteriormente peggiorato con l'impatto e la durata della crisi sanitaria, con tutte le implicazioni che ha prodotto sulla vita sociale dei giovani, sull'idea di sé e sulla visione del mondo. I dati del Rapporto giovani 2022 evidenziano come nel suo complesso la pandemia si sia rivelata una grande esperienza collettiva negativa, che ha eroso in modo marcato le risorse positive interne e le competenze sociali in tutte le dimensioni. A diminuire è in particolare chi afferma di avere ("molto" o "moltissimo") una «idea positiva di sé» (che scende da 53,3 per cento del 2020 a 45,9 nel 2022) ma anche chi ha «motivazione ed entusiasmo nelle proprie azioni» (che passa da 64,5 per cento a 57,4) e chi sa «perseguire un obiettivo» (che scende da 67 per cento al 60).

Per superare questa esperienza negativa collettiva ed evitare che diventi corrosiva sono necessarie ora soprattutto esperienze individuali concrete positive. Ma l'offerta di esperienze di questo tipo è diventata ancora più complicata che in passato. Da un lato, se l'erosione delle life skills aumenta la necessità di incrementare l'offerta di progetti e iniziative di partecipazione attiva (in ambito sociale e lavorativo) che aiutino a ritrovare il valore dell'essere e del fare con gli altri, d'altro lato, la stessa erosione va a indebolire la capacità di ingaggio e impegno in tali esperienze. Questo soprattutto per chi ha meno risorse socioculturali di partenza, dunque proprio per chi ne ha più bisogno. Se, quindi, già prima della pandemia molti giovani si trovavano fuori dal radar delle politiche di attivazione, oggi il non farsi rintracciare rischia per molti di diventare intenzionale. Come risposta al bisogno di ritagliarsi un tempo di familiarizzazione con la normalità del presente senza restrizioni e complicazioni, ma che rischia di aumentare il disorientamento e la vulnerabilità se non aiutati a ridefinire coordinate su cui impostare un percorso. Il rischio è che la "Zeta" diventi una *ghosting generation*, non in fuga, non sconnessa, ma che semplicemente non fornisce segnali di presenza e non voglia nemmeno dare spiegazioni del perché chi la cerca non la trova (non solo nella dimensione affettiva).

Riguardo alle potenzialità, la pandemia ha accelerato anche un cambiamento nel sistema di priorità e ridefinito lo spazio strategico in cui collocare la propria azione come soggetti portatori di novità da riconoscere e valorizzare rispetto al preesistente.

Se nella dimensione della fragilità si è ridotta la capacità di leggere e stare nella complessità del mondo, in quella delle potenzialità sono in forte rimessa in discussione le modalità dell'agire nella complessità, il ruolo in cui inserirsi nei processi di cambiamento e produzione di nuovo benessere, quindi anche senso e valore da dare al lavoro. È un cambiamento potenzialmente rivoluzionario, in grado di spostare i rapporti di forza tra domanda e offerta di lavoro. Paradossalmente proprio la debolezza demografica delle nuove generazioni può favorire una maggiore attenzione a ciò che esse, con le loro specificità, sono portate a dare e desiderano essere rispetto a ciò che ci si aspetta debbano conformarsi a fare (spesso con adattamento al ribasso). L'unica possibilità, del resto, per l'Italia di superare i limiti del passato e avviare una fase nuova di sviluppo sulla spinta delle risorse di Next Generation Eu, è quella di portare il sistema-Paese a riallinearsi al rialzo al meglio del contributo che le nuove generazioni possono dare in coerenza con le loro specificità (riconoscendone fragilità e potenzialità).

* *professore di Demografia all'Università Cattolica del Sacro Cuore* —

Il Rapporto giovani 2022 evidenzia come la pandemia si sia rivelata una grande esperienza collettiva negativa

La rivista

Quali reazioni la pandemia ha generato negli adolescenti? Varie questioni sono irrisolte, tra fragilità accentuate e potenzialità da scoprire. L'antropologia delle nuove generazioni deve essere il punto di partenza di ogni riflessione sul futuro del Paese. Il nuovo numero di *Vita e Pensiero*, il bimestrale di cultura e dibattito dell'Università Cattolica, ospita un Forum dedicato ai giovani divisi tra dad e ansia del futuro con interventi di Alessandro Rosina, Matteo Lancini, Chiara Ionio. In questa pagina anticipiamo il testo di Alessandro Rosina, professore di Demografia all'Università Cattolica del Sacro Cuore. —

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Paolo Conte, concerto al Lingotto di Torino

A poche settimane dall'annuncio del live a Genova, si aggiunge una nuova data al tour di Paolo Conte: il 1° dicembre sarà all'Auditorium del Lingotto "G. Agnelli" di Torino. Il cantautore porterà sul palco i brani del suo ultimo album "Live at Venaria Reale". Promosso per beneficenza dal Rotary Club di Asti, il ricavato andrà alla campagna "End polio now". —

Irene Papas
La Penelope liberata

L'attrice greca è morta ieri a 96 anni, aveva dedicato la vita al cinema e al teatro in tv nell'Odissea diede al personaggio omerico passionalità

ELENA STANCANELLI

Irene Papas nel ruolo di Penelope nello sceneggiato televisivo *Odissea* andato in onda nel 1968. L'attrice recitò al fianco di Bekim Fehmiu nei panni di Ulisse. Il successo fu enorme

Ognuno ha la sua Irene Papas del cuore – io la sognai a lungo come Hélène, la moglie di Ives Montand in *Z l'orgia del potere* di Costa-Gavras e anche con gli occhiali e il broncio che sfoggiava in *A ciascuno il suo* di Elio Petri – ma tutti siamo d'accordo nel riconoscerla Penelope per antonomasia. Il personaggio che interpretava nello sceneggiato televisivo tratto dall'*Odissea*, andato in onda nel 1968. Introdotto da Giuseppe Ungaretti che del poema leggeva alcuni versi e che, proprio come Irene Papas, ne sarebbe rimasto per sempre l'icona. Nel ruolo di Omero, ovviamente. Ulisse era interpretato invece da un attore nato a Sarajevo, Bekim Fehmiu, di cui ci saremmo dimenticati in fretta. Slavato e inutilmente barbuto, è scomparso insieme a quella mascolinità pensante e insieme avventurosa che si faceva strada in quegli anni. Nessuno di noi invece si è più potuto sottrarre al dominio di quello sguardo femminile, di quella implacabile bellezza che chiedeva il conto della sua pazienza, e del suo silenzio. Scura, violentissima e insieme passionale: greca, secondo la nostra ingenua topografia sentimentale. Eppure la Penelope omerica non era così. Leggevamo di una donna schiva e severa, occupata per la maggior parte del suo tempo a tenere lontani maschiacci, gli affamati Proci, dal suo corpo. Vent'anni di amuina nell'attesa del ritorno del marito, Ulisse, da una guerra che era finita circa dieci anni prima. Un figlio, Telemaco, che scappa di notte per cercare il padre e convincerlo a tornare, una tela infinita a scandire i confini del lutto per la morte del padre. Avevamo in testa una specie di icona del matri-

Nessun spettatore potè sottrarsi al dominio della sua implacabile bellezza

monio borghese, sottomessa e infelice, ingoiatrice seriale di rospi. Una specie di regina Elisabetta, anche lei rigorosamente fedele al motto *never complain never explain*. Poi è arrivata la divina, Irene Papas, a farci cambiare idea. Infilandosi nella tradizione post-omerica e facendola definitivamente esplodere. Ricorderete che già Ovidio aveva posto una questione cruciale rispetto al santino immobile di Penelope tessitrice indefessa. Nelle sue *Heroides*, lettere, lamenti in forma poetica offerti alla voce delle eroine della letteratura, le donne si sfilano, metaforicamente, corazze ed elmi, si smarcano dalle liturgie di palazzo. Si umanizzano, diremmo noi, convinti che l'umano sia psicologico e sentimentale. Di certo vive nel tempo, molto più di quanto accada all'eroe, e tantomeno al dio. E Ovidio fa proprio questo: assegna a Penelope l'ordalia del tempo. E lei, rivolgendosi a Ulisse, dopo essersi appellata all'amore, dopo aver fatto notare che dove era Troia da un bel pezzo non c'è che un campo di grano reso fertile dal sangue frigio e quindi non si capisce cosa stia aspettando a tornare, chiude così la sua lettera: «ed io, certo, che quando partisti ero una fanciulla, dovessi tu venire anche subito, ti sembrerò diventata una vecchia». E di colpo tutto cambia: quei vent'anni che in Omero non sono che la misura dell'assenza, diventano il braccio di ferro tra un uomo e una donna. Non più un vuoto ma un pieno, lo spazio di un'intera esistenza. E infatti, a partire da quella resa all'umano, Penelope si consegna alla letteratura. Tutti cominciano a chiedersi com'è possibile che per settemilatrecento giorni circa Penelope abbia fatto altro che tessere quella maledetta tela, e per settemilatrecento notti stesserla? In un attimo arrivano i fantasmi, i cedimenti, la vita. E tanti saluti alla castità e fedeltà di una donna lasciata sola nella sua giovinezza. E Penelope, finalmente nel tempo, prima ancora di prendersi gli occhi e la grecità icastica di Irene Papas, si incarnerà, anche solo per un gioco, nel meraviglioso corpo di Brigitte Bardot. Ci piace ricordarlo oggi, a poche ore dalla morte di

IL COMMENTO

A Locarno premi senza distinzioni di genere ma non sacrifichiamo il merito per l'inclusività

ASSIA NEUMANN DAYAN

Concediamoci un esercizio di forma: pensiamo se avessero tolto le categorie del maschile e del femminile dagli Oscar durante il periodo di attività di Marlon Brando. Avrebbe solo vinto lui, sempre: nessuna donna, nessuna persona non binaria, nessuno, solo Marlon Brando. Possiamo certamente fare lo stesso esercizio con una donna, Bette Davis ad esempio. Ma tra Bette Davis e Marlon Brando, chi avremmo premiato? Vogliamo più bene a mamma o a papà? Siamo sicuri che oggi ci siano abbastanza talentuosi per reclamare un mondo basato solo ed esclusivamente sul merito? O piuttosto il merito e l'inclusività vien più comodo farli coincidere?

Il Festival di Locarno ha deciso che per la sua 76ª edizione non ci saranno più le categorie di miglior attore e miglior attrice, ma «verranno quindi consegnati due Pardi per la miglior interpretazione nel Concorso internazionale, e altrettanti nel Concorso Cineasti del presente. Questa modifica del regolamento del Festival garantirà a ogni interprete, indipendentemente dalla propria identità di genere, di poter concorrere ai premi». Gender neutral, dicono i contemporanei. Ma dobbiamo pensare le candidature in base all'identità di genere del personaggio o in base a quella dell'attore?

Il direttore artistico di Locarno, Giona A. Nazzaro, ha dichiarato: «La nostra è una scelta che siamo convinti ci aiuterà a valorizzare ulteriormente il talento e la creazione, al di là di categorie di individuazione ormai obsolete. Il mondo non viaggia più su un binario... binario». Io non capisco come la biologia possa essere «una categoria di individuazione obsoleta», ma quello che so per certo è che il talento è la cosa meno inclusiva che esista. Il comunicato del Festival dice: «Il Locarno Film Festival è una terra d'incontro che trae la sua forza dalla valorizzazione delle diversità e delle voci minoritarie. In questi anni, il suo impegno per una cultura dell'inclusione e per la parità di genere lo ha portato a tagliare traguardi importanti, come l'adesione, nel 2018 - secondo festival al mondo a firmare e primo in Svizzera - del Programming Pledge for Parity and Inclusion in Cinema, con la conseguente pubblicazione periodica delle statistiche sulle rappresentanze di genere. In quest'ottica di trasparenza, scambio e dialogo, la manifestazione ha deciso di prendere parte attiva all'evoluzione in corso nell'industria audiovisiva, introducendo delle categorie di performance neutre dal punto di vista del genere, che andranno a sostituire i premi per le interpretazioni femminili e maschili».

Ai Brit Awards del 2022 vennero fatte le categorie di genere neutro: vinse Adele, che venne immediatamente accusata di transfobia per aver detto,

"Il Colibrì" di Archibugi apre la Festa del Cinema di Roma

"Il Colibrì" di Francesca Archibugi aprirà la 17ª Festa del Cinema di Roma che si svolgerà dal 13 al 23 ottobre all'Auditorium Parco della Musica. La pluripremiata regista e sceneggiatrice romana trae il suo nuovo film dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi, vincitore del Premio Strega 2020 (La Nave di Teseo). Il film è il racconto della vita di Marco Carrera, "il Colibrì", una vita di coincidenze fatali, perdite e amori assoluti, ed è stato scritto dalla Archibugi con Laura Paolucci e Francesco Piccolo. La storia procede secondo la forza dei ricordi che permettono di saltare da un'epoca all'altra in un tempo che va dai primi Anni 70 fino a un futuro prossimo, e vanta un grande cast con, tra gli altri, Pierfrancesco Favino, Kasia Smutniak, Bérénice Bejo, Laura Morante, Benedetta Porcaroli, Valeria Cavalli e con Nanni Moretti. I titoli di coda del film, la cui colonna sonora è firmata da Battista Lena, ospitano una canzone inedita di Sergio Endrigo e Riccardo Sinigallia dal titolo "Caro amore lontanissimo" affidata alla voce di Marco Mengoni. —

Irene Papas nel film *Zorba il greco* del 1964 dove recita con Anthony Quinn

L'attrice greca nel 1979 diretta da Francesco Rosi in *Cristo si è fermato a Eboli*

Jean Luc Godard: la protagonista di quel capolavoro che è *Il disprezzo* avrebbe dovuto interpretare proprio Penelope, nel film che il marito era stato incaricato di ricavare dal poema omerico per conto di un regista tedesco (Fritz Lang nel ruolo di se stesso). Ma così come aveva immaginato Moravia, autore del romanzo da cui il film era stato tratto, Ulisse non la amava più e non aveva nessuna voglia di tornare a Itaca. Per questo le intima di essere gentile con i suoi corteggiatori. È il 1963 e Penelope, come tutte noi, era pronta a diventare assai meno schizzinosa verso i Proci. —

nel discorso di ringraziamento, che comunque amava essere un'artista donna. Anche il Festival di Berlino nel 2021 è passato alle categorie neutre, con i premi alla miglior interpretazione da protagonista e alla miglior interpretazione da non protagonista. Le categorie così facendo si dimezzano, e di conseguenza anche la possibilità di vincere un premio prestigioso. Questo è un vantaggio o uno svantaggio per le persone di talento? Io credo che il fatto di avere meno possibilità non sia mai un vantaggio, per nessuno, e secondo me lo sarà ancor meno per le donne. Questa continua esposizione di inclusività, di buone intenzioni, questi esercizi di virtù io credo ci allontanino dal merito, perché alla fine ci ritroviamo sempre a parlare di qualcosa che col merito c'entra molto poco. —

LA STORIA

Il lungo viaggio da Carosello allo streaming Papalla ora sbarca sul pianeta cartoon

L'agenzia pubblicitaria Armando Testa ripropone il personaggio creato negli Anni 60
L'animazione realizzata negli Stati Uniti: "Un patrimonio da non disperdere"

CLAUDIA LUISE

Papalla era il «pianeta del futuro», distante dalla terra centomila anni luce ma dove il progresso e la scienza erano avanti duemila anni rispetto alla Terra. Un pianeta in bianco e nero, nato dalla creatività di Armando Testa per il brand Philco, che ha fatto sognare la generazione di bambini che andava a letto dopo Carosello. Un pianeta abitato da simpatiche palline bianche rotolanti e danzanti che oggi rinasce e ha l'ambizione di ispirare una nuova generazione di ragazzi, tanto diversi da allora ma pronti a sognare. Il primo gruppo di comunicazione italiano riparte da quei disegni per una nuova avventura: entra nel mondo dell'animazione, con la serie televisiva in 3D *Papallas*. Un'idea che c'era già da un po' ma che ha il sapore del sogno che si avvera per Marco Testa, che ricorda con questa novità il trentennale della morte del padre Armando.

In questo caso le «palline», che restano bianche mentre tutto il loro mondo è a colori, avranno lo scopo di motivare e far scoprire ai ragazzi che devono credere nel proprio talento. L'idea è nata a Los Angeles, dove il gruppo ha aperto tre anni fa una sede che si somma a quella storica di Torino e quella di Milano. «Abbiamo voluto fare una cosa diversa con un personaggio storico. Stavo facendo una presentazione ad agenzie e produttori americani. Alcuni mi hanno detto: "Strano patrimonio quello su cui sei seduto" e da lì è nato tutto», racconta Marco Testa. Non si sa ancora se i personaggi parleranno o magari avranno un linguaggio tutto loro ma esiste già una puntata zero e ci sono trattative con alcuni acquirenti. «Abbiamo lavorato con degli sceneggiatori americani per dare un taglio anche impegnato, perché questo è quello che vogliono oggi i giovani. L'obiettivo è di farlo diventare un cartoon internazionale», aggiunge. L'auspicio è di vederlo presto sugli schermi, magari quelli del tablet perché inserito nel palinsesto di Netflix o altre piattaforme simili.

Una nuova esperienza appena partita ma che, nel caso funzionasse, potrebbe riportare in vita personaggi mitici come l'ippopotamo Pippo creato per Pampers o la Carmencita di Lavazza. «Abbiamo deciso di fare qualcosa di diverso, vicino alla nostra cultura, che potrà determinare un nuovo sviluppo. Una bella avventura», spiega ancora Testa. Il gruppo, che ha chiuso l'esercizio al 30 giugno 2022 con una crescita del 10% del fatturato, punta molto sui giovani. «Negli ultimi due anni l'agenzia, che ha 300 dipendenti, è ringiovanita di 20 anni: ci sono stati 90 assunti sotto i 35 anni, di cui 67 sotto i 30. Un cambiamento davvero rilevante» sottolinea il consigliere delegato Nicola Belli che ha illustrato la nuova organizzazione della società, realizzata durante la pandemia.

Il gruppo ha un record di longevità di collaborazione con alcuni grandi marchi: 64 anni con Lavazza, 56 con Fater, 44 con Esselunga, 43 con Angelini, 37 con Cuki. «In questo mondo ballerino, in cui ogni giorno muore un'agenzia e ne nasce una nuova, noi siamo un punto fermo. Siamo dei brand defender. Questo vuol dire non smettere mai di evolvere. Diamo sempre più spazio alle nuove generazioni. Abbiamo anche coinvolto il gruppo di ventenni che ha fondato i Visionary Days, un incontro in cui gli under 35 lanciano idee per il futuro. Ci aiuta a comunicare con un target complicatissimo come quello dei giovanissimi», evidenzia ancora Testa. L'ultima frontiera della pubblicità, poi, è il metaverso. «Tutti i clienti dicono di essere interessati quindi abbiamo assunto figure specifiche per lavorarci. Non vogliamo seguire le mode e quindi se è coerente con le strategie va bene, altrimenti no. E alla fine - conclude Testa - abbiamo attivato davvero pochi progetti di questo tipo». Chissà se la terza vita di Papalla, invece, sarà proprio nella realtà aumentata. —

Sopra, il cartoon *Papallas*; sotto, da sinistra, il primo Papalla per la Philco e Carmencita e Caballero per il Caffè Paulista della Lavazza

LA SERIE DEL REGISTA LASCIA PRIME

Il canale Paramount al via oggi ci sarà anche Carlo Verdone

VALENTINA ARIETE

C'è una nuova piattaforma in città. Paramount+ arriva anche in Italia da oggi e promette di essere competitiva. Il più grande successo cinematografico dell'anno è loro, quel *Top Gun: Maverick* che ha incassato 1, 4 miliardi di dollari. Oltre a Tom Cruise, sono diverse le star che approdano sulla nuova piattaforma di streaming. Sylvester Stallone, dopo una vita come divo del cinema, ha deciso di realizzare una serie tv.

Il 13 novembre arriva *Tulsa King*, in cui Sly è Dwight «The General» Manfredi, criminale appena uscito di prigione dopo 25 anni scontati per un delitto che non ha commesso. Pensa che il suo boss stia per ricompensarlo, magari affidandogli un quartiere importante di New York, invece lo spedisce a Tulsa, in Oklahoma. Senza perdersi d'animo si costruisce la sua banda, che non è la classica gang di scagnozzi italoamericani: ci sono indiani, donne, persone che non siamo abituate a vedere nei gangster movie. E ovviamente ha successo. Helen Mirren e Harrison Ford sono invece i protagonisti di *1932*, sequel di *Yellowstone* e *1923*, tutte serie western create da Taylor Sheridan. Altri divi di Hollywood che hanno girato prodotti per Paramount+ sono Jessica Chastain e Miles Teller.

Trasloca "Vita da Carlo"

Le vere sorprese però riguardano i titoli italiani: Roberto Benigni ha realizzato *Francesco Il Cantico*. Gli stand-up comedian Edoardo Ferrario e Luca Ravenna doppiano *Beavis and Butt-Head*, mentre Riccardo Zanotti ed Elio Biffi dei Pinguini Tattici Nucleari sono toccati i bambini cattivissimi di *South Park*. C'è poi *Circeo*, serie con protagoniste Greta Scarano e Ambrosia Caldarelli, sul processo del terribile Massacro del Circeo (1975).

E infine, il passaggio di Carlo Verdone da Amazon Prime Video a Paramount+: la seconda stagione di *Vita da Carlo*, serie che racconta in forma romanzata la vita del regista, attore e sceneggiatore, ha una nuova casa. Verdone non si sbilancia sui motivi, semplicemente dice: «Sono legato a ciò che fanno i miei produttori: sono una pedina di Luigi e Aurelio de Laurentiis, vado dove mi portano loro». —

SPORT

Ritmica, Mondiali: 2 ori per Raffaeli

Doppietta d'oro ai Mondiali di ginnastica ritmica di Sofia, in Bulgaria, per l'azzurra **Sofia Raffaeli**. Dopo la vittoria nel cerchio (34.850 punti), l'azzurra ha fatto il bis con la palla (34.900). Medaglia d'argento alla tedesca Darja Varfolomeev, bronzo per l'altra azzurra, Milena Baldassarri.

Porto, sassi contro Conceiçao

Scene di violenza dopo Porto-Bruges 0-4 di Champions League. All'uscita dallo stadio Do Dragao un gruppo di teppisti portoghesi ha preso a sassate l'auto su cui viaggiavano l'allenatore Sergio Conceiçao, la moglie e i due figli, uno dei quali è rimasto ferito.

PAGELLE

MIRETTI PROVOCA IL RIGORE VLAHOVIC SPARITO

TORINO

7 PERIN
Para tutto quel che può, vivendo un secondo tempo da punching ball del Luna Park. Evita un tracollo peggiore, ma è una magra consolazione.

5 BREMER
Patisce la velocità degli attaccanti del Benfica e si divora il gol del possibile pareggio nel finale di partita.

6 BONUCCI
Salva un gol già fatto sul tiro di Bah al 15' della ripresa e poco dopo concede il bis murando Neres.

4,5 DANILO
Neres lo fa impazzire in tutti i modi: serataccia.

4,5 CUADRADO
Lento e prevedibile: sbaglia tutto quel che può, in difesa come in attacco. Il contropiede sprecato al 34' è il manifesto di una stanchezza che si trasforma in impotenza (dal 13' st **DE SCIGLIO 5,5**: cerca di mettere una pezza sulla fascia sinistra).

5 MCKENNIE
Perde troppi palloni, pasticcia sempre e sparisce quando le cose si mettono male.

5 PAREDES
La perfetta punizione che manda in gol Milik è un lampo in una notte buia. Sbaglia tante giocate, anche le più semplici, e ha colpe nel mancato contrasto su Fernandez da cui nasce il 2-1 portoghese.

5 MIRETTI
Parte bene, sfoderando una grande azione al 19', poi l'inesperienza lo tradisce nel momento più delicato. Il rigore per il pestone a Gonçalo Ramos è un errore che pesa (dal 13' st **DI MARIA 5,5**: ci prova, ma non è tempo di magie).

5 KOSTIC
Si mangia il 2-0 al 10' con un piattone fuori misura, ma è sballata tutta la partita tra controlli errati e cross fuori misura (dal 25' st **KEAN 6**: entra e prende subito il palo).

4,5 VLAHOVIC
Disperso in azione: fatica a controllare il pallone e alla fine soffoca nella morsa di una difesa che non sbaglia una mossa. Chiude con la beffa del 2-2 annullato per fuorigioco.

6,5 MILIK
Riparte da dove aveva finito domenica: stessa porta e stessa incornata, ma questa volta nessuno può cancellargli la gioia. Così fanno tre gol in sei partite e solo una parata-super di Vlachodimos gli nega la doppietta ad inizio ripresa (dal 25' st **FAGIOLI 6**: ci mette un po' di cattiveria in un centrocampo spento). G. ODD. —

Benfica

Chi sale
Neres
7,5

Semina costantemente scompiglio con accelerazioni e dribbling, firma il gol della vittoria.

Chi scende
Ramos
6

Complice in copertura sul gol di Milik, inconsistente sotto porta. Nel primo tempo grazia Perin colpendo fiacco.

Champions League: i bianconeri cadono allo Stadium. Per loro due gare e zero punti

VOLANO REAL E CITY

IERI

Girone	Partita	Risultato
GIRONE E	MILAN-Dinamo Zagabria	3-1
GIRONE E	Chelsea-Salisburgo	1-1
GIRONE F	Shakhtar-Celtic	1-1
GIRONE F	Real Madrid-Lipsia	2-0
GIRONE G	Copenaghen-Siviglia	0-0
GIRONE G	Man City-Dortmund	2-1
GIRONE H	JUVENTUS-Benfica	1-2
GIRONE H	Maccabi Haifa-Psg	1-3
GIRONE A	Rangers-NAPOLI	0-3

CLASSIFICA

Girone E			
MILAN	4	Salisburgo	2
Dinamo Z.	3	Chelsea	1

Girone F			
Real Madrid	6	Celtic	1
Shakhtar	4	Lipsia	0

Girone G			
Man City	6	Copenaghen	1
Dortmund	3	Siviglia	1

Girone H			
Psg	6	JUVENTUS	0
Benfica	6	Maccabi H.	0

Girone A			
NAPOLI	6	Ajax	3
Liverpool	3	Rangers	0

L'EGO - HUB

0 le volte prima di questa che Allegri era partito in Champions con due sconfitte

12 le vittorie su altrettante partite stagionali per il Benfica con quella ottenuta allo Stadium

Angel Di Maria, 34 anni in campo nel finale per cercare di dare la scossa ai compagni L'argentino ha debuttato in Champions con la maglia della Juve con i 32' di ieri

Sprofondo Juve

La partita da vincere diventa una nuova prova negativa il Benfica va sotto, rimonta e si impone con pieno merito Allegri e squadra contestati

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Pazienza finita. Lo Stadium schiuma rabbia. La curva "Scirea" insulta Allegri e seppellisce di fischi i calciatori che s'avvicinano per scusarsi. La sconfitta con il Benfica conferma problemi e limiti, lascia tracce pesantissime sulla Champions: nulla è perduto, ma il passaggio di turno è compromesso, 0 punti e meno 6 dal Psg e dai portoghesi, mai successo di iniziare il girone con due cadute di fila. Una china pericolosa, impossibile da ignorare: le assenze non bastano a giustificare la waterloo e stavolta non c'è nemmeno l'appiglio della Var.

Eppure, comincia in tutt'altro modo. Quattro minuti appena e aleggia l'illusione di una svolta, con Milik che svetta su piazzato di Paredes senza abbagli arbitrali o immagini traditrici: il gol è buono e la Juventus sembra in discesa, anche perché l'intraprendenza legittima il vantaggio. Il 3-5-2 funziona, benché Cuadrado si smarrisca a destra: la costruzione è lineare e la verticalità sufficiente, convince il piglio che intimidisce il Benfica. Per un buon tratto lo sviluppo di Schmidt soffoca dinanzi al ritmo e all'aggressività dei bianconeri, incapaci però di sigillare il match sui tagli insidiosi di Kostic e Miretti. Pian piano, però, la fiammata s'attenua e i portoghesi guadagnano metri e fiducia, sfruttando una straordinaria qualità nel palleggio: spartiacque due conclusioni di Ramos che Perin doma senza difficoltà, prima d'un palo colpito da Rafa Silva con un "tiraggiro" in fondo a un contropiede. È il preludio del pari al tramonto del tempo, causa rigore – terzo in otto partite stagionali: record per una squadra italiana – per fallo ingenuissimo di Miretti su Ramos. Trasforma Joao Mario, ex interista, sotto la "Scirea", cui dopo la trasformazione dedica l'esultanza portando le mani alle orecchie.

Punto e capo, ma ora è la solita Juve. Perde intensità e pure sicurezza. Nemmeno la fortuna aiuta perché nell'unico lampo d'inizio ripresa Vlachodimos compie un miracolo su un tiro di Milik avvelenato da una deviazione di Joao Mario. Guizzo isolatissimo, poi è buio pesto. Il Benfica s'impadronisce del campo e alla Juve non basta cambiare interpreti, affidarsi all'esperienza di Di Maria che rileva Miretti e passare al 4-4-2 con De Sciglio che prende il posto di Cuadrado. Non solo Neres, scatenato, rimpiantissimo perché trattato dalla Juve in estate, firma il sorpasso irrompendo su una respinta dell'assediato Perin, ma poi sfiora il tris con Bah, murato da Bonucci, Rafa Silva e Neres che esaltano ancora il portiere. Si gioca a una porta e Allegri non trova antidoti, la Juve fatica ad abbandonare l'area, cerca una scossa ancora inserendo Fagioli e Kean, l'attaccante confeziona subito un tiro cross ma il pallone si stampa

A segno Politano, Raspadori e Ndombele

Festa Napoli a Glasgow tris d'autore e primato

L'ANALISI

ANDREA MELLI

Al terzo calcio di rigore il Napoli fa centro, si prende la posta in palio e la vetta, a punteggio pieno, del girone. Ma quel che succede nella notte di Glasgow, - in cui gli azzurri passano per 3-0 -, ha davvero dell'incredibile coi Rangers in dieci per il rosso al 10' della ripresa a Sands, autore del fallo, all'interno della propria area, su Simeone. Dal dischetto Zielinski, eroe nel poker di settimana scorsa al Liverpool, si fa ipnotizzare da Mcgregor, battuto poi dalla ribattuta da Politano. Ma l'intervento del Var, Mcgregor che si muove in anticipo, regala a Zielinski una seconda chance. Sciupata perché il polacco ricalcia nello stesso angolo, con l'estremo scozzese di nuovo sugli scudi. Gettata al vento la doppia occasione, ci pensa Barasic, con il braccio larghissimo sulla conclusione di Kvaratskhelia, a concedere al Napoli il terzo tiro dagli undici metri. E al terzo tentativo Politano gonfia la rete per un successo di platino, certificato dal raddoppio a 5' dalla fine di Raspadori: l'ex Sassuolo, alla seconda rete in quattro giorni fa 2-0, prima del tris di Ndombele. Punti ed emozioni come quelle vissute nel toccante minuto di silenzio (non è stato suonato il classico inno della Champions) in onore della Regina Elisabetta II. —

REUTERS

Giacomo Raspadori, 22 anni

RANGERS	0
NAPOLI	3

Rangers (4-2-3-1): McGregor 7; Tavernier 5,5 (37' st Kamara sv), Sands 4,5, Goldson 5, Barisic 5; Jack 5,5 (18' st King 5), Lundstram 6; Arfield 6 (32' st Matondo 5,5), Davis 5,5 (38' st Tillman sv), Kent 5,5; Morelos 5,5 (32' st Colak 5,4). **All.:** Van Bronckhorst 5,5.

Napoli (4-3-3): Meret 7; Di Lorenzo 5,5, Rrahmani 5,5, Kim 6, Mario Rui 5,5 (32' st Olivera 6); Anguissa 6, Lobotka 6,5, Zielinski 4,5 (38' st Ndombele 6,5); Politano 7 (32' st Zerbin 6), Simeone 6 (32' st Raspadori 6,5), Kvaratskhelia 6,5 (45' Elmas sv). **All:** Spalletti 6,5.

Arbitro: Lahoz (Spa) 6.

Reti: st 24' rif. Politano, 40' Raspadori, 46' Ndombele.

Ammoniti: Morelos, Lundstram, Politano, Barisic, Tavernier.

Espulso: st 11' Sands.

Europa League: la Roma contro l'HJK Helsinki non può fallire, c'è Midtjylland-Lazio

Nella seconda giornata di Europa League, la Lazio è impegnata in trasferta sul campo del Midtjylland, reduce dalla sconfitta con lo Sturm Graz (ore 18,45, Sky e Dazn) la squadra di Sarri arriva invece dal successo ottenuto nel match d'esordio contro il Feyenoord e intende mantenere la vetta del girone F. In casa Roma (gruppo C), invece, è obbligatoria la vittoria dopo il ko inatteso contro il Ludogorets: avversario odierno all'Olimpico è l'HJK Helsinki (ore 21, Sky e Dazn)). Mourinho effettuerà un turnover ragionato e ha annunciato il rientro di **Zaniolo** dopo l'infortunio: «Non mi aspetto una partita facile», l'avvertimento del portoghese. Quanto a Zaniolo, ha spiegato che «il mercato non è mai stato un problema. Ogni anno dovevo cambiare squadra e invece sono sempre rimasto qui. Ho ancora un anno e mezzo di contratto, c'è tempo per parlarne. Ora sono solo focalizzato sulle partite». In Conference League, la Fiorentina affronterà in trasferta i turchi del Basaksehir (21, Sky, Dazn e Tv8)): «Non stiamo vivendo un bel momento - così Italiano - ma non dobbiamo mollare. Continuiamo a credere in quello che facciamo, senza perdere la fiducia».

LAPRESSE

Il capitano: "C'è preoccupazione". Il tecnico: "Ci girano le scatole"

Bonucci non si nasconde "Giusti i fischi dei tifosi siamo tutti colpevoli"

IL CASO

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Zero punti dopo le prime due giornate. Basta questo vuoto in classifica, tanto pesante quanto inedito per la Juventus da quando esiste la Champions League, per spiegare lo psicodramma dello Stadium e la crisi profonda della squadra di Allegri. Mai i bianconeri avevano iniziato così male la più importante e ricca coppa europea, figurarsi il tecnico che ha sempre centrato la qualificazione agli ottavi in Champions e adesso si trova a dover scalare un Everest calcistico. Fare 10 punti nelle prossime 4 partite diventa un'impresa ai limiti dell'impossibile, anche perché Psg e Benfica sono in fuga a punteggio pieno. «Dobbiamo solo stare zitti e lavorare - dice Allegri -, solo che queste due sconfitte fanno girare le scatole e non ci sono spiegazioni da dare. La Champions non è buttata, ma complicata e adesso bisogna trovare in fretta una soluzione». A preoccupare è anche il clima ambientale, con i tifosi inferociti nei suoi confronti e una pressione che sale sempre più dopo questo inizio traballante con 2 sole vittorie in 8 partite tra campionato e Europa. «Io devo essere parte della soluzione e non del problema - risponde Allegri -: c'è bisogno di tutti adesso e non mi sento a rischio. Questi momenti fanno parte del calcio, bisogna accettarli e lavorare con responsabilità e serenità per ripartire facendo un passo alla volta».

LAPRESSE

Leonardo Bonucci, 35 anni, capitano della Juventus

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE DELLA JUVENTUS

> Dobbiamo stare zitti e lavorare, trovando in fretta una soluzione Io a rischio? No, ci sono momenti così

La fuga di Paredes e Di Maria

Dopo la partita non c'è stato un confronto a caldo con i dirigenti e Allegri pensa già al Monza («Bisogna uscirne da squadra, con grande responsabilità di ognuno di noi»), ma la situazione è delicatissima. Anche a livello finanziario, l'ultimo bilancio prevede perdite per 250 milioni di euro e l'Europa è più di un salvagente in questo momento difficile, solo che i conti non stanno tornando neanche in campo e la contestazione allo Stadium ha lasciato il segno. I giocatori hanno provato a chiedere scusa sotto la curva Sud, prendendosi insulti per un minuto lunghissimo (tutti tranne Di Maria e Paredes che sono andati subito negli spogliatoi). «I fischi sono giusti – dice Leonardo Bonucci a caldo - e sono preoccupato. Non posso nascondere nulla: usciamo troppo spesso dalla partita, ma non so se è un fatto mentale o fisico». Le analisi saranno profonde, visto che la Juve dura troppo poco e soprattutto smette di giocare quando segna. «Facciamo fatica dopo un gol – conferma il difensore -: ora c'è solo da stare zitti e lavorare per andare avanti. Qui siamo tutti colpevoli». —

sul palo. Di Maria si accede una sola volta, McKennie perde palloni e Paredes sbaglia passaggi, il nuovo rimpasto tattico che porta al 4-3-3 cambia nulla, Vlahovic trova un solo varco in offside e quando Bremer si smarca sottoporta manda alle stelle. Finisce così malissimo, con il Benfica che festeggia la 12ª vittoria in 12 partite stagionali, gli ottavi bianconeri già a rischio e Allegri sulla graticola (contestatissima la sostituzione di Milik per Fagioli, anche Di Maria chiede spiegazioni). L'ad Arrivabene, dopo aver replicato in mattinata a un tifoso che ne chiedeva l'esonero se avrebbe pagato lui il sostituto, spiega che era solo una battuta. Ma a questo punto può diventare una tentazione e l'ingaggio può essere davvero un dissuasore. —

JUVENTUS	1
BENFICA	2

Juventus (3-5-2): Perin 7; Bremer 5, Bonucci 6, Danilo 4,5; Cuadrado 4,5 (13' st De Sciglio 5,5), McKennie 5, Paredes 5, Miretti 5 (13' st Di Maria 5,5), Kostic 5 (25' st Kean 6); Vlahovic 4,5, Milik 6,5 (25' st Fagioli 6). **All.:** Allegri 4.

Benfica (4-2-3-1): Vlachodimos 7; Bah 6,5, Antonio Silva 7, Otamendi 6,5, Grimaldo 6,5; Florentino 6,5, Fernandez 7 (36' st Aursnes sv); Neres 7,5 (36' st Chiquinho sv), Rafa Silva 7 (41' st Goncalves sv), Joao Mario 7 (41' st Draxler sv); Ramos 6 (36' st Musa sv). **All.:** Schmidt 8.

Arbitro: Zwayer (Ger) 6.

Ammoniti: Bah, Miretti, Joao Mario, Perin, Danilo, Paredes.

Reti: pt 4' Milik, 44' Joao Mario rig.; st 10' Neres.

FUORICAMPO

GIGI GARANZINI

Film già visto risultato impietosamente giusto

Se era davvero questa la partita-chiave del girone, come Allegri aveva dichiarato prima di Parigi allora l'astrologo sta davvero perdendo colpi. Perché non solo è arrivata la sconfitta, ma è stato imbarazzante il rapporto di forze sul campo, a dispetto di un gol di vantaggio su cui costruire l'impresa.

Una volta di più la Juve il gol lo ha trovato al primo tentativo, e nemmeno stavolta è stata capace di costruirci una partita in discesa. Al gran gol di Milik, nettamente accusato dal Benfica, sono seguite due occasioni per Kostic e Miretti: ma tempo un quarto d'ora la spinta si è esaurita e il pallino è passato nelle mani dei portoghesi. Che hanno costruito un paio di occasioni, preso un palo, e lucrato il fallo istintivo quanto ingenuo di Miretti che è costato il rigore: ma ad assistere, o poco più, c'era una Juve che già aveva perso il bandolo della matassa e si era consegnata al palleggio del Benfica, più disinvolto e meglio distribuito. Un film già visto in quest'avvio di stagione, e diventato horror nella prima metà della ripresa quando il Benfica il gol del 2-1 l'ha segnato e altri tre-quattro li ha sbagliati o se li è visti salvare da Perin e da Bonucci. Ha preso un palo la Juve e Di Maria ha sbagliato la ribattuta perché ai minimi storici dal punto di vista fisico: ed è sembrato un segnale di nemesi perché molto, anzi troppo avevano dilapidato i portoghesi. Difatti è arrivato il gol di Vlahovic, viziato però dall'offside di De Sciglio, e soprattutto la grande occasione di Bremer che se l'è giocata bene e l'ha conclusa male. Ma il risultato è impietosamente giusto e semmai va stretto al Benfica.

Dopo la vittoria dell'Inter in Boemia, anche Milan e Napoli hanno fatto bottino pieno. Il Napoli ha segnato un rigore su tre, ma a gioco lungo ha strameritato e pur tenendo conto del valore modesto delle tre rivali non c'è dubbio che il bilancio della seconda giornata sia positivo. Anche se non è facile da raccontare al popolo bianconero. —

Successo a San Siro dopo nove anni nella coppa più prestigiosa

Il Milan si accende anche in coppa Leao ispira la vittoria con la Dinamo

L'ANALISI

STEFANO SCACCHI
MILANO

Il Milan torna a provare sensazioni europee dimenticate da tempo. In un colpo solo la squadra rossonera ritrova il primo posto nel girone e la vittoria casalinga in Champions League, che mancava da nove anni (2-0 al Celtic il 18 settembre 2013). Merito del 3-1 alla sorprendente Dinamo Zagabria che otto giorni prima aveva sconfitto il Chelsea. I trascinatori sono stati Saelemaekers, in gol come a Salisburgo, e Leao. Il portoghese si è procurato il rigore trasformato da Giroud e ha servito l'assist per il raddoppio di Saelemaekers. Sorride anche Pobega (primo centro in rossonero) che ha ristabilito il doppio vantaggio dopo l'unico acuto croato, bellissima combinazione tra Petkovic e Orsic.

Non è bastato a riaprire una partita accompagnata da imponenti misure di sicurezza per contenere i 4.500 ultrà della Dinamo arrivati a Milano (uno di loro è stato accoltellato a una gamba): l'intera ala di San Siro sotto il settore ospiti è stata lasciata deserta nel timore di un lancio di oggetti. Leao ha frantumato l'equilibrio in campo e tiene banco per il rinnovo del contratto: «Ne parliamo da tempo. Fa tanto la volontà del calciatore. Quella del club c'è», spiega Paolo Maldini. Sarà uno dei primi punti nell'agenda del nuovo proprietario Gerry Cardinale, entrato nel Cda del Milan assieme ad altri tre manager di RedBird: Alec Scheiner, Niraj Shah e Isaac Halyard. Ma di fatto resta in posizione di forza Elliott, che conserva tre rappresentanti (Gordon Singer, Furlani e Cocirio) oltre a Scaroni e Gazidis, presidente e ad in carica da quando l'hedge fund è subentrato a Yonghong Li nel 2018. —

LAPRESSE

Rafael Leao, 23 anni

MILAN	3
DINAMO ZAGABRIA	1

Milan (4-2-3-1): Maignan 6; Calabria 6, Kalulu 5,5, Tomori 5,5, Hernandez 6,5; Bennacer 6,5 (33' st Krunic sv), Tonali 6 (22' st Pobega 7); Saelemaekers 7,5 (33' st Messias sv), Diaz 6,5 (33' st Dest sv), Leao 7,5; Giroud 7 (23' st De Ketelaere 6). **All.:** Pioli 6,5.

Dinamo Zagabria (3-5-2): Livakovic 6; Ristovski 5 (33' st Drmic sv), Sutalo 5, Peric 5; Moharrami 6 (18' st Spikic 6), Ivanusec 6, Misic 5,5, Ademi 5,5, Ljubicic 5; Petkovic 6,5 (39' st Baturina sv), Orsic 6,5 (39' st Marin sv). **All.:** Cacic 5,5.

Arbitro: Gil Manzano (Spa) 6.

Ammoniti: Orsic, Marin.

Reti: pt 43' Giroud (rigore); st 2' Saelemaekers, 11' Orsic, 32' Pobega.

SOLO I LECCESI BANDA E STREFEZZA DAVANTI AL DUO CROATO-SERBO: IL GIOIELLO DEL NAPOLI KVARATSKHELIA E ZIELINSKI INSEGUONO

Vlasic-Radonjic, il Toro dribbla meglio

La coppia granata domina la classifica dell'uno contro uno. A Juric mancano gol e superiorità dagli esterni

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Manca Praet, ma là davanti c'è da divertirsi, al netto della mira spuntata sotto porta. Sbagliare davanti al portiere non è poco, ma possedere l'arte del dribbling è molto: Radonjic e Vlasic, sul tema, non sono secondi a nessuno, o meglio, solo ai salentini Banda e Strefezza nella speciale classifica dell'uno contro uno di questa serie A.

Radonjic è in fuga rispetto al collega granata: quinto nella graduatoria generale con 43 dribbling. Vlasic è un po' più in giù - si piazza al 22esimo posto dopo sei giornate con 22 uno contro uno -, ma la loro somma li mette alle spalle dei primatisti leccesi con il podio completato dalla rivelazione georgiana Kvaratshelia e dal compagno al Napoli, il polacco Zielinski.

Un anno fa meno profondità

Rispetto alla scorsa stagione, il Toro sulla trequarti ha una maggiore profondità di azione perché, come confermato dai numeri, chi occupa lo spazio alle spalle della linea d'attacco non perde occasione per cercare lo spazio in verticale. Un anno fa c'era Pjaca, ma, Pjaca, è stato frenato da una lunga serie di contrattempi fisici. E una stagione fa Brekalo aveva altre caratteristiche perché amava tagliare il campo in orizzontale come un pendolo in attesa del colpo giusto: Radonjic più Vlasic e Miranchuk - il suo rientro è alle porte - garantiscono un'attitudine spiccata a saltare l'avversario e, a farlo, verso la porta.

LAPRESSE
Nemanja Radonjic, 26 anni a sinistra, abbracciato da Vlasic (24)

Il tecnico croato Ivan Juric sa di avere a disposizione qualità e fantasia, ma sa anche che per chiudere il cerchio ed alzare l'asticella delle ambizioni occorre un contributo diverso dagli esterni. Singo, Aina, Vojvoda e Lazaro devono alzare i giri del motore quando si tratta di innescare l'attacco o di presentarsi al tiro: Vojvoda è il più avanti della compagnia, gli altri tre devono crescere. Singo può sfruttare la sua fisicità ed il suo atletismo per migliorare il bottino di quindici dribbling come dote, stessa cifra di Aina a cui Juric chiede una minore anarchia tattica in alcune fasi della partita. Per Lazaro il discorso è sospeso essendo arrivato per ultimo, o quasi, ed essendo impegnato a metabolizzare il nuovo progetto. Di sicuro, serviranno i loro gol per poter pensare di ambire ad un posto per la prossima Europa.

64
I dribbling e l'1 contro 1 dei trequartisti granata 43 sono quelli di Vlasic Radonjic ne ha fatti 22

Radonjic e Vlasic si divertono, saltano l'uomo, a volte vanno a sbattere sull'avversario di turno. Ma ci provano con continuità. Juric aspetta gli esterni come sempre accaduto altrove. —

Basket, Europei: Francia avanti dopo un supplementare (93-85)

Due tiri liberi di troppo l'Italia si perde sul più bello al Mondiale per il riscatto

L'ANALISI

MATTEO DE SANTIS

Il remake, migliore fino a 16" da quello che sembrava il lieto fine, non si discosta dall'originale. Uno dei migliori attori protagonisti, quel Simone Fontecchio che non farà la comparsa agli Utah Jazz in Nba, deve solo recitare un pezzo forte: mettere dentro uno o due liberi, tirati con l'89% in questi Europei, e terminare la sepoltura della bestia nera, sotto 77-75. Il primo sbatte sul ferro, il secondo pure e il mago Heurtel rimanda i titoli di coda e ribalta il finale: le maledizioni dei quarti di finale, capolinea degli Europei per la quarta volta di fila, e della Francia, esecutrice degli sfratti dalla zona medaglie nel 2021 (alle Olimpiadi) e nel 2022, resistono e si abbattono di nuovo sull'Italbasket. Al supplementare, ipotesi che quasi non contemplava più a -7 al 38' e a -4 al 39', la solita Francia ammazza (93-85) i sogni azzurri di gloria e semifinale: nessun souvenir trionfale da Berlino per l'Italia dei canestri e nessun regalo speciale di compleanno per il ct Gianmarco Pozzecco, oggi cinquantenne. Arrivata a un passo da un'altra impresa, alimentata dalla rinomata tenuta difensiva e dalle prestazioni da libro Cuore dell'eroe non più per caso Spissu (21 punti) e del monumentale Melli, all'Italia non è riuscito il miracolo di rivincere una partita già vinta al 39'44": nel serbatoio, anche grazie a un arbitraggio scadente (il comico tecnico fischiato a Spissu) e qualche leggerezza evitabile (l'immancabile tecnico a Pozzecco), non c'era più benzina, prosciugata dai rari errori prima dalla lunetta e poi sulla sirena di Fontecchio, comunque uno dei migliori (21 punti). Così, alla lotteria dell'overtime, la Francia ha potuto tirare fuori i suoi biglietti vincenti Heurtel (20) e Gobert (19). «Nessuno tocchi o critichi Fontecchio, tra un mese in Nba sarà un mostro», la prima e accorata difesa di Pozzecco. «I ragazzi hanno dato tutto, sono orgoglioso di come abbiamo emozionato la gente. Sugli arbitri dico solo due cose: perché non hanno usato l'Instant Replay? Perché non mi hanno stretto la mano a fine partita?», i ringraziamenti e i quesiti lasciati fluttuare dal ct. Sull'infimo livello degli arbitri della Fiba, differenti da quelli dell'Eurolega (che ieri ha ufficializzato l'investitura a presidente Dejan Bodiroga, vecchia conoscenza da campione di Trieste, Milano e Roma), non ha usato mezze parole Nicolò Melli: «La Fiba deve fare qualcosa: in un torneo con i migliori giocatori ci devono essere anche i migliori arbitri». Speranza lanciata in aria per i Mondiali del 2023 e le Olimpiadi del 2024, palcoscenici fondamentali ancora da conquistare per l'ItalPoz. «Abbiamo futuro», sentenzia il ct, pensando alla base di questo gruppo e ai possibili innesti (il fenomeno Banchero, Spagnolo e Procida). Prime idee per la proiezione di un altro film azzurro dal finale finalmente diverso nel Nuovo Cinema Pozzecco. —

Spissu e Fontecchio segnano 21 punti a testa ma decidono Heurtel e Gobert

ANSA
Simone Fontecchio, 26 anni: 21 punti, ma due liberi sbagliati nel finale

GIANMARCO POZZECCO
COMMISSARIO TECNICO DELLA NAZIONALE

Sono orgoglioso di tutti i ragazzi Nessuno critichi Fontecchio: in Nba sarà un mostro

I RISULTATI

A casa anche Doncic Polonia in semifinale

Non è un Europeo per stelle Nba: anche Doncic, meno appariscente del solito (14 punti, 11 rimbalzi, 7 assist e 6 palle perse) e uscito per falli, torna a casa. Sulla favoritissima Slovenia banchetta la straordinaria e sorprendente Polonia (90-87), schizzata sul +23 prima dell'intervallo e poi capace di piazzare l'allungo definitivo dopo il pesante 6-24 incassato nel terzo quarto: Mvp Ponitka (26) e Sokolowski (16). Domani le semifinali: alle 17,15 Francia-Polonia e alle 20,30 Germania-Spagna. Domenica finale e finalina per il terzo posto.

Tennis, a Bologna la squadra di Volandri comincia la Coppa Davis con il piede giusto

Musetti e Berrettini non tradiscono Croazia battuta 3-0

LA STORIA

STEFANO SEMERARO
BOLOGNA

Nel pomeriggio della grande amarezza del basket azzurro, la piccola sofferenza del tennis è durata un set: quello perso da Matteo Berrettini a Bologna nel secondo match della sfida con la Croazia, lo scontro fra n. 1 con Borna Coric. Dopo il primo punto portato in tranquillità da Lorenzo Musetti (6-4 6-2 a Borna Gojo), Matteo ha impiegato un'oretta a carburare. È andato sotto 7-6 nel primo, nel secondo ha ritrovato in fretta gambe e diritto e ha finito per chiudere 6-2 6-1 contro un Coric viepiù sfiduciato. L'Italia ha rotto benissimo il ghiaccio contro l'avversaria più tosta, almeno prima del forfait di Cilic, completando l'opera con la vittoria (imprevista) in doppio di Bolelli e Fognini sul super due Mektic-Pavic. Ora l'obiettivo è finire al primo posto del gruppo A battendo anche l'Argentina domani e la Svezia domenica. «La prima cosa che ho fatto uscito dal campo - racconta Matteo - è stato guardare il risultato dei ragazzi a Berlino. Mi è dispiaciuto moltissimo quando ho visto che avevano perso all'overtime. Ero passato al Forum per prendere un po' di energia da loro, ora bisogna andare avanti a testa alta». Con Sinner tenuto per precauzione a riposo (domani dovrebbe esserci), Musetti è entrato in campo da n. 2 e ha ripreso il filo interrotto a Bratislava, quando ci salvò da un clamoroso ko («giocare in Italia è un'emozione speciale»). Berrettini ha trovato condizioni diverse da New York, ma non ha tradito: «Nonostante gli anni passati sul circuito non ho tanta esperienza in Davis e, per colpa degli infortuni, in casa non avevo mai giocato. Ho dovuto abituarmi alla situazione ma dal 3-1 del secondo set ho ritrovato anche fiducia e colpi. Se la nostra ricorda «La Squadra» di Panatta & Co. che vinse la coppa nel '76? La serie tv ancora non l'ho vista, e i tempi sono diversi. Ma siamo forti anche noi». —

REUTERS
Lorenzo Musetti, 20 anni

IL PROGRAMMA

Oggi Croazia-Svezia domani gli azzurri

A Bologna (gir. A): Italia-Croazia 3-0. Musetti-Gojo 6-4 6-2, Berrettini-Coric 6-7 6-2 6-1. Bolelli/Fognini-Mektic-Pavic 3-6 7-5 7-6. Ad Amburgo (gir. C): Germania-Francia 2-1. Oggi, a Bologna, Croazia-Svezia, l'Italia tornerà in campo domani alle 15 contro l'Argentina. Su Sky, diretta di tutti i match di Bologna. Sulla Rai, quelle degli azzurri.

PROGRAMMI TV

DEL 15 SETTEMBRE 2022

Salvo variazioni dell'ultimo minuto non pervenute al momento di andare stampa

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.30 Tgunomattina - in collaborazione con daytime. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.55 Unomattina. ATTUALITÀ
9.00 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Oggi è un altro giorno. ATTUALITÀ
16.05 Il paradiso delle signore - Daily. SOAP
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETT.
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Soliti Ignoti - Il Ritorno. SPETTACOLO

21.40 Porta a Porta Speciale... ATTUALITÀ. Bruno Vespa conduce la puntata speciale di Porta a Porta, in occasione delle prossime Elezioni politiche. Interviste singole ai rappresentanti di lista.

23.25 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.30 Mi chiamo Sam. FILM (Dr., 2001) con Sean Penn, Michelle Pfeiffer. Regia di Jessie Nelson. ★★★
1.45 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Social Club. ATTUALITÀ
9.45 Elezioni Politiche 2022. ATTUALITÀ
10.00 Tg2 Italia. ATTUALITÀ
10.55 Tg2 - Flash. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Tutto il bello che c'è Estate. ATTUALITÀ
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.15 BellaMà. SPETTACOLO
17.20 Castle. SERIE
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 Hawaii Five-0. SERIE
19.40 Blue Bloods. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 TG2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Delitti in Paradiso SERIE. Una giovane cantante, viene trovata morta in seguito a shock anafilattico causato dall'assunzione di aspirina. Si pensa ad un errore sanitario, ma le indagini rivelano...

22.30 Professor T.. SERIE
23.25 Elezioni Politiche 2022. ATTUALITÀ
23.45 Ultima traccia: Berlino. SERIE
0.40 Meteo 2. ATTUALITÀ

RAI 3

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
8.00 Agorà. ATTUALITÀ
9.45 Agorà Extra. ATTUALITÀ
10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 Quante storie. ATTUALITÀ
12.55 Geo. DOCUMENTARI
13.15 Passato e Presente. DOC.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.05 #Maestri. ATTUALITÀ
15.55 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Via Dei Matti n. 0. SPETT.
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATTUALITÀ
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 La casa delle stelle FILM. (Comm., '19) con G. Borges. Regia di J. José Campanella. Quattro vecchi amici condividono serenamente una casa in campagna. Mal' arrivo di una giovane coppia di agenti immobiliari...

23.35 Ossi di Seppia - Il rumore della memoria. SERIE
24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.20 Storie della Scienza. DOCUMENTARI

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino cinque. ATTUALITÀ
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Una vita. TELENOVELA
14.45 Un altro domani. SOAP
16.30 Terra Amara. SERIE
17.25 Pomeriggio cinque. ATTUALITÀ
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 Ricomincio da me FILM. (Comm., '18) con J. Lopez. Regia di P. Segal. Maya vorrebbe dare una svolta alla sua vita lavorativa. Un giorno viene chiamata da una prestigiosa azienda di Manhattan, ma...

23.50 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
0.40 Shades Of Blue. SERIE
1.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.35 I Cesaroni. FICTION
3.10 Vivere. SOAP

ITALIA 1

6.40 Piccolo Lord. CARTONI
7.10 L'Isola Della Piccola Flo. CARTONI ANIMATI
7.40 Una per tutte, tutte per una. CARTONI
8.10 Anna dai capelli rossi. CARTONI
8.40 Chicago Med. SERIE
10.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.50 I Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 I Griffin. SERIE
15.45 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
17.30 The mentalist. SERIE
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 Camera Café. SERIE
19.35 N.C.I.S.. SERIE
20.25 N.C.I.S. New Orleans. SERIE

21.25 Maurizio Battista: Tutti... SPETTACOLO. Arriva in Tv l'ultimo spettacolo teatrale di Maurizio Battista. Il comico con la sua solita ironia, racconta di pandemia, di vaccini, della quotidianità.

0.15 Cattivi Vicini. FILM (Comm., 2014) con Seth Rogen, Zoey Vargas. Regia di Nicholas Stoller. ★★
2.00 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 Finalmente Soli. FICTION
6.25 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
6.45 Stasera Italia. ATTUALITÀ
7.35 Kojak. SERIE
8.35 Agenzia Rockford. SERIE
9.40 Rizzoli & Isles. SERIE
10.40 R.I.S. Delitti imperfetti. SERIE
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 Il Segreto. TELENOVELA
13.00 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATTUALITÀ
15.30 Tg4 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.25 Fuga per la vittoria. FILM (Dr., 1981) con Michael Caine, Jean-François Stévenin. Regia di John Huston. ★★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.50 Tempesta d'amore. SOAP
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Dritto e rovescio ATTUALITÀ. Nuovo appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.55 Film d'amore e d'anarchia, ovvero 'stamattina alle 10 in via dei Fiori nella nota casa di tolleranza...'. FILM (Comm., '73) con G. Giannini, M. Melato. Regia di L. Wertmüller. ★★

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.30 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'aria che tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Tagadà - Tutto quanto fa Politica. ATTUALITÀ
16.55 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 Storie di un Regno: 1926-2022. DOCUMENTARI
17.30 Lady Diana: la sua storia. DOCUMENTARI
18.15 Padre Brown. SERIE
18.50 Lingo. Parole in Gioco. SPETT.
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Piazza Pulita ATT. Appuntamento con Corrado Formigli e la sua squadra di giornalisti per approfondire i temi di più stretta attualità con servizi e reportage in esclusiva su politica ed economia.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 L'aria che tira. ATTUALITÀ
3.50 Tagadà - Tutto quanto fa Politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 Revenge. SERIE
18.15 Just for Laughs. SERIE
18.25 Ransom. SERIE
19.55 Criminal Minds. SERIE
21.20 The Sandman. FILM
22.50 Train to Busan. FILM
0.55 Terminator: The Sarah Connor Chronicles. FICTION
2.25 Cold Case - Delitti irrisolti. SERIE

RAI 5 — 23

18.25 Joaquin Sorolla. I viaggi della luce. DOCUMENTARI
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 Rothko: i quadri devono essere miracolosi. DOC.
20.15 Africa's Wild Horizon. DOCUMENTARI
21.15 La Traviata. SPETT.
23.45 Sidemen: i mercenari del rock
1.10 Rai News - Notte. ATTUALITÀ

RAI STORIA — 54

17.50 #Maestri.
18.30 Storia delle nostre città. DOC.
19.35 Diario di un cronista. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Iconologie Quotidiane. DOCUMENTARI
20.35 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 a.C.d.C.. DOC.
23.10 Italia viaggio nella bellezza. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.10 Vicolo cieco. FILM
11.55 La giungla degli implacabili. FILM
13.45 Cell block 99: nessuno può fermarmi. FILM
16.00 Il vagabondo della foresta. FILM
17.30 Il magnifico fuorilegge. FILM
19.05 Il conte Tacchia. FILM
21.10 Green Book. FILM
23.25 Selma - La strada per la libertà. FILM

IRIS — 22

12.00 Noi due senza domani. FILM
13.30 L'uomo dell'anno. FILM
16.30 Superman. FILM
19.15 CHIPs. SERIE
20.05 Walker Texas Ranger. SERIE
21.00 Lo specialista. FILM
23.20 Ballistic. FILM
1.10 Superman. FILM
3.30 Ciaknews. ATTUALITÀ

CIELO — 26

17.15 Buying & Selling. SPETTACOLO
18.15 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.15 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.15 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.15 Wasabi. FILM
23.15 Dave's Old Porn - Tutti pazzi per il porno. SPETTACOLO
0.15 Sticky: l'amore fai da te. DOCUMENTARI

TV8 — 8

19.15 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.30 2 a g... CALCIO
21.00 Basaksehir - Fiorentina. CALCIO
23.00 2 a g... CALCIO
0.30 Terzo Tempo I Gol di Europa e Conference. CALCIO
1.00 Terzo Tempo - Tutti i Gol di Champions League. CALCIO

REAL TIME — 31

12.50 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
14.50 Abito da sposa cercasi. DOC.
19.20 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.20 Lady D: le verità nascoste. DOC.
22.20 Elisabetta - Madre e regina. DOC.
23.15 Bellezza su misura
0.10 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 Ai confini della civiltà. DOCUMENTARI
19.30 Nudi e crudi. SPETTACOLO
21.25 Metal Detective. DOCUMENTARI
22.35 Metal Detective. DOCUMENTARI
23.30 La febbre dell'oro: miniere perdute. DOCUMENTARI
0.25 Mountain Monsters. DOCUMENTARI
2.15 Bestia, che intruso!. DOCUMENTARI

SKY FILM

15.20 Suffragette Londra, 1912. Il film racconta la storia delle militanti del primo movimento femminista, costrette ad agire clandestinamente in uno Stato brutale. SKY CINEMA DRAMA
16.55 Pixels Sam, un ex campione di videogames negli anni '80 viene reclutato dal presidente degli USA per difendere la terra da un attacco alieno. SKY CINEMA COLLECTION
17.15 Constantine Il detective Constantine è in squadra con la poliziotta Angela per risolvere il suicidio della gemella della donna. L'indagine li conduce in un mondo popolato di demoni e angeli. SKY CINEMA UNO
17.50 Al lupo al lupo falso allarme! SKY CINEMA FAMILY
18.45 Matrix Resurrections SKY CINEMA COLLECTION
18.55 Soldado Per combattere i narcos l'agente Graver assolda il misterioso Alejandro, la cui famiglia è stata sterminata da un boss della droga. SKY CINEMA ACTION
19.00 Fuga a Parigi SKY CINEMA DRAMA
19.10 Il prezzo dell'arte SKY CINEMA SUSPENSE
19.15 The Imitation Game SKY CINEMA DUE
Belle & Sebastien L'orfanello Sebastien fa amicizia con Belle, una femmina di cane dei Pirenei ritenuto un pericoloso predatore. SKY CINEMA FAMILY
L'amore secondo Dan SKY CINEMA ROMANCE
19.25 Ghost Movie 2 - Questa volta è guerra Dopo aver perso la sua demoniaca fidanzata Kisha in un incidente stradale, Malcolm si innamora di Megan, una madre single di due bambini. SKY CINEMA COMEDY
19.40 Torno indietro e cambio vita Marco è sposato con una donna bellissima, ha un figlio e un ottimo lavoro. Tutto sembra perfetto, ma... SKY CINEMA UNO
21.00 L'ultima legione L'ultimo imperatore di Roma, Romolo Augusto, è costretto alla fuga di fronte all'invasione barbarica che sta mettendo al sacco Roma. SKY CINEMA ACTION
Ghostbusters II SKY CINEMA COMEDY
Il profeta SKY CINEMA DRAMA
Step up Nora, prima ballerina di una scuola esclusiva, cerca un partner per il saggio finale. Il prescelto è Tyler, un ragazzo con problemi giudiziari, ma con un grande talento. SKY CINEMA FAMILY
Malignant SKY CINEMA SUSPENSE
21.15 Frammenti dal passato - Reminiscence SKY CINEMA COLLECTION
Illusioni perdute SKY CINEMA DUE
Codice: Swordfish Stanley è il miglior hacker del mondo, ed è in libertà vigilata. Viene reclutato da Gabriel, un agente segreto, ma... SKY CINEMA UNO
22.30 L'uomo che ama Roberto ha due relazioni parallele: con Sara, manager in un albergo e con Alba, proprietaria di una galleria d'arte. SKY CINEMA ROMANCE
23.00 San Andreas In seguito ad un forte terremoto che ha scosso tutta la California, Ray intraprende un viaggio fino per portare in salvo la sua unica figlia. SKY CINEMA UNO
23.15 Total Recall - Atto di forza Nonostante ami sua moglie, Douglas si sottopone a un esperimento in grado di cancellare i ricordi di un'esistenza frustante. SKY CINEMA COLLECTION

SKY SERIE

6.00 Willy, il principe di Bel-Air. SERIE
7.30 Speciale da definire. ATTUALITÀ
7.45 Gossip Girl. SERIE
10.00 Dr. House Medical division. SERIE
11.30 Baywatch. SERIE
13.00 Emmy Awards 2022. ATTUALITÀ
14.30 Speciale da definire. ATTUALITÀ
14.45 Gossip Girl. SERIE
16.15 E.R. - Medici in prima linea. SERIE
17.45 Baywatch. SERIE
19.15 Dr. House Medical division. SERIE
22.00 Baywatch. SERIE
22.45 Willy, il principe di Bel-Air. SERIE
0.45 Baywatch. SERIE
2.15 E.R. - Medici in prima linea. SERIE
3.45 Gossip Girl. SERIE

INTRATTENIMENTO

15.25 Chi cerca trova DISCOVERY CHANNEL
Dieci fotografie SKY ARTE
15.55 Game of Talents SKY UNO
16.05 Survive the Tribe NATIONAL GEOGRAPHIC
16.20 Chi cerca trova DISCOVERY CHANNEL
16.25 Gli immortali SKY ARTE
16.55 Chi si ferma è perduto SKY ARTE
17.05 Seconda Guerra: sopravvivenza estrema NATIONAL GEOGRAPHIC
17.15 Chi cerca trova DISCOVERY CHANNEL
Chi si ferma è perduto SKY ARTE
17.40 Il buco SKY ARTE
18.00 X Factor 2022 Diary SKY UNO
18.05 Aeroporto di Roma: traffico illegale NATIONAL GEOGRAPHIC
Quattro matrimoni SKY UNO
18.10 Deadliest Catch DISCOVERY CHANNEL
19.00 L'Eldorado della droga: viaggio in USA NATIONAL GEOGRAPHIC
X Factor 2022 Training Day - La palestra del talento SKY UNO
19.05 Deadliest Catch DISCOVERY CHANNEL
19.20 Lagerfeld - Il kaiser della moda SKY ARTE
19.30 X Factor 2022 Making Music SKY UNO
19.55 I grandi tesori d'Egitto NATIONAL GEOGRAPHIC
20.00 Deadliest Catch DISCOVERY CHANNEL
Bruno Barbieri - 4 Hotel SKY UNO
20.10 Bob Marley - Uprising Live SKY ARTE
20.55 11 settembre: venti anni dopo NATIONAL GEOGRAPHIC
21.00 I ribelli del fiume DISCOVERY CHANNEL
21.10 X Factor 2022 Diary SKY UNO
21.15 James Cameron - Viaggio nella fantascienza SKY ARTE
X Factor SKY UNO
21.50 11/9: la guerra continua NATIONAL GEOGRAPHIC
21.55 I ribelli del fiume DISCOVERY CHANNEL
22.40 La Madonna Sistina di Raffaello - Il capolavoro ritrovato SKY ARTE
22.50 Una famiglia allo stato brado DISCOVERY CHANNEL
Nord Corea: Le verità nascoste NATIONAL GEOGRAPHIC
23.30 X Factor SKY UNO
23.45 Chi cerca trova DISCOVERY CHANNEL
Aeroporto di Roma: traffico illegale NATIONAL GEOGRAPHIC
0.05 Italian season SKY ARTE

PREMIUM SERIE TV

6.55 Rizzoli & Isles TOP CRIME
7.50 Rizzoli & Isles TOP CRIME
8.45 Detective Monk TOP CRIME
9.35 Detective Monk TOP CRIME
10.30 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
11.25 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
12.15 Colombo TOP CRIME
14.05 Major Crimes TOP CRIME
14.55 Major Crimes TOP CRIME
15.50 Rizzoli & Isles TOP CRIME
16.45 Rizzoli & Isles TOP CRIME
17.35 Colombo TOP CRIME
19.25 Major Crimes TOP CRIME
20.15 Major Crimes TOP CRIME
23.00 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
23.50 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
0.45 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
1.40 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
2.35 Hyde & Seek TOP CRIME
3.30 Hyde & Seek TOP CRIME
4.25 Hyde & Seek TOP CRIME
5.15 Detective Monk TOP CRIME

I CARABINIERI INDAGANO SUL ROGO. AD AGOSTO LA TARGA IN RICORDO DI TINA ANSELMI ERA STATA IMBRATTATA CON UNA SVASTICA

Bruciata la lapide dei partigiani a Vanchiglia il quartiere scende in strada per ripulirla

L'allarme di Anpi e Comunità ebraica: "Ci sono minoranze estremiste che ora si sentono legittimate ad agire"

IRENE FAMÀ
DIEGO MOLINO

Chi ha incendiato la corona d'alloro posta in memoria dei partigiani? Un dato è certo: qualcuno, la scorsa notte, ha appiccato il fuoco in largo Montebello, all'altezza del civico 31.

No, non si è trattato di un caso isolato. Ad agosto qualcuno ha sfregiato la targa a Tina Anselmi imbrattando con una svastica il nome di chi, partigiana, ha combattuto il nazifascismo. E sempre ad agosto, a Borgo Vittoria, è stata danneggiata la targa in ricordo delle operaie della fabbrica di Superga.

Simboli violati, deturpati, vandalizzati, profanati.

I carabinieri della compagnia San Carlo indagano per sapere chi l'altra notte ha appiccato il fuoco nel cuore del quartiere Vanchiglia. Mentre i residenti, insieme agli operatori del Comune, hanno ripulito la lapide e ieri, intorno alle 18, hanno organizzato un presidio. «Un altro vergognoso sfregio alla memoria dei partigiani. La storia non si cancella, continueremo a reagire a ogni azione violenta», twitta il sindaco Stefano Lo Russo. Era già successo nel 2019, quando la corona venne data alle fiamme e la mattina dopo la lapide venne ripulita dai residenti.

Violenza politica o una bravata? Marco Grimaldi di Alleanza Verdi e Sinistra non ha dubbi: «Pensare a una ragazzata è difficile. Bisogna portarsi la benzina, agire nell'ombra, organizzarsi per accendere il fuoco. Tutto assume un significato ben preciso».

Il biasimo politico, com'è ovvio, è bipartisan. Ma non scevro di polemiche. Il segretario Pd di Torino Marcello Mazzù commenta: «Fiamma porta fiamma. Chi ha la fiamma nel simbolo prenda le distanze con durezza da questo atto incivile e vile». Apriti cielo. «Ancora una volta il Pd torinese tenta improbabili strumentalizzazioni», ribatte l'assessora regionale di Fratelli d'Italia Elena Chiorino. Che aggiunge: «La vandalizzazione della lapide è un fatto grave contro la pietas dei morti che dovrebbe unire. Questa non è violenza politica, ma violenza, teppismo e inciviltà».

Il timore di tanti è che a svuotare di significato i periodi più bui della storia d'Italia, il significato venga dimenticato del tutto. E lo spiega bene il presidente provinciale dell'Anpi Nino Boeti: «Episodi di questo genere sono sempre accaduti, ma tre nell'ultimo mese iniziano ad essere tanti». Un disegno preciso? «Più che altro una minoranza che vede questo momento storico come una rivalsa. Il nostalgico che ha compiuto questo gesto è già stato sconfitto dalla storia il 25 aprile 1945, ma questi episodi dovrebbero intristire tutti i partiti politici democratici». Il presidente della comunità ebraica torinese Dario Disegni non nasconde un po' di preoccupazione: «Questi episodi non sono coincidenze. Ci sono frange estremiste minoritarie che in questo momento si sentono libere di agire». —

REPORTERS

I residenti di Vanchiglia puliscono la lapide dedicata ai partigiani in largo Montebello 31 e incendiata la scorsa notte

MARCELLO MAZZÙ
SEGRETARIO DEL PD DI TORINO

Fiamma porta fiamma, chi ce l'ha nel simbolo prenda le distanze da questo atto vergognoso

ELENA CHIORINO
ASSESSORA REGIONALE DI FRATELLI D'ITALIA

Il Pd strumentalizza si tratta di un fatto grave contro la pietas dei morti che dovrebbe unire tutti

1

Lapide ai partigiani
Tre anni fa è stata data alle fiamme la lapide intitolata ai partigiani in largo Montebello 31

2

Targa di Tina Anselmi
A fine agosto la targa dedicata a Tina Anselmi a Mirafiori Nord è stata sfregiata con una svastica

3

Targa alle operaie
Lo scorso agosto è stata danneggiata a lapide dedicata alle operaie di Superga a Borgo Vittoria

Specchio dei tempi

«Progetto Aurora, io farei così...» – «Difficile arrivare al Castello di Rivoli coi mezzi pubblici» – «La complicata caccia al Tg Regionale...»

Un lettore scrive:

«Informato del progetto Aurora, che coinvolge l'area tra corso Regina, via Cigna, Dora e corso Principe Oddone, mi chiedo sulla base di quali criteri il Comune decida di "tentare" di riqualificare questa zona in profondo degrado. In quanto imprenditore nato e cresciuto qui e che non ha mai avuto intenzione di abbandonare, sono rattristato nel constatare che i criteri di priorità d'intervento non hanno nulla a che fare con il fabbisogno reale della gente che vive da sempre in questa zona e di coloro che si sono integrati. Ci si preoccupa di rallentare la velocità e realizzare nuovi posti auto a lisca di pesce dove la visibilità in manovra sarà ben difficile, trascurando interventi più urgenti: a) marciapiedi dissestati, b) mancanza di manutenzione del verde con piante che hanno raggiunto altezze folli in corso Ciriè e presenza di erbacce ormai a livello di siepi su molti angoli, c) carenza di segnaletica stradale fonte di innumerevoli incidenti, d) scarso controllo del territorio che ha permesso di lasciar vivere attività di piccola delinquenza con il benestare delle autorità nell'occupazione controllata dell'area ex Baldracco, e) mancanza d'iniziativa nel rilancio del piccolo commercio che ha causato la morte di buona parte delle attività commerciali primarie nel borgo. Il comune si lamenta storicamente di mancanza di fondi, ma continua a mancare di lungimiranza».

MARCO NEGRO

Una lettrice scrive:

«Se volessi raggiungere in questi giorni il Museo di arte contemporanea del Castello di Rivoli e la collezione Cerruti, non avendo a disposizione un'auto privata, dovrei: prendere la metro in direzione Fermi e scendere alla fermata Paradiso; aspettare la coincidenza con il bus 36 e scendere al capolinea; attendere la navetta 36 e raggiungere piazza Mafalda di Savoia. Fattibile ma assolutamente non comodo. Eppure a pochi chilometri da Torino abbiamo uno dei musei di arte contemporanea più ricchi e interessanti del Paese! Perché non renderlo accessibile a tutti ripristinando la navetta dal centro città?».

AZ

Un lettore scrive:

«Il tg Piemonte una volta si vedeva sul canale3, poi è arrivata la nuova rivoluzione televisiva con nuovi decoder e...Risintonizza oggi, risintonizza domani ma il tg regionale sul can.3 non c'è più, tolto di mezzo da quello lombardo, peraltro interessante. Poi su vari canali si vede quello del Lazio, dell'Emilia, della Toscana, Liguria, Basilicata, manca quello di Parigi. Peccato! E quello del Piemonte? Io su una tv lo vedo un po' su 802 un po' su altro canale e sull'altra oggi su 249. Fino a quando? Nell'era della tecnologia mi salva un foglio di carta sul quale segno dove posso trovarlo, se lo trovo. E sono in linea con il Colle della Maddalena».

G.R.

IL TEMPO

Italia divisa tra maltempo e caldo intenso. La perturbazione n.4 darà vita a un maltempo anche intenso. Intanto il caldo anomalo insiste al Sud e nelle Isole.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 07.08
CULMINA ALLE ORE 13.24
TRAMONTA ALLE ORE 19.41

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 22.08
CALA ALLE ORE 12.46
ULTIMO QUARTO 17 SET

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Un fronte instabile raggiunge il Centro-Nord. Tempo in peggioramento sulle Alpi del Triveneto e sul Friuli Venezia Giulia e soprattutto in Toscana con temporali con grandine e nubifragi in cammino dalla Toscana verso l'Umbria e poi il Lazio.

Nord

Temporali potranno svilupparsi su Alpi orientali e Friuli Venezia Giulia, poi anche sulla Liguria di Levante. Temperature stazionarie.

Centro

Tempo instabile con temporali molto forti e nubifragi su Toscana, Umbria e infine pure sul Lazio. Altrove, molte nubi ma più asciutto.

Sud

L'anticiclone Bacco è sempre ben presente: nella giornata di giovedì 15 settembre il tempo risulterà stabile e soleggiato dappertutto.

Dati iLMeteo

QUALITA' DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	13.9	8.4	3.0	0.5
Aosta	3.7	3.1	3.2	0.2
Bari	15.7	9.1	7.5	1.6
Bologna	12.3	7.9	6.2	0.7
Cagliari	28.6	13.1	6.1	1.2
Campobasso	10.3	6.7	2.6	0.4
Catanzaro	13.7	8.1	3.4	0.7
Firenze	13.0	9.2	5.8	0.5
Genova	18.1	10.1	7.1	1.9
L'Aquila	11.7	7.0	2.0	0.3
Milano	16.7	13.7	20.7	2.1
Napoli	16.3	11.6	30.0	4.7
Palermo	12.7	7.4	3.8	0.6
Perugia	13.0	8.4	2.7	0.3
Potenza	16.1	7.2	2.8	0.4
Roma	9.4	6.7	7.4	0.7
Torino	19.1	15.5	17.4	1.7
Trento	13.1	9.9	7.6	0.2
Trieste	11.3	7.3	8.2	1.8
Venezia	16.4	10.4	7.5	1.4

Valori espressi in μg/m³

LA PREVISIONE DI DOMANI

Aria più fredda si addossa alle Alpi, si attiva il forte Libeccio sul Mar Ligure. Tempo in peggioramento al Nordest, in Lombardia e poi su alta Toscana, Umbria, Lazio, anche Sardegna meridionale e infine casertano.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Ingresso di Bora e Grecale, circolazione depressionaria di stampo autunnale. Condizioni di tempo perturbato al Nordest, in Lombardia, Marche, Abruzzo, Umbria, zone interne di Toscana e Lazio.

IL TEMPO NEL MONDO E IN EUROPA

Città del Mondo	Min °C	Max °C	Oggi
Algeri	26	31	
Ankara	10	24	
Baghdad	26	42	
Bangkok	25	31	
Beirut	24	31	
Bombay	23	28	
Brasilia	22	30	
Buenos Aires	8	15	
Calgary	5	12	
Caracas	20	27	
Casablanca	20	24	
Chicago	21	32	
Città del Capo	9	17	
Città del Messico	13	20	
Dakar	24	29	
Dubai	29	34	
Filadelfia	19	26	
Gerusalemme	20	29	
Hong Kong	26	30	
Il Cairo	21	35	
Johannesburg	14	22	
Kinshasa	23	29	
La Mecca	26	39	
L'Avana	25	29	
Los Angeles	17	23	
Manila	25	27	
Melbourne	6	16	
Miami	25	30	
Montreal	15	19	
Nairobi	14	26	
New York	18	22	
Nuova Delhi	25	33	
Pechino	14	25	
Shanghai	20	24	
Singapore	26	28	
Tokyo	25	29	
Washington	20	30	

Città dell'Europa	Min °C	Max °C	Oggi
Amsterdam	14	19	
Atene	20	28	
Barcellona	23	27	
Belgrado	15	30	
Berlino	12	16	
Berna	19	25	
Bratislava	15	23	
Bruxelles	15	18	
Bucarest	12	26	
Budapest	14	26	
Chisinau	10	22	
Copenaghen	13	17	
Dublino	11	16	
Edimburgo	10	14	
Helsinki	12	14	
Istanbul	14	27	
Lisbona	19	23	
Londra	14	20	
Lubiana	17	28	
Madrid	14	23	
Mosca	9	13	
Oslo	12	18	
Parigi	20	26	
Podgorica	17	30	
Praga	16	18	
Reykjavik	9	11	
Roma	19	31	
Sarajevo	15	27	
S. Pietroburgo	10	13	
Sofia	11	27	
Stoccolma	10	17	
Tallinn	10	15	
Tirana	15	29	
Varsavia	13	20	
Vienna	16	24	
Vilnius	10	15	
Zagabria	15	29	

FOTO

REUTERS

Immersi nell'arte di Klimt

È arte digitale immersiva quella che da ieri accoglie il visitatore alla Hall des Lumieres di Manhattan, New York. Il nuovo centro permanente è stato inaugurato con la mostra "Gustav Klimt: Gold in Motion", dedicata al pittore austriaco. Nell'immagine proiettata sul muro, il ritratto di Adele Bloch-Bauer, musa "d'oro" di Klimt. —